

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1: I rifiuti speciali	8
SISTRI: sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti	11
La gestione dei rifiuti speciali in Italia ed in Basilicata	13
La produzione dei rifiuti speciali suddivisa	21
per settore produttivo	21
Gestione dei rifiuti speciali in Basilicata	23
Andamento grafico della gestione dei rifiuti speciali in Basilicata anni 2005-2006	24
Analisi dei dati per il 2006 inclusi gli stoccaggi in Italia ed in Basilicata	24
Analisi dei dati per il 2006 esclusi gli stoccaggi	26
L'incenerimento dei rifiuti speciali	29
La situazione dell'impianto termovalorizzatore Fenice di San Nicola di Melfi	30
Lo smaltimento in discarica	31
L'impiantistica per il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti speciali	33
Impianti di trattamento finalizzato al recupero e allo smaltimento dei rifiuti speciali	34
Impianti di trattamento chimico-fisico	34
Impianti di trattamento dei rifiuti liquidi	34
Impianti di trattamento dei veicoli fuori uso e loro parti	35
Impianti di messa in riserva e recupero	36
Inerti da attività di costruzione e demolizione e terre e rocce da scavo	36
Impianti di smaltimento	36
Attività di bonifica	37
Impianti di incenerimento	39
Principali impianti di trattamento e di smaltimento per rifiuti presenti in Basilicata	39
Tecnoparco Valbasento S.p.A.	39
Impianto Semataf di Guardia Perticara	41
Fenice Spa	41
La coda avvelenata del Nucleare in Basilicata	43
Impianto Itrec nel centro Enea Trisaia di Rotondella (Mt)	43
L'attività giudiziaria intorno all'Itrec	44
Capitolo 2: Rapporti Ecomafia	47
Dal 94 al 2010	47
Ecomafia 94/97	48
Ecomafia 98	50
Le principali operazioni di polizia ambientale	52



I controlli delle forze dell'ordine in Basilicata	52
Ecomafia 99	53
Il ciclo dei rifiuti – le principali operazioni di polizia ambientale.....	54
Il ciclo dei rifiuti – i controlli delle Forze dell'Ordine.....	54
Ecomafia 2000	54
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	56
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	56
Ecomafia 2001	57
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	59
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	60
Ecomafia 2002	60
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	63
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	63
Ecomafia 2003	63
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	65
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	66
Ecomafia 2004	66
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	68
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	68
Ecomafia 2005	69
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine	71
Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	71
Ecomafia 2006	72
Il ciclo dei rifiuti - I dati delle forze dell'ordine.....	76
I Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale	76
Ecomafia 2007	77
Ecomafia 2008	78
Ecomafia 2009	80
Ecomafia 2010	82
Ecomafia 2011	82
Dal Rapporto ecomafia di Legambiente 2009 con dati riferibili all'anno 2008	84
La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2008	84
La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti - 2008.....	85
Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine 2008	85
La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2009	86
La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti - 2009.....	87
Le infrazioni nel ciclo dei rifiuti in italia nel 2009	87

Introduzione

Ci cimentiamo per la prima volta con un lavoro che mette insieme tutti i dati disponibili per fotografare una regione, in termini di produzione e gestione dei rifiuti speciali e per ciò che attiene le attività illegali legate, in maniera particolare, al ciclo dei rifiuti.

Un lavoro preparato in occasione della giornata della memoria e dell'impegno di Libera che si tiene a Potenza il 19 Marzo 2011.

È questo il contributo di analisi e di approfondimento che Legambiente, nelle sue articolazioni nazionali e territoriali, ha inteso offrire per contribuire ad analizzare la situazione lucana.

Due corposi capitoli dedicati, il primo all'analisi delle produzioni e della gestione dei rifiuti speciali in Regione negli ultimi anni, il secondo con l'analisi di tutti i dossier ecomafia realizzati dalla Legambiente negli ultimi 15 anni, naturalmente per ciò che interessa la nostra regione.

Con questo dossier presentiamo, in anteprima, i dati della produzione dei rifiuti per gli anni 2007 e 2008, grazie ai dati forniti dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente di Basilicata e che, a causa dell'inerzia del Ministero dell'Ambiente che non autorizza l'ISPRA alla pubblicazione dei rapporti, già pronti, ma "congelati".

L'attuale fonte informativa sui rifiuti speciali si basa sulle dichiarazioni MUD che, come è noto, vengono inviate alle Camere di Commercio territorialmente competenti, entro il 30 aprile di ogni anno. Il sistema camerale provvede alla loro raccolta, e al successivo invio all'ISPRA che, in passato, li rendeva disponibili con due anni di ritardo rispetto al periodo esaminato.

Il lavoro dell'ISPRA è rimasto bloccato al 2006 ed il paese non dispone oggi di dati più aggiornati: un buco di 4 anni francamente non tollerabile e non giustificabile in nessuna maniera.

Questo implica un deficit di conoscenza e controllo, sia a livello nazionale che locale, che mal si concilia con l'esigenza di un supporto decisionale stabile.

Proviamo allora noi a mettere insieme, con il solito stile rigoroso e scientifico, numeri e storie che ci possono aiutare a raccontare, in termini più fedeli possibili, la realtà dei fatti e ad indicare una via nuova per la risoluzione di problematiche che sono globali e locali.

L'esperienza dei rapporti ecomafia, neologismo coniato proprio da Legambiente, che denunciano lo scempio che le criminalità organizzate perpetuano a danno della salute dei cittadini e dell'integrità territoriale e promuovono contemporaneamente l'azione delle forze dell'ordine che contrastano questi fenomeni; è raccordata con quella dei rapporti Comuni Ricicloni con i quali si evidenzia la situazione italiana in tema di gestione dei rifiuti urbani e si incalzano le istituzioni a promuovere politiche di gestione volte alla riduzione dei rifiuti ed all'introduzione di sistemi di raccolta differenziata finalizzati al recupero di materia.

Nel nostro intento c'è la volontà di rispondere ad alcune domande relative alla produzione ed alla gestione dei rifiuti speciali nella nostra regione anche in rapporto al contesto nazionale.

Ci interroghiamo in merito all'efficacia e all'efficienza del sistema ma anche sul ruolo dell'amministrazione pubblica e degli organi di controllo.

Le amministrazioni locali sono chiamate ad uno sforzo maggiore per tenere sotto controllo la filiera



della gestione dei rifiuti speciali, anche in Basilicata, dove abbiamo avuto difficoltà a reperire informazioni e dati certi sulle attività di gestione dei rifiuti speciali e sul dato dei flussi, da e per la Basilicata, che spesso sfuggono alla conoscenza di chi è chiamato ad autorizzare, a vigilare o a controllare, anche a causa della frammentarietà dei compiti assegnati ai diversi organismi e al mancato interscambio di informazioni.

La grande produzione di rifiuti urbani e speciali, le difficoltà di un loro corretto e sicuro smaltimento costituiscono uno dei grandi capitoli della crisi ambientale contemporanea, legato a doppio filo con i modelli di produzione e di consumo.

La rilevante produzione di rifiuti speciali che cresce costantemente è un problema che in Italia non ha trovato soluzione se si pensa che nel 2006 sono scomparsi nel nulla ben 31 milioni di tonnellate di rifiuti, pari a una montagna con una base di tre ettari e alta 3.100 metri. Montagna che, come raccontano le inchieste della magistratura e il lavoro delle forze dell'ordine, finisce spesso nella rete illegale della criminalità ambientale e dell'ecomafia, fatturando cifre altissime: secondo il Rapporto Ecomafia 2010 curato dalla nostra associazione il business del ciclo illegale dei rifiuti ammonta a circa 7 miliardi di euro.

Si tratta di quantitativi davvero incredibili di rifiuti che inquinano l'ambiente, minacciano la salute dei cittadini e gli equilibri dell'economia creando notevoli disparità tra le aziende che rispettano la legge nello smaltimento dei loro residui produttivi e quelle che invece scaricano sulla collettività i relativi costi, facendo ovviamente concorrenza sleale.

Anche in Basilicata dall'analisi dei dati di produzione e gestione registriamo un ammanco significativo (100.000 tonnellate nel 2005 e circa 140.000 nel 2006) di cui non si conosce la sorte. Vengono gestiti in impianti fuori regione, sono gestiti illegalmente? Il sistema è in grado di fornire queste risposte?

È necessario recuperare il tempo perduto sul fronte dei controlli con la costruzione di un sistema moderno che sia in grado di dare certezze e sicurezze ai cittadini che oggi invece hanno in parte perso fiducia nell'istituzione che non ritengono un valido baluardo in difesa della salute e dell'ambiente. Un sistema chiaro e trasparente di controllo ed una base dati informativa trasparente ed accessibile, per evitare che nelle pieghe del sistema ci si infili, come accade da anni in Italia, la criminalità organizzata.

Se guardiamo alle inchieste sulla "Rifiuti spa", condotte grazie all'unico delitto ambientale nel nostro ordinamento giuridico, quello contro le attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti (art. 260 del Dlgs 152/06), scopriamo che si muovono su tutto il territorio nazionale, da nord a sud, dimostrando l'abilità e la flessibilità dei trafficanti. Entrato in vigore solo nel 2001, l'art. 260 ha permesso fino ad oggi (marzo 2011) la conclusione di ben 177 inchieste, con il risultato di 1.087 ordinanze di custodia cautelare, 3.165 persone denunciate, il coinvolgimento di ben 666 aziende, 82 procure di tutte le regioni italiane e 20 Paesi stranieri. Di queste 177 inchieste, 5 hanno riguardato, in un modo o nell'altro, la Basilicata.

Poche, soprattutto a confronto con regioni come la Campania, la Calabria, il Lazio o la Toscana, che dimostrano comunque la vulnerabilità della regione dinanzi a questo fenomeno. Soprattutto per quanto riguarda i rifiuti speciali, rottami ferrosi in testa, che in ben 2 delle 5 inchieste appena citate sono state il piatto forte dei trafficanti calabresi, pugliesi e lucani.

Seppure dai documenti ufficiali, almeno fino ad oggi, non pare registrarsi la presenza della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti lucani, non mancano situazioni di illegalità, come

dimostrato dai recenti fatti di cronaca: il sequestro, lo scorso 21 luglio, di un impianto di estrazione inerti nell'alveo del fiume "Sinni", per smaltimento illegale di rifiuti derivanti dalle attività produttive; oppure il sequestro, lo scorso 26 ottobre scorso, dell'area ex Cip Zoo, nell'immediata periferia di Potenza, dove i carabinieri hanno accertato la presenza di un "deposito incontrollato di rifiuti speciali e non".

Rimane il fatto che, come denunciano i magistrati della Direzione nazionale antimafia, le procure lavorano sotto organico (inferiore al 20% rispetto alle esigenze), con il rischio – aggiungiamo noi – che l'attività di repressione dei fenomeni di illegalità, anche di quelli legati al ciclo dei rifiuti, possa risultare vanificata.

Stante la denuncia che arriva dagli stessi magistrati – sintetizzata anche nell'ultima Relazione al Parlamento, relativa all'anno 2010 – della diffusa e sempre meglio radicata presenza di diverse famiglie mafiose provenienti soprattutto dalla Campania, dalla Puglia e dalla Calabria, che in Basilicata hanno stretto accordi con la criminalità organizzata autoctona; quest'ultima in fase di "ristrutturazione, territoriale ed operativa, con l'inserimento di nuove leve e la ricerca di nuovi ambiti spaziali e criminali", come potrebbe essere la gestione dei rifiuti, sia speciali che solidi urbani. Ristrutturazione resasi anche necessaria dopo l'efficace intervento giudiziario che ha cagionato la disarticolazione delle due organizzazioni criminali di stampo mafioso più attive nel capoluogo lucano, determinando anche l'emersione di nuove collaborazioni con la giustizia, in un contesto sinora caratterizzato dalla marginalità di tale fenomeno.

Non dobbiamo però pensare solo ai grandi traffici illeciti ma anche all'illegalità diffusa che purtroppo caratterizza molto la Basilicata con uno stillicidio di micro abbandoni, in ogni contesto, antropizzato o naturale, che la stampa locale ci ripropone all'attenzione quasi quotidianamente.

È necessario un maggiore impegno di tutti, del sistema economico che deve gestire in maniera corretta i rifiuti speciali, delle istituzioni che devono garantire una adeguata impiantistica a supporto, soprattutto se si considera che per combattere il fenomeno dei micro abbandoni sono necessari piccoli impianti per il conferimento, in alcuni casi anche anonimo, per rendere accessibile ed economico il ricorso al sistema legale di smaltimento e poi, in un'ottica moderna di gestione, migliorare la capacità di recupero dei materiali riducendo il ricorso allo smaltimento.

Capitolo 1: I rifiuti speciali

Quando si parla di rifiuti è facile concentrare la propria attenzione sui rifiuti urbani, in quanto quotidianamente sia come cittadini sia come consumatori abbiamo esperienza nella produzione domestica di rifiuti.

Tuttavia, in un paese industrializzato come il nostro, i rifiuti speciali, ovvero quelli derivanti da attività industriali e produttive in genere, sono significativamente più rilevanti, sia per quantità che per pericolosità. Sinteticamente possono essere classificati speciali i seguenti rifiuti (art. 183 comma 3 D.Lgs 152/2006):

- i rifiuti da attività agricole e agro-industriali;
- i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione, nonché i rifiuti pericolosi che derivano dalle attività di scavo, fermo restando quanto disposto dall'articolo 186;
- i rifiuti da lavorazioni industriali, fatto salvo il coke da petrolio utilizzato come combustibile per uso produttivo;
- i rifiuti da lavorazioni artigianali;
- i rifiuti da attività commerciali;
- i rifiuti da attività di servizio;
- i rifiuti derivanti dalla attività di recupero e smaltimento di rifiuti, i fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento di fumi;
- i rifiuti derivanti da attività sanitarie;
- i macchinari e le apparecchiature deteriorati ed obsoleti;
- i veicoli a motore, rimorchi e simili fuori uso e loro parti;
- il combustibile derivato da rifiuti;
- i rifiuti derivati dalle attività di selezione meccanica dei rifiuti solidi urbani.

Tali rifiuti speciali possono essere, a loro volta, classificati come pericolosi o non pericolosi. I rifiuti speciali pericolosi contengono al loro interno un'elevata concentrazione di sostanze inquinanti, quindi devono essere sottoposti ad un trattamento che ne riduca drasticamente la pericolosità, poiché se lasciati abbandonati nel terreno provocherebbero grossi danni rilasciando sostanze dannose.

Di seguito la classificazione dei rifiuti speciali per codice dell'Elenco Europeo dei rifiuti (CER), di cui alla decisione 2000/532/CE.

Classificazione dei rifiuti speciali per codice dell'elenco Europeo dei rifiuti (CER)

CODICE CER	DESCRIZIONE
01	Rifiuti derivanti da prospezione, estrazione da miniera o cava, nonché dal trattamento fisico o chimico di minerali.
02	Rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquicoltura, selvicoltura, caccia e pesca, trattamento e preparazione di alimenti
03	Rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli, mobili, polpa, carta e cartone
04	Rifiuti delle lavorazioni di pelli e pellicce, nonché dell'industria tessile
05	Rifiuti della raffinazione del petrolio, purificazione del gas naturale e trattamento pirolitico del carbone
06	Rifiuti dei processi chimici inorganici
07	Rifiuti dei processi chimici organici
08	Rifiuti della produzione, formulazione, fornitura ed uso di rivestimenti (pitture, vernici e smalti vetrati), adesivi, sigillanti e inchiostri per stampa
09	Rifiuti dell'industria fotografica
10	Rifiuti prodotti da processi termici
11	Rifiuti prodotti dal trattamento chimico superficiale e dal rivestimento di metalli ed altri materiale; idrometallurgia non ferrosa
12	Rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica
13	Oli esauriti e residui di combustibili liquidi (tranne oli commestibili ed oli di cui ai capitoli 05, 12 e 19)
16	Rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco
18	Rifiuti prodotti dal settore sanitario e veterinario o da attività di ricerca collegate (tranne i rifiuti di cucina e di ristorazione non direttamente provenienti da trattamento terapeutico)
19	Rifiuti prodotti da impianti di trattamento dei rifiuti, impianti di trattamento delle acque reflue fuori sito, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale
20	Rifiuti urbani (rifiuti domestici e assimilabili prodotti da attività commerciali e industriali nonché dalle istituzioni) inclusi i rifiuti della raccolta differenziata

La grande produzione di rifiuti urbani e speciali e le difficoltà di un loro corretto e sicuro smaltimento costituiscono uno dei grandi capitoli della crisi ambientale contemporanea, legato a doppio filo con i modelli di produzione e di consumo.

La crescita dei consumi non determina infatti solo un impoverimento delle risorse disponibili, rinnovabili e non rinnovabili, ma anche una crescente quantità di rifiuti prodotti.

Nel nostro Paese la soluzione di questo problema risulta particolarmente complessa, per il gravissimo ritardo con il quale ci si è decisi ad affrontarlo.

La questione dei rifiuti appare come uno dei fronti d'impegno centrali per l'Italia, non solo da un punto di vista strettamente ambientale, ma anche rispetto agli obiettivi di modernizzazione e riconversione ecologica dell'economia e di lotta all'illegalità e alla criminalità organizzata.

Secondo le elaborazioni dei dati ufficiali dell'Ispra su produzione e gestione dei rifiuti speciali in Italia, nel 2006 sono scomparsi nel nulla ben 31 milioni di tonnellate di rifiuti, pari a una montagna con una base di tre ettari e alta 3.100 metri. Montagna che, come raccontano le inchieste della magistratura e il lavoro delle forze dell'ordine, finisce spesso nella rete illegale della criminalità



ambientale e dell'ecomafia, fatturando cifre altissime: secondo il Rapporto Ecomafia 2010 curato dalla nostra associazione il business del ciclo illegale dei rifiuti ammonta a circa 7 miliardi di euro.

Si tratta di quantitativi davvero incredibili di rifiuti che inquinano l'ambiente, minacciano la salute dei cittadini e gli equilibri dell'economia creando notevoli disparità tra le aziende che rispettano la legge nello smaltimento dei loro residui produttivi e quelle che invece scaricano sulla collettività i relativi costi, facendo ovviamente concorrenza sleale.

Le indagini curate da magistratura e forze dell'ordine dimostrano come le sostanze velenose trafficate e/o smaltite illegalmente finiscano in discariche abusive, in cave dismesse, in mare, nei fiumi, sui terreni agricoli, in capannoni abbandonati, nei materiali per la costruzione di opere pubbliche, etc.

Una realtà che non conosce confini, diffusa da nord a sud del Paese, che arriva a spedire carichi di sostanze pericolose anche fuori dai confini nazionali, fino in Cina, in India e in Africa. Una intricata rete criminale - la cosiddetta "Rifiuti spa" - che conta su pratiche collaudate di corruzione, frode, evasione fiscale in cui imprenditori e amministratori pubblici, non sempre inconsapevoli, affidano i rifiuti a pseudo professionisti dediti alla truffa dello smaltimento illecito. Una pratica spregiudicata, che annienta l'economia pulita, quasi sempre condotta attraverso la falsificazione dei documenti di accompagnamento, il c.d. giro bolla, che trasforma rifiuti speciali, spesso pericolosi, in rifiuti, per così dire, innocui.

Per contrastare questi fenomeni sarebbe utile intervenire con controlli e con modifiche normative proprio sulle modalità operative dei centri di stoccaggio di rifiuti speciali di tutta Italia, definiti nel 2007 dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato "un vero e proprio serbatoio di illegalità".

Le risultanze investigative di numerose inchieste ex art. 260 del Dlgs 152/06 sulle attività organizzate per il traffico illecito dei rifiuti dimostrano il ruolo cruciale di questi impianti nel malaffare legato alla falsificazione della documentazione cartacea per il trasporto e nella miscelazione illegale tra rifiuti pericolosi e non.

Lo smaltimento dei rifiuti speciali è completamente affidato alla libera iniziativa, in quanto non oggetto ad alcuna forma di monopolio da parte di enti pubblici locali ai quali è affidato il compito del controllo.

Su questo vasto ambito della gestione dei rifiuti speciali dovrebbero concentrarsi molte delle attività degli organi di controllo, in modo tale da tenere sotto osservazione tutti i pezzi della filiera, che va dal luogo di produzione dei rifiuti, agli stoccaggi, agli impianti di smaltimento, oltre che ai trasporti in tutte queste fasi.

SISTRI: sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti

I rifiuti speciali sono in genere quelli che non rientrano tra i rifiuti urbani e sono oltre l' 80% di quelli prodotti nel nostro paese, circa 147 milioni di tonnellate all'anno, il 10% dei quali pericolosi, che richiedono precisi adempimenti per lo smaltimento. Si tratta degli stessi rifiuti su cui hanno costruito una parte del loro business le ecomafie, affari criminali per il territorio e per la salute pubblica.

L'attuale fonte informativa sui rifiuti speciali si basa sulle dichiarazioni MUD che, come è noto, vengono inviate alle Camere di Commercio territorialmente competenti, entro il 30 aprile di ogni anno. Il sistema camerale provvede alla loro raccolta, e al successivo invio all'ISPRA che dovrebbe essere in grado di rendere disponibili le informazioni con due anni di ritardo rispetto al periodo esaminato. I dati però allo stato attuale sono disponibili solo fino al 2006 ed i rapporti relativi agli anni 2007 e 2008 sono fermi da 2 anni negli uffici del SISTRI.

Con l'obiettivo di ottenere più legalità, più trasparenza, più efficienza e risparmio nel settore dei rifiuti speciali l'Italia ha deciso di dotarsi di un sistema per passare dal sistema cartaceo attuale, a soluzioni tecnologiche avanzate in grado, da un lato, di semplificare le procedure con una riduzione dei costi sostenuti dalle imprese e, dall'altro, di gestire in modo innovativo, più efficiente, trasparente e in tempo reale un processo complesso e variegato.

Sono questi gli obiettivi del SISTRI, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, da affidare in gestione al Comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente che si sta cercando di implementare in Italia.

Per rendere più trasparente il settore, per combattere il traffico e lo smaltimento illegale di rifiuti pericolosi è dunque utile anche una nuova modalità come il Sistri (Sistema Informatico di Tracciabilità dei Rifiuti) che possa garantire una maggiore tracciabilità dei rifiuti dal luogo di produzione a quello di recupero o smaltimento. Ma è necessario che questa modalità coinvolga anche i centri di stoccaggio, noti per essere il centro nevralgico dei traffici illegali, evitando di concentrarsi solo sul trasporto e sulla fase finale di smaltimento.

È necessario affrontare e risolvere al più presto i problemi sull'iter amministrativo e gestionale del Sistri, compresa la vicenda del segreto di Stato, sollevati da più parti in Parlamento come nel mondo industriale. Tutto ciò anche per evitare che il nuovo sistema informatico di tracciabilità dei rifiuti perda la sua efficacia per vizi formali e per procedere rapidamente alla sua entrata a regime. È evidente che non basta solo un nuovo sistema di tracciabilità per ristabilire la legalità e la trasparenza nel ciclo dei rifiuti, soprattutto di quelli speciali o pericolosi.

Se il Sistri rappresenta sicuramente un passo in avanti nella razionalizzazione del sistema di censimento dei rifiuti, non altrettanto si può dire per la lotta all'ecomafia. Il sistema di rilevamento gps, infatti, si basa su una black box posizionata sulle motrici – e non sui cassoni – degli automezzi sui quali vengono caricati i rifiuti, monitorata dai carabinieri del Noe (il nucleo operativo ecologico). Ciò significa che solo la motrice rimane sotto osservazione, non anche il traino: e, vista la intraprendenza dei trafficanti, nessuno potrà mettere le mani sul fuoco che durante il tragitto non si possa cambiare il traino, oppure destinare altrove i carichi. Peraltro, le circa 600 mila operazioni giornaliere monitorate dalla sala controllo potrebbero rendere difficile gli interventi in casi di sosta, di assenza di segnale, considerando gallerie, semafori, lavori in corso, traffico durante il percorso



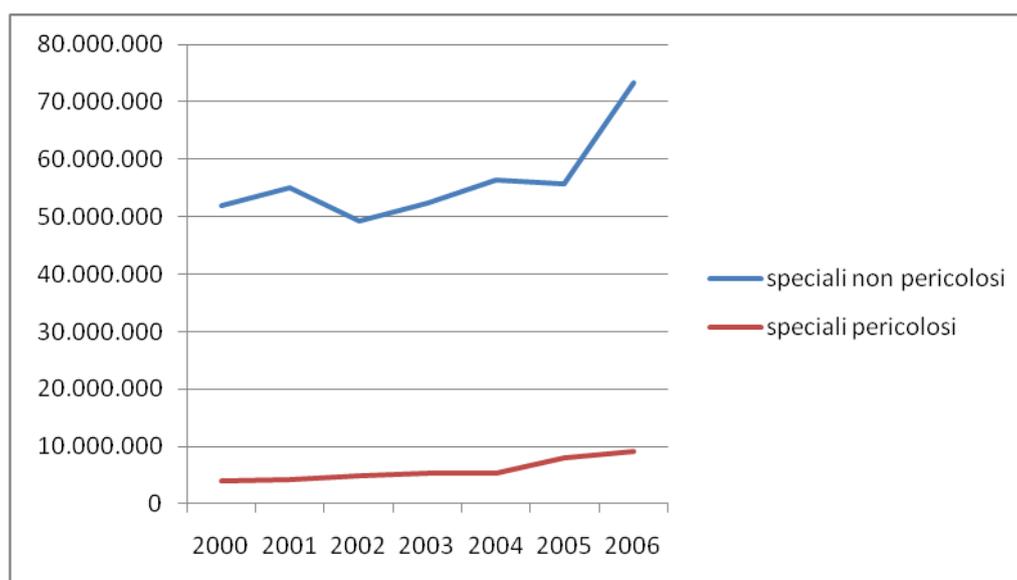
sulle strade. Insomma, chi potrà mai garantire che accanto al percorso ufficiale non continui ad esistere un percorso ufficioso, così efficacemente messo in campo dall'ecomafia, da un capo all'altro del paese?

Per contrastare con efficacia il traffico illegale, è necessario e non più differibile un rafforzamento delle strutture inquirenti che si occupano del business illegale dei rifiuti, la possibilità di continuare ad utilizzare le intercettazioni ambientali e telefoniche minacciata pesantemente dal disegno di legge in discussione nel Parlamento italiano nell'attuale legislatura.

La gestione dei rifiuti speciali in Italia ed in Basilicata

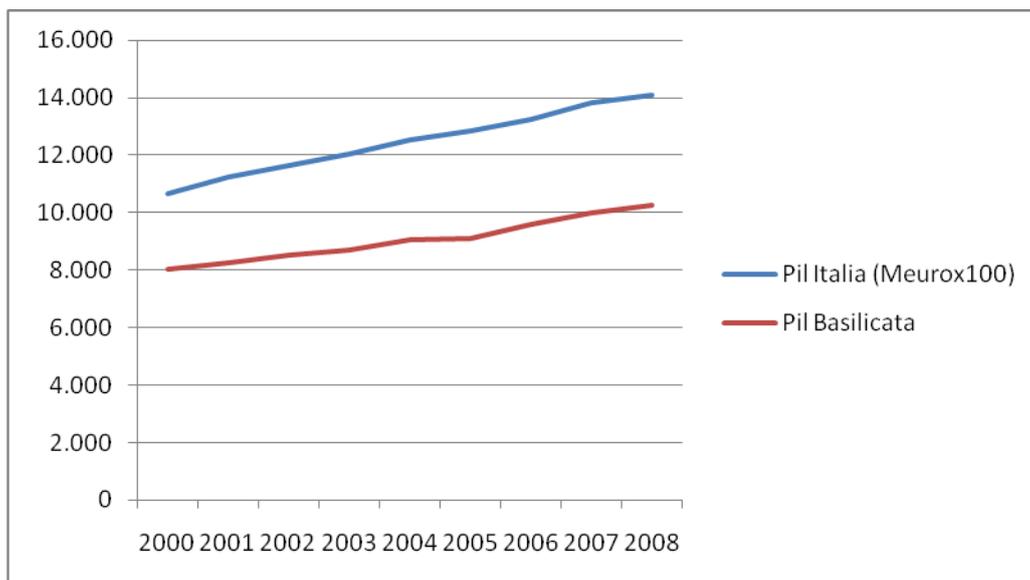
In Italia la produzione di Rifiuti speciali, negli anni presi in considerazione, mostra un trend complessivo in aumento, nonostante anni di leggera flessione, con un aumento dal 2000 al 2006, ultimo anno per il quale è disponibile il dato nazionale, superiore al 41% per i non pericolosi e superiore al 130% per i pericolosi.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
speciali non pericolosi	51.913.000	55.090.000	49.374.000	52.366.000	56.457.000	55.647.000	73.409.000
speciali pericolosi	3.986.000	4.269.000	4.990.000	5.419.000	5.349.000	7.936.000	9.235.000
C&D	27.291.000	30.954.000	37.345.000	42.548.000	46.459.000	45.851.000	52.082.000
tot	83.190.000	90.313.000	91.709.000	100.333.000	108.265.000	109.434.000	134.726.000



Nello stesso periodo preso a riferimento il Prodotto interno lordo italiano è aumentato complessivamente del 32% e di quasi il 28% quello lucano.

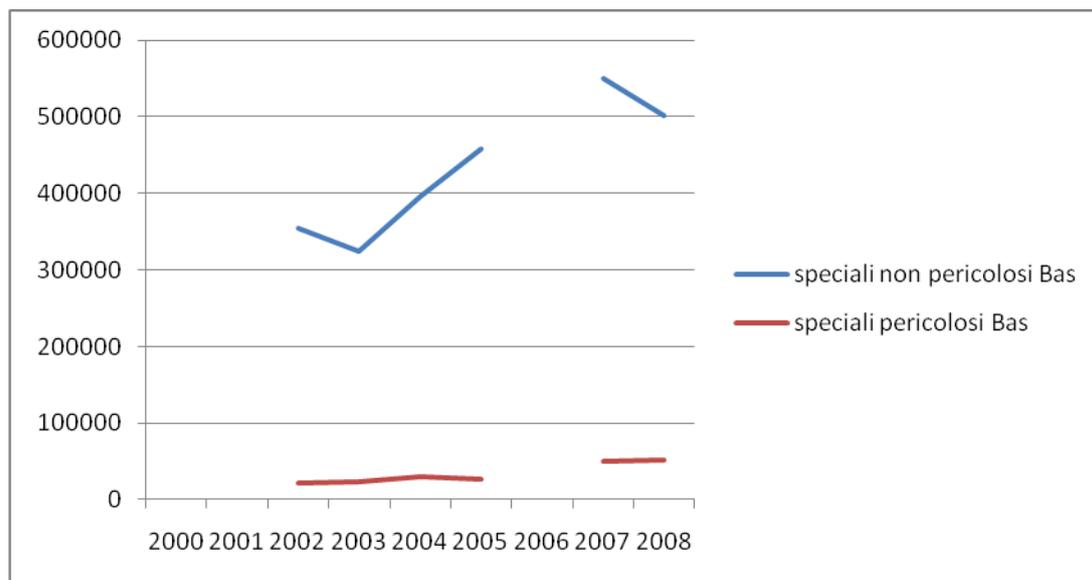
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Pil Italia (Meurox100)	10.640	11.230	11.654	12.037	12.520	12.844	13.248	13.829	14.091
Pil Basilicata	8.010	8.274	8.524	8.686	9.076	9.115	9.611	9.989	10.242



Analogamente alla tendenza nazionale anche in Basilicata si è assistito ad una crescita costante della produzione di rifiuti speciali con un incremento nel periodo 2002-2008, del 41% dei non pericolosi e del 148% per i rifiuti speciali pericolosi.

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
speciali non pericolosi	354.675	323.835	396.823	457.888		550.571	501.221
speciali pericolosi	21.006	23.561	29.731	26.926		49.764	52.128
C&D	130.107	139.101	240.624	313.695			
tot	506.384	487.254	667.178	798.509		600.335*	553.349*

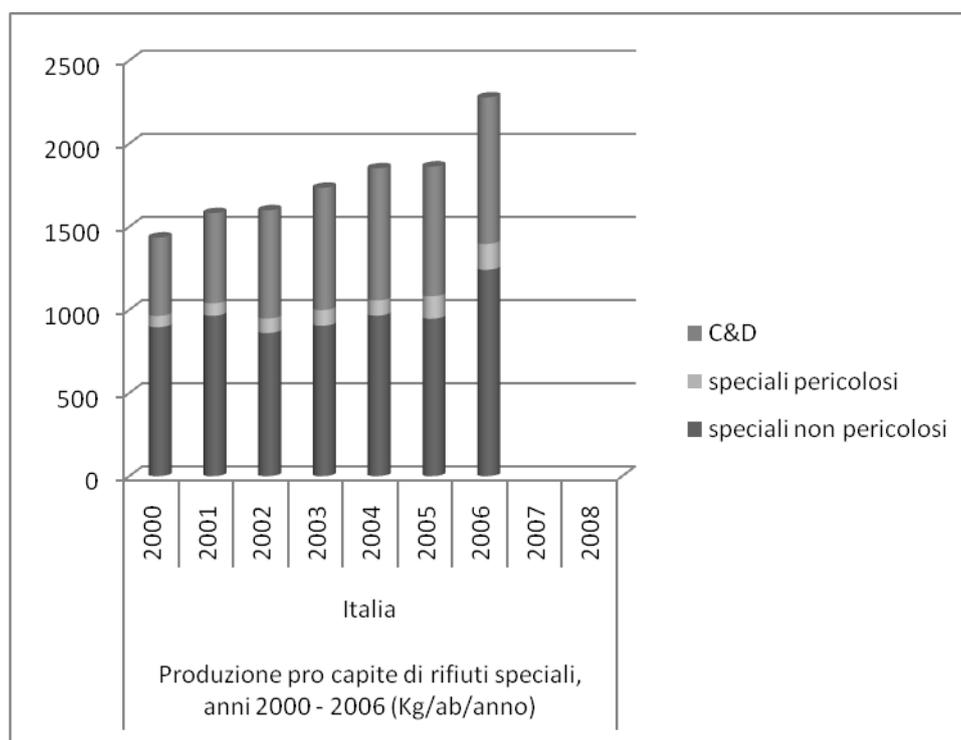
* dato parziale



Interessante è l'analisi della produzione dei rifiuti pro-capite che vede confermata la tendenza ad un costante incremento della produzione dei rifiuti speciali, con un aumento, nel periodo 2000-2006 del 56% su base nazionale.

Nel dettaglio, per i rifiuti speciali non pericolosi l'aumento è stato del 38%, passando da quasi 900 Kg per abitante all'anno a più di 1.200 Kg per abitante all'anno, per i rifiuti speciali pericolosi l'aumento è stato molto più significativo arrivando quasi al 130% e per i rifiuti da costruzione e demolizione l'incremento è stato quasi del 90%.

Produzione pro capite di rifiuti speciali anni 2000 - 2006 (Kg/ab/anno)							
Italia							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
speciali non pericolosi	896	965	861	905	977	947	1241
speciali pericolosi	68	75	87	94	93	135	156
C&D	471	542	651	735	795	780	880
tot	1.435	1.582	1.599	1.734	1.865	1.862	2.277



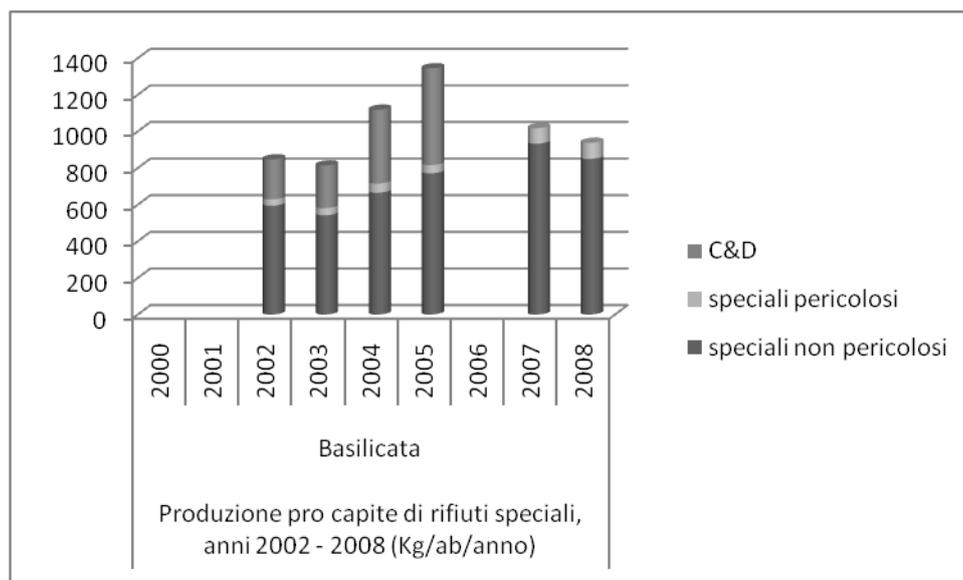
Possiamo realizzare la stessa analisi per la Basilicata, per il periodo per il quale disponiamo dei dati regionali, 2002-2008, da cui emergono dati di crescita mediamente più marcati rispetto al dato nazionale: un aumento del 43% della produzione pro-capite dei rifiuti speciali non pericolosi e del 150% dei rifiuti speciali pericolosi. Non è possibile effettuare una valutazione comparativa sulla produzione totale e su quella dei rifiuti da costruzione e demolizione per la mancanza di dati certi.



È intuibile però una tendenza alla crescita dei rifiuti da Costruzione e demolizione maggiore rispetto al dato nazionale ed una crescita totale di produzione di rifiuti speciali anch'essa maggiore del dato nazionale.

Produzione pro capite di rifiuti speciali, anni 2002 - 2008 (Kg/ab/anno)							
Basilicata							
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
speciali non pericolosi	594	542	665	771		933	850
speciali pericolosi	35	39	50	45		84	88
C&D	218	233	403	528			
tot	847	814	1118	1344		1018	938

Per gli anni 2007 e 2008 non è disponibile il dato della produzione di rifiuti da costruzione e demolizione.



In valore assoluto la produzione di rifiuti pro-capite in Basilicata resta comunque significativamente al di sotto della media nazionale. Se prendiamo in esame il 2005, l'ultimo anno per cui sono disponibili dati confrontabili, la produzione pro-capite di rifiuti in Italia era di 1.865 Kg per abitante all'anno contro un dato di circa 1.350 Kg per abitante all'anno in Basilicata.

L'analisi dei dati nazionali mostra dei dati molto particolari, in particolare se riferiti alle regioni con la più alta presenza criminale: Sicilia, Calabria e Campania. Nell'anno che stiamo considerando, il 2005, nelle 3 regioni considerate la produzione di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi, esclusi i rifiuti da C&D era molto più bassa della media nazionale e della stessa media lucana.

	Produzione pro capite di rifiuti speciali, 2005 (Kg/ab/anno)				
	Calabria	Campania	Sicilia	Basilicata	Italia
speciali non pericolosi	230	321	184	771	947
speciali pericolosi	15	33	39	45	101
tot	245	354	223	816	1.048

Rapporto ISPRA 2007

La base dati utilizzata per la stima della produzione dei rifiuti speciali è rappresentata dalle dichiarazioni MUD effettuate ai sensi dell'art.189 del D.Lgs.152/2006, così come sono rilevate dai rapporti ISPRA disponibili e, per la produzione dei rifiuti speciali in Basilicata negli anni 2007 e 2008 dai dati forniti dall'ARPA Basilicata.

La quantità totale di rifiuti speciali prodotta in Italia, nel 2006, (ultimo dato nazionale disponibile) è pari a 134,7 milioni di tonnellate, di cui 125,5 milioni di tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, inclusi i C&D e 9,2 milioni di tonnellate di rifiuti speciali pericolosi.

Dall'analisi dei dati si osserva un incremento della produzione totale di rifiuti speciali, nonostante l'applicazione del D.Lgs. 152/2006, entrato in vigore il 29 aprile 2006, ossia il giorno prima della scadenza per la presentazione del MUD, che ha portato ad una lieve diminuzione del numero di dichiarazioni presentate nel 2006, rispetto all'anno precedente e ad un'ulteriore diminuzione delle stesse, presentate nell'anno 2007.

Tra le diverse tipologie di rifiuti speciali, così come previsto dall'Elenco Europeo dei Rifiuti, le categorie maggiormente rappresentate nella produzione di rifiuti non pericolosi in Italia risultano essere:

- i rifiuti della prospezione, estrazione e lavorazione di minerali e materiali di cava (macrocategoria 01);
- i rifiuti prodotti da agricoltura, caccia e pesca (macrocategoria 02);
- i rifiuti prodotti dalla lavorazione e trattamento fisico meccanico superficiale di metalli e plastica (macrocategoria 12);
- i rifiuti da costruzione e demolizione (macrocategoria 17), comunque ricordato che i dati relativi a tale tipologia di rifiuti, non derivano dalle dichiarazioni MUD, ma sono stati stimati da APAT);
- i rifiuti da impianti di trattamento dei rifiuti e delle acque (macrocategoria 19).
- Mentre le categorie nella produzione di rifiuti pericolosi maggiormente rappresentate sono:
- i rifiuti da processi chimici organici (macrocategoria 07);
- i rifiuti da impianti di trattamento di rifiuti e delle acque (macrocategoria 19);
- i rifiuti da operazioni di costruzione e demolizioni (macrocategoria 17);
- i rifiuti non specificati altrimenti nell'elenco (macrocategoria 16);
- i rifiuti inorganici prodotti da processi termici (macrocategoria 10);
- gli olii esauriti e residui di combustibili liquidi (macrocategoria 13).



Per ciò che riguarda la Basilicata nel dettaglio abbiamo le produzioni di rifiuti speciali relative agli anni 2004 e 2005 dai rapporti ISPRA, suddivise per province ed i dati relativi agli anni 2005, 2007 e 2008, di provenienza ISPRA ed ARPA Basilicata con la suddivisione della produzione per codice CER.

Produzione di rifiuti speciali per la Basilicata (tonnellate), anno 2004.

produzione di RS non pericolosi esclusi i rifiuti da C&D	produzione di RS pericolosi	produzione di RS non pericolosi da C&D	produzione di RS con CER non determinato	produzione di RS con attività ISTAT non determinata	produzione totale di RS
396.823	29.731	240.624	97	229	667.504

FONTE ISPRA

Produzione di rifiuti speciali per provincia (tonnellate), anno 2004

	produzione di RS non pericolosi esclusi i rifiuti da C&D	produzione di RS pericolosi	produzione di RS con CER non determinato	produzione di RS con attività ISTAT non determinata	produzione totale di RS esclusi i rifiuti da C&D
POTENZA	350.306	25.617	96	217	376.236
MATERA	46.517	4.114	1	12	50.644
BASILICATA	396.823	29.731	97	229	426.880

FONTE ISPRA

Produzione di rifiuti speciali per la Basilicata (tonnellate), anno 2005

produzione di RS non pericolosi esclusi i rifiuti da C&D	produzione di RS pericolosi	produzione di RS non pericolosi da C&D	produzione di RS con CER non determinato	produzione di RS con attività ISTAT non determinata	produzione totale di RS
457.888	26.926	313.695	-	843	799.352

FONTE ISPRA

Produzione di rifiuti speciali per provincia (tonnellate), anno 2005

	produzione di RS non pericolosi esclusi i rifiuti da C&D	produzione di RS pericolosi	produzione di RS con CER non determinato	produzione di RS con attività ISTAT non determinata	produzione totale di RS esclusi i rifiuti da C&D
POTENZA	419.818	22.523	-	816	443.157
MATERA	38.070	4.403	-	27	42.500
TOT.REGIONE	457.888	26.926	-	843	485.657

FONTE ISPRA

Nelle tabelle che seguono sono riportate le produzioni dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi in Basilicata per il 2005, 2007 e 2008 per codice dell'Elenco Europeo dei rifiuti (CER), di cui alla decisione 2000/532/CE.

Produzione di rifiuti speciali non pericolosi per codice CER (tonnellate), anno 2005-2008

Codice CER	Rifiuti speciali non pericolosi (ton)		
	2005	2007	2008
1	7.256	1.792	1.128
2	8.975	9.732	9.943
3	4.209	4.988	5.273
4	1.221	1.885	1.511
5	488	302	245
6	895	480	1.717
7	4.675	5.329	4.400
8	296	463	363
9	4	33	24
10	103.179	96.069	45.888
11	2	11	39
12	80.253	111.209	90.032
13	-	0	0
14	-	-	-
15	26.542	30.335	37.375
16	60.361	54.496	49.289
17	-	-	-
18	13	18	18
19	153.103	241.276	237.183
20	6.416	12.133	16.792
Tot.	457.888	570.551	501.222

FONTI ISPRA – ARPA

Come si evince dalla tabella precedente le categorie a cui corrisponde una più significativa produzione di rifiuti speciali non pericolosi sono i codici CER 10, 12, 15, 16, 19. Nello specifico, il codice 19 corrisponde ai rifiuti prodotti dagli impianti di trattamento delle acque reflue, nonché dalla potabilizzazione dell'acqua e dalla sua preparazione per uso industriale. Nel corso del periodo considerato, i rifiuti corrispondenti a tale categoria hanno visto un aumento da 153.103 a 237.183 tonnellate. Anche per i rifiuti corrispondenti al codice CER 15, di cui fanno parte i rifiuti di imballaggio, assorbenti, stracci, materiali filtranti e indumenti protettivi, si registra un aumento: si passa dalle 26.542 tonnellate prodotte nel 2005 alle 37.375 del 2008. I rifiuti classificati con codice CER 12 sono rifiuti prodotti dalla lavorazione e dal trattamento fisico e meccanico superficiale di metalli e plastica. La produzione di tali rifiuti ha subito un incremento nel 2007, passando dalle 80.253 tonnellate del 2005 alle 111.209 tonnellate del 2007, per poi subire una diminuzione nel



2008. Il codice 10 è riferito ai rifiuti prodotti da processi termici, comprendendo sia i rifiuti prodotti dalle centrali termiche o da altri impianti termici, sia i rifiuti derivanti dai trattamenti termici dei metalli. Per questo codice CER si riscontra un decremento tra il 2005 ad il 2008, passando da una produzione di 103.179 tonnellate del 2005 ad una produzione di 45.888 nel 2008. Significativi anche i quantitativi associati al codice 16, ovvero rifiuti non meglio specificati nell'elenco, con 49.289 tonnellate prodotte nel 2008. Da sottolineare che non sono inseriti in questa tabella i rifiuti corrispondenti al CER 17, ovvero i rifiuti delle operazioni di costruzione e demolizione (compreso il terreno proveniente da siti contaminati).

Produzione di rifiuti speciali pericolosi per codice CER (tonnellate), anno 2005-2008

Codice CER	Rifiuti speciali pericolosi (ton)		
	2005	2007	2008
1	-	7	1.076
2	-	0	1
3	53	21	40
4	-	0	0
5	528	284	469
6	59	115	177
7	339	711	544
8	1.500	1.267	2.008
9	108	62	49
10	11.628	15.259	14.425
11	53	88	121
12	906	1.040	718
13	2.438	2.635	2.501
14	198	208	193
15	790	974	785
16	1.379	24.129	22.154
17	4.678	1.699	3.929
18	889	981	1.063
19	1.380	284	1.857
20	-	0	18
Tot.	26.926	49.764	52.128

FONTI ISPRA – ARPA

Se si passa ad analizzare la produzione dei rifiuti speciali pericolosi il codice CER più rappresentativo è il codice 10, che ricordiamo è costituito dai rifiuti prodotti dai processi termici, con 11.628 tonnellate prodotte nel 2005 e 14.425 nel 2008. Seguono i rifiuti classificati con il codice 17, provenienti da costruzioni e demolizioni. Da evidenziare il dato relativo alla produzione dei rifiuti corrispondenti al codice 16, ovvero quelli non altrimenti specificati, che subiscono un incremento da 1.379 tonnellate prodotte nel 2005 a 24.129 prodotte nel 2007 e 22.154 prodotte nel 2008.

La produzione dei rifiuti speciali suddivisa per settore produttivo

La suddivisione della produzione dei rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, per attività economica, è resa possibile dall'elaborazione delle dichiarazioni MUD, nelle quali il produttore dei rifiuti indica il codice corrispondente alla descrizione dell'attività economica prevalente, come sul Registro delle Imprese.

Produzione di rifiuti speciali non pericolosi per attività economica (tonnellate), anno 2005

ATTIVITA' ECONOMICA	PRODUZIONE RS NON PERICOLOSI	
Industria minerali metalliferi e non metalliferi	137.319	29,9%
Trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico	119.162	26,0%
Fabbricazione mezzi di trasporto	57.315	12,5%
Industria estrattiva	42.763	9,3%
Altre industrie manifatturiere	38.195	8,3%
Industria alimentare e tabacco	11.962	2,6%
Industria tessile e conciaria	9.458	2,1%
Industria gomma e materie plastiche	6.719	1,5%
Industria legno, carta e stampa	5.358	1,2%
Pubblica amministrazione, istruzione e sanità	4.966	1,1%
Trasporti e comunicazione	4.298	0,9%
Fabbricazione apparecchi elettrici, meccanici ed elettronici	2.174	0,5%
Industria chimica	1.404	0,3%
Costruzioni	891	0,2%
Agricoltura e pesca	465	0,1%
Raffinerie petrolio, fabbricazione e coke	10	0,0%
Altro*	16.228	3,5%
TOTALE	485.683	100 %

*altro: produzione energia elettrica, acqua e gas; commercio, riparazioni e altri servizi; intermediazione finanziaria, assicurazioni ed altre attività professionali.

Se si analizzano tali dati emerge che l'attività economica che produce il maggior quantitativo di rifiuti speciali non pericolosi è l'industria di minerali metalliferi e non metalliferi. L'incidenza di tale settore è legato alla presenza nel territorio di Potenza di un impianto industriale per la produzione di tondini di acciaio. Seguono i settori del trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico, i cui rifiuti sono rappresentati principalmente dai fanghi, e della fabbricazione di mezzi di trasporto, legato alla presenza della FIAT nel territorio di Melfi. Significativi anche i quantitativi di rifiuti speciali non pericolosi prodotti dall'industria estrattiva e dalle industrie manifatturiere. Minore l'incidenza dell'industria alimentare, tessile, delle materie plastiche e del legno.

**Produzione di rifiuti speciali pericolosi per attività economica (tonnellate), anno 2005**

ATTIVITA' ECONOMICA	PRODUZIONE RS PERICOLOSI	
Industria minerali metalliferi e non metalliferi	12.145	45,0%
Fabbricazione mezzi di trasporto	3.074	11,4%
Trasporti e comunicazione	2.279	8,4%
Trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico	1.508	5,6%
Pubblica amministrazione, istruzione e sanità	964	3,6%
Fabbricazione apparecchi elettrici, meccanici ed elettronici	894	3,3%
Industria estrattiva	690	2,6%
Costruzioni	514	1,9%
Industria gomma e materie plastiche	318	1,2%
Altre industrie manifatturiere	155	0,6%
Industria chimica	140	0,5%
Industria legno, carta e stampa	60	0,2%
Industria tessile e conciaria	50	0,2%
Industria alimentare e tabacco	50	0,2%
Agricoltura e pesca	36	0,1%
Raffinerie petrolio, fabbricazione e coke	5	0,0%
Altro*	4.092	15,2%
TOTALE	26.974	100%

*altro: produzione energia elettrica, acqua e gas; commercio, riparazioni e altri servizi; intermediazione finanziaria, assicurazioni ed altre attività professionali.

Analizzando i dati sui rifiuti speciali pericolosi emerge che l'industria di minerali metalliferi e non metalliferi anche in questo caso produce il maggior quantitativo di rifiuti, seguita dal settore di fabbricazione mezzi di trasporto, con la produzione di vernici e solventi, e il settore di trasporti e comunicazione. Significativi anche i quantitativi di rifiuti speciali pericolosi prodotti dal trattamento rifiuti e depurazione acque di scarico, dal settore pubblica amministrazione, istruzione e sanità.

Gestione dei rifiuti speciali in Basilicata

Ciascuna tipologia di rifiuto può essere sottoposta a diverse attività, dal recupero allo smaltimento per combustione al deposito in discarica controllata. Per nessun tipo di rifiuto esiste l'obbligo di recupero in luogo dello smaltimento come non esiste vincolo di territorialità. In genere è la stessa disponibilità di impianti che determina le dinamiche territoriali con il ricorso a specifiche opzioni tecnologiche. Ne deriva che una maggiore disponibilità di impianti è un presupposto necessario ma non sufficiente alla canalizzazione dei rifiuti prodotti verso il recupero; tale azione deve tuttavia essere incentivata con specifiche azioni amministrative.

Quadro riepilogativo della gestione dei rifiuti speciali in Basilicata anni 2005-2006

	da R1 a R11	da D1 a D12 e D14	TOTALE	R12 e R13	D13 e D15	TOT.	TOT. GESTIONE
2005	192.184	455.031	647.215	27.616	11.002	38.618	685.833
2006	281.212	570.952	852.164	101.194	11.292	112.486	964.650

Fonte ISPRA

Smaltimento rifiuti speciali (tonnellate) per la Basilicata, anno 2006.

D1	D2	D4	D8	D9	D10	D14	D15
212.684	-	-	209.344	66.698	4.405	-	10.730

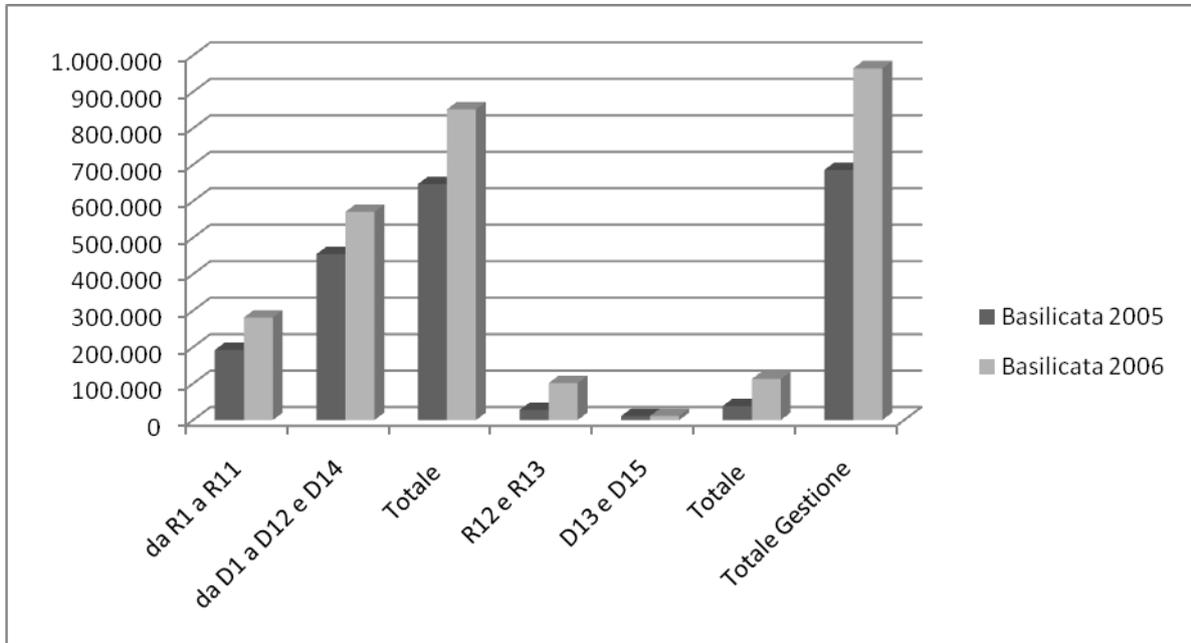
Fonte ISPRA

R1: Utilizzazione principale come combustibile o come altro mezzo per produrre energia;
 R2: Rigenerazione/recupero di solventi;
 R3: Riciclo/recupero delle sostanze organiche non utilizzate come solventi (comprese le operazioni di compostaggio e altre trasformazioni biologiche);
 R4: Riciclo/recupero dei metalli e dei composti metallici;
 R5: Riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche;
 R6: Rigenerazione degli acidi o delle basi;
 R7: Recupero dei prodotti che servono a captare gli inquinanti;
 R8: Recupero dei prodotti provenienti dai catalizzatori;
 R9: Rigenerazione o altri reimpieghi degli oli;
 R10: Spandimento sul suolo a beneficio dell'agricoltura o delle ecologia,
 R11: Utilizzazione di rifiuti ottenuti da una delle operazioni indicate da R1 a R10;
 R12: Scambio di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate da R1 a R11;
 R13: Messa in riserva di rifiuti per sottoporli a una delle operazioni indicate nei punti da R1 a R12 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti).

D1: Deposito sul o nel suolo (a esempio discarica);
 D2: Trattamento in ambiente terrestre (a esempio biodegradazione di rifiuti liquidi o fanghi nei suoli);
 D8: Trattamento biologico non specificato altrove nel presente allegato, che dia origine a composti o a miscugli che vengono eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12;
 D9: Trattamento fisico-chimico non specificato altrove nel presente allegato che dia origine a composti o a miscugli eliminati secondo uno dei procedimenti elencati nei punti da D1 a D12 (a esempio evaporazione, essiccazione, calcinazione, ecc.);
 D10: Incenerimento a terra;
 D13: Raggruppamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D12;
 D14: Ricondizionamento preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D13;
 D15: Deposito preliminare prima di una delle operazioni di cui ai punti da D1 a D14 (escluso il deposito temporaneo, prima della raccolta, nel luogo in cui sono prodotti) .



Andamento grafico della gestione dei rifiuti speciali in Basilicata anni 2005-2006



Analisi dei dati per il 2006 inclusi gli stoccaggi in Italia ed in Basilicata

Analizzando i dati comprensivi degli stoccaggi e della messa in riserva in Italia si rileva che:

l'11,4% dei rifiuti (composto per il 9,4% dalla messa in riserva e per il 2% dallo stoccaggio), per un quantitativo pari ad oltre 13 milioni di tonnellate, viene avviato al deposito preliminare (D13 e D15) o messo in riserva (R12 e R13) anche in impianti che effettuano anche altre operazioni di recupero;

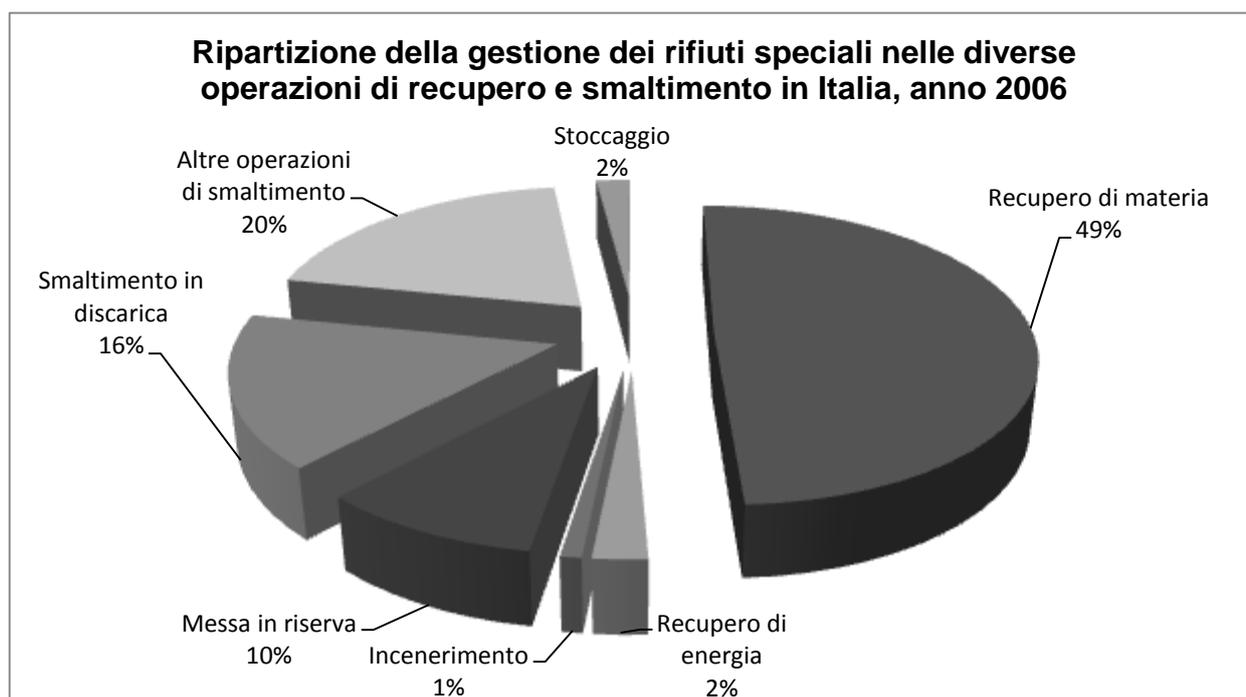
il 49,3% del totale gestito, rappresenta il recupero di materia;

il 19,8% è avviato in impianti di trattamento biologico o chimico fisico;

il 16,3% è smaltito in discarica;

il 2,3% viene recuperato sotto forma di energia

lo 0,9% è incenerito.

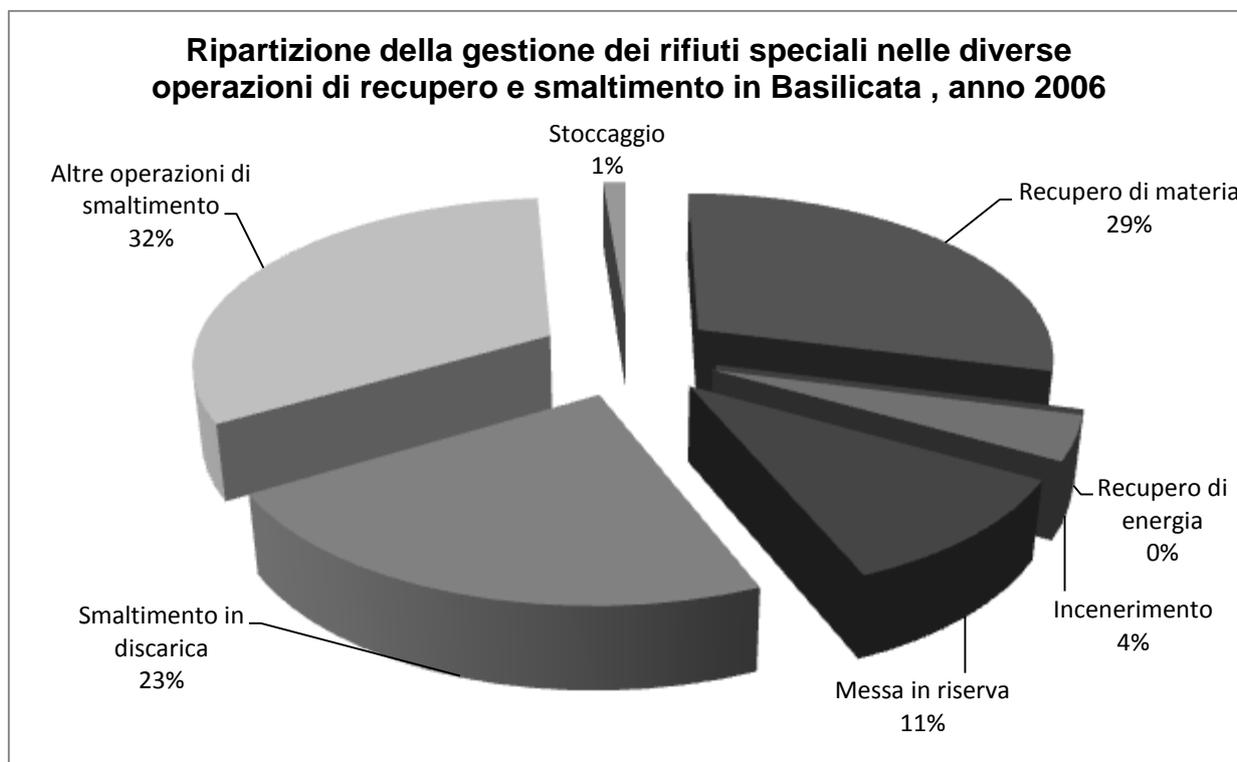


Fonte ISPRA

I dati per lo stesso anno (2006) relativi alla Basilicata ci dicono, invece, che :

- l'11,7% dei rifiuti (composto per il 10,5% dalla messa in riserva e per il 32,5% dallo stoccaggio) viene avviato al deposito preliminare (D13 e D15) o messo in riserva (R12 e R13) anche in impianti che effettuano anche altre operazioni di recupero;
- il 29,2% del totale gestito, rappresenta il recupero di materia;
- il 22,6% è smaltito in discarica;
- il 4,2% incenerito.

Confrontando tali dati con quelli nazionali si riscontra un maggior ricorso alla smaltimento (complessivamente il 55% (22,6% smaltimento in discarica e 33,4 % altre operazioni di smaltimento) a fronte del 36,1 % nazionale, ed una minore quantità di rifiuti avviati al recupero di materia, solo il 29,2 % a dispetto del 49,3 % nazionale.



Fonte ISPRA

Analisi dei dati per il 2006 esclusi gli stoccaggi

L'analisi dei dati, esclusi gli stoccaggi, evidenzia che:

- il 55,7% dei rifiuti speciali, pari ad un quantitativo di 57,7 milioni di tonnellate, viene avviato ad operazioni di recupero di materia, comprendente le tipologie di recupero descritte dalle operazioni da R2 a R11;
- il 18,4% dei rifiuti, pari a 19 milioni di tonnellate, è smaltito in discarica;
- il 22,3%, pari a circa 23.1 milioni di tonnellate di rifiuti, è avviato ad impianti di trattamento chimico fisico o biologico e ricondizionamento preliminare;
- il 2,6 %, pari a circa 2,7 milioni di tonnellate, viene utilizzato come fonte di energia
- l'1 % circa dei rifiuti gestiti, pari ad oltre 1 milione di tonnellate, è avviato all'incenerimento con o senza recupero di energia.



Fonte ISPRA

Per quanto riguarda i dati della Basilicata si evidenzia che:

- il 33,0% dei rifiuti speciali viene avviato ad operazioni di recupero di materia, comprendente le tipologie di recupero descritte dalle operazioni da R2 a R11;
- il 25,5% dei rifiuti è smaltito in discarica;
- il 4,7% circa dei rifiuti gestiti è avviato all'incenerimento con o senza recupero di energia.



Fonte ISPRA

Il quantitativo di rifiuti avviato ad operazioni di recupero, nel 2006, subisce un incremento pari al 32% rispetto al 2005. In parte tale crescita è attribuibile all'incremento rilevato nei quantitativi di rifiuti avviati all'operazione di "riciclo/recupero" di altre sostanze inorganiche.

Anche in questo caso, confrontando i dati della Basilicata con quelli nazionali si evidenzia una minore percentuale di rifiuti sottoposti a recupero di materia (33 % contro il 55 % italiano) ed un maggior ricorso allo smaltimento in discarica.

Per quanto riguarda proprio le operazioni di smaltimento in discarica, che rappresenta la forma di smaltimento più utilizzata, si riscontra un ricorso a tale misura del 22.5 % a fronte del 18.4 % nazionale. Inoltre tra il 2005 ed il 2006, si riscontra un incremento pari al 26%; infatti nel 2005 il totale dei rifiuti speciali smaltiti in discarica era pari a circa 163 mila tonnellate, mentre nel 2006 il totale risulta essere di circa 213 mila tonnellate.

Riguardo a questo forma di smaltimento, va rilevato che, considerevoli quantitativi di rifiuti da costruzione e demolizione e di rifiuti biodegradabili, dopo la stabilizzazione biologica, sono utilizzati nelle discariche per la copertura giornaliera o in attività di ripristino finale dopo la chiusura delle stesse. Tale operazione, quando interessi quantitativi rilevanti, non può non configurarsi come una forma di smaltimento, pertanto nei dati forniti dall'ISPRA è stato sommato alle quantità di rifiuti avviate in discarica (D1 totale) un contributo derivante da queste attività. Tale prassi ha interessato nel 2006, diverse regioni tra cui la Basilicata.

L'incenerimento dei rifiuti speciali

L'incenerimento dei rifiuti speciali rappresenta una forma poco diffusa di gestione in quanto una quota di rifiuti speciali non pericolosi viene smaltita in impianti dedicati al trattamento dei rifiuti urbani. In particolare il 5,2% dei rifiuti gestiti in Basilicata nel 2005 è stato avviato alla termodistruzione ed il 4,2% dei rifiuti nel 2006.

Incenerimento di rifiuti speciali in Basilicata, anni 2005-2008

	sanitari inceneriti in impianti per rifiuti urbani	altri speciali inceneriti in impianti per rifiuti urbani	RS pericolosi avviati ad incenerimento	RS non pericolosi avviati ad incenerimento	RS totali
2005	2.231	33.712	31.592	4.351	35.943
2006	1.754	38.565	35.914	4.405	40.319
2007	823	35.583	33.403	3.003	36.406
2008	980	22.454	20.887	2.547	23.434

FONTE ISPRA

L'analisi dei quantitativi trattati nel quadriennio 2005-2008 mostra un andamento variabile della quantità dei rifiuti avviati alla termodistruzione con un sensibile calo che, dal 2006 al 2008, ha portato la quantità in esame a ridursi di più del 40%.

Incenerimento di rifiuti speciali in Italia, anni 2005-2006

	RS pericolosi	RS non pericolosi	RS totali
2005	520.632	603.377	1.124.009
2006	517.072	582.132	1.099.204

In Basilicata nell'unico impianto esistente (Fenice-Melfi) sono stati trattati negli anni 2005 e 2006, gli anni confrontabili con il dato nazionale, rispettivamente 35.943 e 40.319 Tonnellate di Rifiuti Speciali pari al 3,2% del totale dei Rifiuti inceneriti in Italia nel 2005 ed al 3,7% dei rifiuti inceneriti nel 2006.



La situazione dell'impianto termovalorizzatore Fenice di San Nicola di Melfi

La costruzione del termovalorizzatore FENICE di San Nicola di Melfi (PZ) è stata subordinata alla realizzazione di una rete di monitoraggio ambientale, prevista dal Decreto di Valutazione di Impatto Ambientale DEC/VIA 1790/93 del Ministero dell'Ambiente, ed approvata dalla Giunta Regionale della Basilicata con Delibera n° 2584 del 3 novembre 1999. La suddetta rete di monitoraggio prevede il controllo continuo della qualità dell'aria, delle emissioni ai camini, delle acque sotterranee e superficiali, del suolo, e dei vegetali. Le competenze relative al monitoraggio del Melfese sono state trasferite ufficialmente ad ARPAB con Delibera della Giunta Regionale della Basilicata n° 304 del 2002 ed il successivo protocollo di attuazione del piano del 14 marzo 2003 tra ARPAB ed il Dipartimento Ambiente e Territorio della Regione Basilicata.

Le indagini analitiche realizzate nel corso del monitoraggio hanno evidenziato, a partire dal 2009, superamenti nelle acque sotterranee prelevate dalla rete di piezometri esistenti nell'area dell'impianto FENICE.

I superamenti delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione previsti dalla Tabella 2, allegato 5, parte IV del decreto legislativo n. 152 del 2006 hanno riguardato i parametri nichel, mercurio, fluoruri, nitriti, tricloroetano, tricloroetilene, tetracloroetilene, bromodichlorometano, dibromodichlorometano.

Le analisi effettuate su pozzi nel raggio di un chilometro dall'impianto non hanno evidenziato contaminazioni direttamente correlabili con quella presente nelle acque sotterranee dell'area del termo distruttore FENICE, portando l'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale a ritenere che la contaminazione sia stata circoscritta all'area dell'impianto.

Gli interventi di messa in sicurezza di emergenza effettuati hanno permesso di ridurre la contaminazione relativa ai metalli a valori prossimi ai limiti delle CSC. Il 17 Giugno 2009 si è tenuta una nuova Conferenza di Servizi per l'approvazione del Piano di Caratterizzazione dell'impianto termovalorizzatore della Fenice di San Nicola di Melfi. La caratterizzazione ambientale svolta da parte di FENICE, a cui ha fatto seguito la trasmissione del Documento di Analisi di Rischio, ha permesso di capire che le contaminazioni riscontrate nelle acque sotterranee sono imputabili ad anomalie di funzionamento.

Le attività di messa in sicurezza d'emergenza realizzate hanno permesso di intervenire sulle sorgenti di contaminazione evitando la diffusione della contaminazione della maggior parte degli analiti individuati. In particolare dall'esame dei risultati delle analisi chimiche effettuate nei pozzi di monitoraggio P1/P9, eseguite a settembre scorso dall'ARPA Basilicata, si evidenzia che i valori delle concentrazioni dei parametri Triclorometano, Tetracloroetilene, Sommatoria organo-alogenati, 1,2 Dicloropropano e Mercurio continuano ad essere inferiori ai limiti delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione, mentre risultano ancora superiori le concentrazioni dei parametri Fluoruri, Tricloroetilene, Nichel, e Nitriti in alcuni pozzi. Per garantire il rispetto dei limiti delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione previsti per legge, per i parametri citati, è stata richiesta a Fenice l'adozione di ulteriori interventi specifici, come si legge in una nota di chiarimento sulla vicenda dell'Ufficio Ambiente della Provincia di Potenza.

Tutta la vicenda ha suscitato vivaci polemiche fra le Istituzioni e con le associazioni ambientaliste, evidenziando una chiara situazione di scarsa trasparenza dell'informazione e di inerzia ad intervenire per mettere in atto tutte le misure necessarie alla messa in sicurezza del sito.

Lo smaltimento in discarica

Secondo la Deliberazione del Comitato Interministeriale del 27/07/1984 gli impianti sono classificati in discariche di prima categoria, seconda categoria di tipo A, B e C, terza categoria. Al riguardo, si evidenzia che il D.Lgs. 36/2003, entrato in vigore nel marzo 2003, prevedeva una nuova classificazione in discariche per rifiuti inerti, non pericolosi e pericolosi, ma per le discariche esistenti, tale classificazione veniva applicata solo a seguito dell'approvazione, da parte delle autorità competenti, dei piani di adeguamento presentati dai gestori. Il decreto prevedeva, infatti, che l'autorità competente, in sede di approvazione del piano, riclassificasse la discarica e fissava il termine finale per l'ultimazione dei lavori che, comunque, non doveva superare la data del 16 luglio 2009.

ANNO	RS smaltiti in discarica per speciali	RS smaltiti in discarica per urbani	totale RS smaltiti in discarica
2004	169.492	7.431	176.923
2005	154.715	8.906	163.621
2006	189.059	17.482	206.541

FONTI ISPRA

Rifiuti speciali smaltiti in discarica per categoria, anno 2005

	Il categoria tipo A			Il categoria tipo B			Il categoria tipo C		
	Totale	RS pericolosi	RS non pericolosi	Totale	RS pericolosi	RS non pericolosi	Totale	RS pericolosi	RS non pericolosi
Basilicata	16.979	16.337	642	137.736	135.824	1912	-	-	-
Italia	7.235.835	7.026.681	209.154	8.604.125	8.214.909	389.216	212.292	61.612	15.680

FONTI ISPRA

Rifiuti speciali smaltiti in discarica per provincia, anno 2005

	Il categoria tipo A		Il categoria tipo B		Il categoria tipo C	
	Quantità smaltita (ton)	Numero impianti	Quantità smaltita (ton)	Numero impianti	Quantità smaltita (ton)	Numero impianti
Potenza	12.681	3	130.026	2	-	-
Matera	4.298	2	7.710	2	-	-
Basilicata	16.979	5	137.736	4	-	-

FONTI ISPRA

Quadro riepilogativo della gestione dei rifiuti speciali in Basilicata anni 2005-2006

	da R1 a R11	da D1 a D12 e D14	TOTALE	R12 e R13	D13 e D15	TOT.	TOT. GESTIONE
2005	192.184	455.031	647.215	27.616	11.002	38.618	685.833
2006	281.212	570.952	852.164	101.94	11.292	112.486	964.650

FONTI ISPRA



**Quadro riepilogativo raffronto produzione/gestione dei rifiuti speciali in Italia e Basilicata
anni 2005-2006**

	gestione Basilicata	produzione Basilicata	gestione Italia	produzione Italia	gestione/produzione Basilicata	gestione/produzione Italia
2005	685.833	798.509	101.644.067	109.434.000	85,9%	92,9%
2006	964.650		117.025.259	134.726.000		86,9%

Fonte ISPRA

In Italia ogni anno “manca all’appello” una significativa quantità di rifiuti speciali nell’ordine di diverse milioni di tonnellate all’anno che, abbiamo detto, alimentano il flusso della gestione illegale.

Anche in Basilicata il raffronto fra i numeri relativi alla produzione ed alla gestione mostra chiaramente che una parte dei rifiuti prodotti non risulta fra quelli gestiti, precisamente più di 110.000 tonnellate nel 2005 e, per stima, possiamo affermare circa 140.000 tonnellate relativamente al 2006. Rifiuti di cui non si conosce la sorte. Vengono gestiti in impianti fuori regione, sono gestiti illegalmente? Il sistema è in grado di fornire queste risposte?

L'impiantistica per il trattamento, il recupero e lo smaltimento dei rifiuti speciali

L'impiantistica per rifiuti speciali può essere classificata in diverse tipologie di impianto in funzione dell'obiettivo dello stesso, smaltimento o recupero, della tecnologia di trattamento, del regime autorizzativo e/o delle norme tecniche speciali di riferimento da osservare.

L'autorizzazione degli impianti è rilasciata in procedura ordinaria ex art. 208 D.Lgs. 152/2006 o semplificata ex articoli 214 e 216 del D.Lgs. 152/2006. Le norme tecniche di riferimento relative alle procedure semplificate sono dettagliate nel Decreto Ministeriale 05.02.1998 e successive modifiche ed integrazioni e nel Decreto Ministeriale n. 161 del 12.06.2002.

Riportiamo di seguito una panoramica dell'impiantistica installata in Provincia di Potenza, distinguendo quattro macro gruppi:

- impianti di trattamento;
- impianti di recupero;
- impianti di smaltimento
- impianti di incenerimento

A tal proposito è opportuno fare una precisazione: ai fini del trattamento e dello smaltimento il quadro impiantistico è necessariamente più ridotto dell'insieme dei CER. I trattamenti infatti sono generalmente effettuati in funzione delle caratteristiche chimico fisiche dei materiali e non della loro provenienza; ciò impone un accorpamento per tipologie omogenee. Riportiamo di seguito una panoramica degli impianti, divisi nei quattro macro gruppi sopra elencati, presenti in regione. I dati relativi alle tipologie di rifiuti trattati ed alle capacità di trattamento sono stati ricavati dal piano di Gestione dei Rifiuti della Provincia di Potenza del 2007 e dai dati messi a disposizione dalle due Province.



Impianti di trattamento finalizzato al recupero e allo smaltimento dei rifiuti speciali

Tra gli impianti di trattamento finalizzato al recupero e allo smaltimento dei rifiuti speciali possiamo fare un'ulteriore distinzione tra gli impianti di trattamento chimico - fisico e gli impianti di trattamento dei rifiuti liquidi.

Impianti di trattamento chimico-fisico

Attualmente è attiva la piattaforma di Semataf di Guardia Perticara dove è ubicato un impianto autorizzato al trattamento chimico-fisico e biologico dei rifiuti speciali per un massimo di 25.000 ton/anno. Presso la stessa piattaforma è possibile operare sia l'attività di trattamento preliminare alla collocazione in discarica, sia il trattamento dei rifiuti finalizzato al recupero.

Impianti di trattamento dei rifiuti liquidi

I rifiuti liquidi non pericolosi si differenziano dagli scarichi provenienti dalle attività produttive per modalità di raccolta ed adduzione agli impianti di trattamento.

Tali rifiuti trovano possibilità di trattamento presso depuratori dedicati, ovvero a servizio delle aree industriali. Nello specifico sono attivi gli impianti di trattamento dei rifiuti liquidi dell'area industriale di Atella-Valle di Vitalba, Baragiano, San Nicola di Melfi e Viggiano. Questi ultimi sono autorizzati per una capacità di trattamento pari a 116.800 ton/anno. In essi vengono trattati i rifiuti corrispondenti ai codici CER 02 02, 02 05, 16 10, 19 06, 20 03, 02 03.

In provincia di Matera è invece presente la piattaforma di trattamento reflui e rifiuti liquidi Tecnoparco Valbasento s.p.a. L'impianto si compone di due linee distinte di trattamento reflui poste in serie: la prima comprende l'impianto a percolazione ed è utilizzata per il trattamento di reflui a più alto carico organico provenienti da utenti interni ed esterni; la seconda comprende l'impianto a fanghi attivi, utilizzato per il trattamento dei reflui provenienti dalla prima linea e di quelli a più basso carico organico.

I rifiuti liquidi prodotti nel 2005 si attestavano a 128.118 ton con un trend di costante crescita rispetto ai quattro anni precedenti. I percolati da discarica in particolare sono raddoppiati dal 2004 al 2005 e quintuplicati dal 2002 al 2005. Tale incremento è in gran parte legato alla migliore gestione degli impianti di discarica controllata e alla chiusura di piccoli bacini poco controllati.

Impianti di trattamento dei veicoli fuori uso e loro parti

I veicoli fuori uso, i rimorchi e simili fuori uso e le loro parti, CER 16.01.04*, devono essere oggetto di trattamento presso i centri di raccolta, dove si procede alla loro messa in sicurezza (eliminazione delle sostanze e componenti pericolose) al fine di ottenere la carcassa bonificata, CER 16.01.06, successivamente destinata all'industria metallurgica come materia prima nella realizzazione di manufatti in metallo.

Nella seguenti tabelle sono riportati gli impianti di trattamento dei veicoli fuori uso e le relative quantità trattate.

ANNO	2003	2004	2005
NUMERO IMPIANTI	7	6	10
VEICOLI TRATTATI D.Lgs 209/2003 (ton)	5.064	6.141	8.409

Impianti di trattamento veicoli fuori presenti in provincia di Potenza nel 2009 e quantità trattate

Prov	Comune	Scadenza autoriz.ne	Present.ne piano di adeguamento	Potenzialità stoccaggio (veicoli da bonificare)	Quantità autorizzate annue da trattare (veicoli)	Quantità annue trattate (veicoli)
Pz	Lavello	05/03/2019	si	2.400 t/a	1.600	210
Pz	Lauria	25/06/2018	si	2.400 t/a	1.600	1.165
Pz	Tito	31/12/2019	si	2.400 t/a	1.800	1.745
Pz	Potenza	30/06/2018	si	3.600 t/a	3.600	3.283
Pz	Senise	31/12/2019	si	2.400 t/a	1.600	633
Pz	Palazzo S.Gervasio	27/01/2020	si	2.400 t/a	1.600	368

In totale nel 2009 nella Provincia di Potenza sono stati trattati 7.404 veicoli fuori uso.

Dai dati ACI sulle radiazioni dei veicoli nel 2009 in regione Basilicata si evince che in tutta la regione ammontano a 17.696.

	Consistenza parco veicolare al 31/12/2008		Radiazioni nel 2009		Radiaz./Consist. (Veicoli) (x 100)	Radiaz./Consist. (Autovetture) (x 100)
	Veicoli	Autovetture	Veicoli	Autovetture		
Basilicata	431.832	340.484	17.696	15.769	4,1	4,6

2005			2009*			Variazioni % 2009/2005		
Demolizione	Esportazione	Altre cause	Demolizione	Esportazione	Altre cause	Demolizione	Esportazione	Altre cause
9.380	612	4.618	15.508	1.985	203	65,3	224,3	-95,6



Impianti di messa in riserva e recupero

Gli impianti destinati alla messa in riserva ed al recupero di rifiuti speciali in Provincia di Potenza sono 45 di cui il 90% di autoproduzione di rifiuti. Le piattaforme industriali adibite alla messa in riserva ed al recupero di rifiuti speciali sono quelle Melfi, Tito, Viggiano, Potenza. Tra questi l'impianto di Melfi oltre ad essere adibito alla messa in riserva ed al recupero di rifiuti speciali non pericolosi è adibito anche allo stoccaggio temporaneo di rifiuti speciali pericolosi. L'impianto di Viggiano invece è adibito solo allo stoccaggio temporaneo di rifiuti speciali pericolosi

Inerti da attività di costruzione e demolizione e terre e rocce da scavo

Le terre e rocce da scavo e gli inerti da attività di costruzione e demolizione hanno subito un costante incremento passando da circa 29.000 ton nel 2002 ad oltre 50.000 ton nel 2005 con una media di circa 39.000 ton nel quadriennio 2002-2005. Tale crescita è dovuta ad un maggiore intercettazione di una tipologia di rifiuti ancora largamente soggetta a fenomeni di smaltimento abusivo.

Gli impianti di recupero presenti in provincia di Potenza dispongono di una potenzialità annua pari a 59.715 ton, (aggiornata al piano provinciale di Gestione dei Rifiuti del 2007), e gestiscono la produzione ufficiale dei materiali individuati dai codici CER 17.01.01, 17.01.02, 17.01.03, 17.01.07, 17.03.02, 17.08.02 e 17.09.04

La scarsa presenza di impianti di recupero e smaltimento incentiva i produttori, tra cui privati e piccole aziende, all'abbandono o ad un riutilizzo improprio dei suddetti rifiuti. Il già citato piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti del 2007 stimava in circa 120.000 ton/anno il deficit impiantistico per l'attività di recupero in ambito provinciale.

Impianti di smaltimento

Le discariche adibite allo smaltimento di rifiuti speciali in Basilicata sono ubicate nei Comuni di Tito, Guardia Perticara, Chiaromonte, Lavello e Moliterno, in provincia di Potenza, e di Aliano, Ferrandina e Pomarico in Provincia di Matera.

Le discariche di Chiaromonte, Lavello e Moliterno sono adibite allo smaltimento di materiali inerti.

La discarica di Tito è ad esclusivo servizio dell'impianto di fusione rottami di ferro per produrre tondini sito in Potenza. Tale impianto smaltisce circa 90.000 ton di scorie di fusione, codice 10.09.03, pari a 50.000 mc/anno (1,8 ton/mc).

La discarica per rifiuti speciali dell'Impianto Semataf di Guardia Perticara al 31.12.2006 presentava un volume utile residuo pari a 41.430 mc. Nel 2009 è stato autorizzato un ampliamento che ha portato la capacità complessiva dell'impianto a 255.000 mc. L'impianto di Guardia Perticara dispone di un settore dedicato allo smaltimento dell'amianto. Le produzioni riscontrate di tipologie conferibili presso l'impianto di Guardia Perticara si attestano a circa 1.000 ton/anno ovvero circa 700 mc (1,5 ton/mc).

Il volume utile residuo al 31.12.2006 era pari a 8.590 mc. A tali volumi vanno aggiunti i rifiuti da attività di bonifica.

Attività di bonifica

Il dato aggiornato dei siti contaminati in Basilicata (dati Corpo Forestale 2002 e Piano Regionale di bonifica) porta ad individuare 519 aree di cui 50 già bonificate e 469 che necessitano, in misure diverse, di interventi che vanno dalla rimozione di rifiuti abbandonati, al controllo e/o messa in sicurezza, alla bonifica vera e propria. Tali siti risultano così ripartiti:

Provincia di Potenza 315 siti (Pari al 61% del totale);

Provincia di Matera 204 siti (Pari al 39% del totale).

Delle 469 aree individuate ancora da bonificare, 290 sono classificate come discariche non autorizzate mentre le restanti 179 sono a vario titolo discariche autorizzate dai competenti enti territoriali non rispondenti però a criteri di adeguata salvaguardia ambientale. Delle discariche non autorizzate 122 sono localizzate in provincia di Matera e 168 in provincia di Potenza.

I siti contenuti nell'anagrafe regionale possono essere classificati in base ai parametri riportati nella tabella seguente:

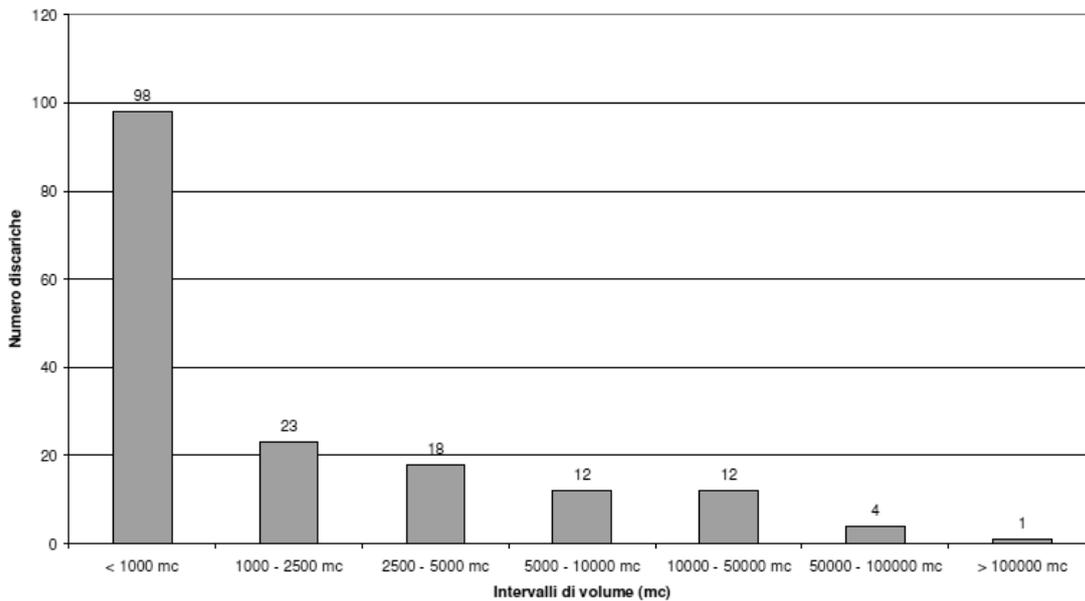
Classificazione dei siti da bonificare

Localizzazione	Comune, località, coordinate topografiche
	Le discariche sono suddivise in 7 tipologie in funzione dei rifiuti prevalentemente presenti: a = attività minerarie in corso o dismesse; b = attività industriali dismesse; c = rilasci incidentali, o dolosi, di sostanze pericolose; d = discariche non autorizzate; e = operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi; f = spandimento non autorizzato di fanghi e residui speciali o tossici e nocivi; g = altro
Classificazione Dimensioni	Le discariche sono suddivise in 4 tipologie in funzione delle azioni programmate : A = siti esclusi dal piano di bonifica; B = siti di rilevanza bassa; C = siti di rilevanza media; D = siti di rilevanza alta.
Dimensioni	Volume e superficie interessata. (il volume è generalmente stimato)
Tipologia rifiuti presenti	È riportata una sintetica nota derivante da una analisi visiva dei rifiuti interessati
Inquinamento riscontrato	Il dato è riferito alla contaminazione qualitativa delle matrici aria, acqua e suolo

Nella maggior parte dei casi la caratterizzazione dei siti è qualitativa e spesso incompleta. È interessante analizzare la classificazione delle discariche in base alla volumetria di rifiuti presenti riportata nel Piano di Gestione dei rifiuti della Provincia di Potenza. A tal proposito va precisato che ai siti per i quali non era disponibile il dato relativo ai volumi di rifiuti presenti ma solo il dato relativo alla superficie occupate è stato assegnato il volume medio delle discariche di pari superficie censite complete del dato volumetrico. In base a questa stima si è posto pari a circa 1.000 mc il volume di tutte le discariche prive del dato relativo al volume.

I siti di interesse per la provincia di Potenza, suddivisi per classi di volumetria e tipologia di rifiuti presenti, sono riportati di seguito.

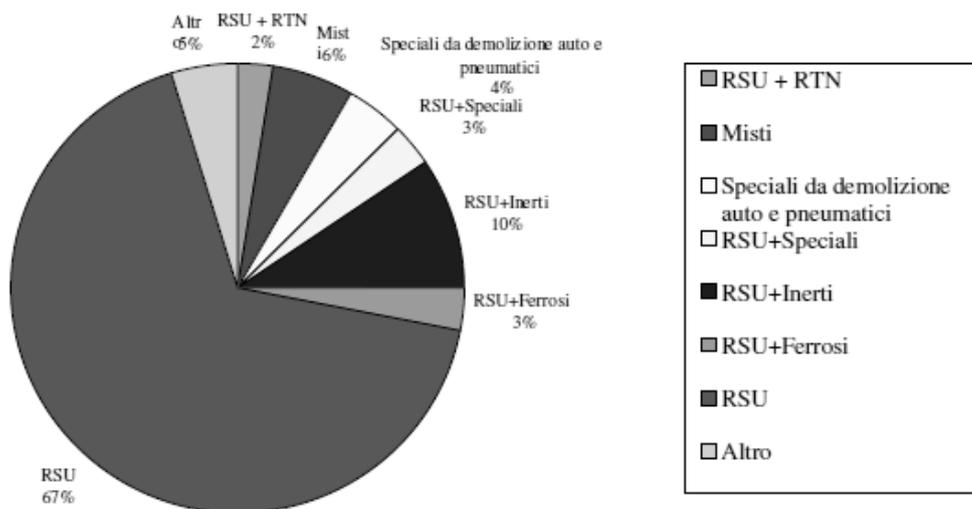
Classi di volume per le discariche non autorizzate della Provincia di Potenza



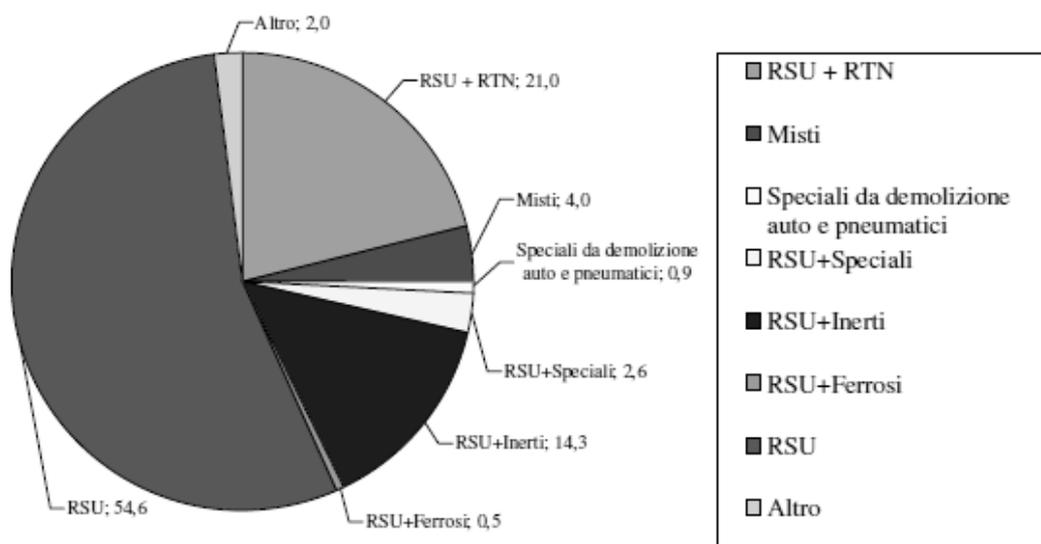
Il maggior numero di discariche ricade proprio nell'intervallo <1.000 mc. L'incidenza di discariche di dimensioni relativamente grandi (sopra 50.000 mc) è ridotta a sole 5 unità.

La tipologia di rifiuti maggiormente presente nelle discariche esaminate è di gran lunga quella dei rifiuti solidi urbani mentre risulta relativamente bassa l'incidenza di rifiuti pericolosi.

Tipologie di rifiuti nelle discariche non autorizzate della Provincia di Potenza



Percentuali in volume delle tipologie di rifiuti



Impianti di incenerimento

Il solo impianto di incenerimento dei rifiuti speciali presente in regione è quello gestito da Fenice a Melfi. (vedi Paragrafo successivo)

Principali impianti di trattamento e di smaltimento per rifiuti presenti in Basilicata

Tecnoparco Valbasento S.p.A.

La società Tecnoparco Valbasento S.p.A. nasce nel 1990, in seguito ad un Accordo di Programma tra Stato, Regione Basilicata, Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Provincia di Matera ed ENI, quale ente Gestore delle infrastrutture situate nell'Area industriale di Pisticci Scalo.

Svolge attività di trattamento di reflui prodotti dalle attività industriali presenti nell'area della Val Basento, nonché i rifiuti liquidi prodotti sia in ambito regionale che extraregionale.

E' opportuno a tal proposito chiarire la differenza tra refluo e rifiuto. Per refluo si intende il rifiuto liquido prodotto dalle industrie ubicate all'interno dell'area industriale o nelle zone limitrofe, che viene convogliato all'interno dell'impianto mediante una delle tre aste fognarie, mentre per rifiuto si intende tutto ciò che viene trasportato con autobotti e proveniente sia dalla stessa regione Basilicata che da fuori regione.



La depurazione dei reflui ed il trattamento dei rifiuti liquidi viene effettuato tramite processi chimico-fisici e biologici.

L'impianto consta principalmente delle seguenti sezioni:

- pretrattamenti chimico-fisici (processo fenton, flocculazione, cetrifugazione);
- sezione di ossidazione biologica a biomassa adesa;
- sezione di ossidazione biologica a fanghi attivi;
- sezione di trattamento fanghi.

Ogni unità produttrice del rifiuto invia un campione di rifiuto da smaltire o recuperare al laboratorio interno di Tecnoparco per l'analisi ai fini della caratterizzazione del rifiuto. Il rapporto di prova analitico riporta anche la classificazione del rifiuto prodotto da Tecnoparco, ovvero l'assegnazione degli appropriati codici CER. Tale classificazione tiene anche conto della origine e/o provenienza del rifiuto prodotto.

Presso la piattaforma depurativa di Tecnoparco Valbasento vengono conferiti i rifiuti classificati con i Codici CER 01, 02, 04, 05, 06, 07, 08, 09, 10, 11, 12, 13, 16, 18, 19, 20.

L'impianto per la depurazione delle acque reflue ed il trattamento di rifiuti liquidi (TASA-TRAS) effettua il trattamento delle acque di scarico secondo quanto previsto dalle normative di legge. In particolare, le acque trattate vengono scaricate in conformità ai valori limite di emissione in acque superficiali e in fognatura. Le acque reflue trattate provengono sia da utenti ubicati nell'area industriale di Pisticci che da utenti esterni.

Le acque di scarico rinvenienti dalle attività produttive dell'area industriale di Pisticci Scalo vengono convogliate presso l'impianto TASA/TRAS mediante tre aste di fogna:

- fogna chimica (o acida), interno stabilimento;
- fogna chimica (o acida), comparto C esterno stabilimento;
- fogna meteorica (o bianca), interno stabilimento.
- I reflui esterni sono conferiti a mezzo autobotti.

L'impianto TASA/TRAS si compone di due linee distinte di trattamento reflui poste in serie: la prima (TASA) comprende l'impianto a percolazione ed è utilizzata per il trattamento di reflui a più alto carico organico provenienti da utenti interni ed esterni; la seconda (TRAS) comprende l'impianto a fanghi attivi, utilizzato per il trattamento dei reflui provenienti dal TASA e di quelli a più basso carico organico. Il TRAS comprende anche la linea per il trattamento dei fanghi. Si riportano di seguito le potenzialità massime dell'impianto TASA/TRAS.

CARATTERISTICHE DELL'IMPIANTO	TASA	TRAS
Portata oraria (mc/h)	105	350
COD (kg/h)	500	300
Efficienza di rimozione COD (%)	70	85
pH	2 – 12	2 – 12

Nella tabella successiva è riportato il quantitativo totale dei rifiuti trattati presso la piattaforma e le caratteristiche degli stessi.

ANNO	2007	2008	2009
TOTALE RIFIUTI (ton)	303.050	349.805	336.997
*COD REFLUI trattati (ton/anno)	1.987,453	1.830,982	1.551,317
COD RIFIUTI trattati (ton/anno)	1.605,705	1.780,751	1.929,293
Totale COD trattato (ton/anno)	3.593,158	3.611,734	3.480,611
% saturazione impianto	51	52	50
% saturazione impegno impianto da trattamento rifiuti	23	25	28

* COD: concentrazione del carico organico

La capacità depurativa dell'impianto è pari a (tonCOD/anno)=7.008

Impianto Semataf di Guardia Perticara

La SEMATAF srl opera con esperienza pluriennale nel settore dei servizi ambientali relativamente alla costruzione e gestione di sistemi di depurazione di reflui industriali, allo stoccaggio, trattamento, e smaltimento dei rifiuti in genere ed all'autotrasporto, per conto proprio e di terzi, di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.

I quantitativi dei rifiuti speciali smaltiti in discarica sono i seguenti:

Anno	Volume autorizzato (mc)	Tot. RS smaltito (t/a)	Attività
2006	150.000	40.844	Conto proprio
2009	255.000	43.233	Conto terzi

Dal 2006 al 2009 l'azienda presenta un sostanziale incremento dei rifiuti speciali trattati, reso possibile con l'ampliamento della discarica, infatti il volume autorizzato nel 2009 risulta di 255.000 mc a fronte di 150.000 mc del 2006.

Fenice Spa

Fenice possiede e gestisce a Melfi (PZ), dal 2000, un impianto per la termovalorizzazione dei rifiuti. Il termovalorizzatore di Fenice è autorizzato a trattare 65.000 tonnellate di rifiuti (industriali ed urbani) ogni anno, cogenerando contestualmente 38.000 Mw/h di energia elettrica, (una quantità sufficiente a soddisfare, ad esempio, le utenze private di un comune con oltre 15.000 abitanti per un anno) che vengono venduti sulla rete nazionale.

**Caratteristiche tecniche dell'impianto**

Numero linee	2	Forno Rotante (per rifiuti industriali)	Forno a Griglia (per rifiuti urbani)
Carico rifiuti totale	t/h	5	4,2
Carico rifiuti totale autorizzato	t/y	35.000	30.000
Potenza termica totale	MW	18	16
Produzione annua en. Termica	MWh _t	30.000	
Pressione vapore	Bar	35	
Temperatura vapore	C°	350	
Potenza elettrica nominale	MW _e	7.3	
Produzione annua en. Elettrica	MWh _e	28.900 (*)	
Ore funzionamento annue	h	6.900	6.600

Le principali tipologie di rifiuti trattati e le relative capacità di trattamento sono riportate nella tabella successiva.

Impianto di incenerimento, S.Nicola di Melfi, "Fenice", forno rotante	
Definizione	Produzione (ton/anno)
Melme di verniciatura	5.000-6.500
Residui prodotti da trattamento meccanico, contenenti sostanze pericolose	8.000-12.000
Imballaggi contenenti residui di sostanze pericolose o contaminati da tali sostanze.	6.000-10.000
Adesivi e sigillanti di scarto, contenenti solventi organici o altre sostanze pericolose	3.000-3.500
Pitture o vernici di scarto	3.500-4.500
Legno contante sostanze pericolose	1.500 -2.500
Residui di filtrazione ed assorbenti esauriti	12.000-14.000
Solventi non alogenati e rifiuti liquidi ad alto potere calorifico	1.200 - 3.000
Fanghi contenenti sostanze pericolose	2.300 - 4.000
R.O.T. - rifiuti che devono essere raccolti e smaltiti applicando precauzioni particolari per evitare infezioni	2.500 - 5.000

La coda avvelenata del Nucleare in Basilicata

Impianto Itrec nel centro Enea Trisaia di Rotondella (Mt)

Costruito negli anni '70 come centro di riprocessamento degli elementi esauriti del combustibile e per la sperimentazione della chiusura del ciclo uranio-torio, l'impianto del Centro ricerche Enea custodisce 64 elementi, oltre a 433 fusti di rifiuti liquidi e 337 di rifiuti solidi. In totale 4.312 metri cubi di rifiuti radioattivi di seconda categoria e 519 metri cubi di terza.

Il Centro ha condotto studi e sperimentazioni per il "riprocessamento" di barre di combustibile esaurito e la fabbricazione del combustibile nel campo del ciclo "uranio-torio", in alternativa al più conosciuto uranio-plutonio, allo scopo di verificarne la convenienza tecnico-economica.

Le ricerche furono temporaneamente sospese. Intervennero cambiamenti e modifiche impiantistiche (con relativi investimenti), fino all'abbandono definitivo del programma.

Dal 1978 l'impianto pilota ITREC, destinato allo scopo, non è più stato utilizzato.

Nel 2003 torna al centro dell'attenzione nazionale perché il sito di Scanzano Jonico viene individuato dal Governo Berlusconi dell'epoca, come sito per la realizzazione del deposito unico nazionale di stoccaggio definitivo delle scorie nucleari italiane. Un sito geologico nelle miniere di salgemma di Scanzano.

Alla decisione seguì la ferma opposizione dei lucani e delle Istituzioni locali che sfociò nelle note manifestazioni che culminarono con la "marcia dei 100.000" del 23 Novembre 2003, che costrinse il Governo ad un precipitoso dietrofront.

Fu così scongiurato il pericolo della realizzazione, in Basilicata, di un sito unico nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti nucleari, il rischio di avere, a due passi da casa, 80 mila metri cubi di rifiuti radioattivi ad alta ed altissima intensità.

Sulla base di quella esperienza è nato il Tavolo della trasparenza. Uno strumento per garantire in maniera costante informazioni ai soggetti istituzionali, sociali e associativi ed all'insieme della cittadinanza su tutte le azioni che sarebbero state messe in atto per la messa in sicurezza delle aree dove sono stoccati materiali radioattivi, in particolare per monitorare l'attività della Sogin chiamata a realizzare il "decommissioning" del sito della Trisaia.

In Basilicata il "Tavolo della Trasparenza" è stato istituito con delibera di Giunta Regionale il 27 luglio 2004, approvando immediatamente anche il disciplinare per il funzionamento che ne definiva la composizione e le finalità.

All'Organismo, presieduto dalla Presidente della Giunta regionale, partecipano i rappresentanti delle seguenti istituzioni e associazioni: Regione, Arpa, Province di Matera e Potenza, Comune di Rotondella, Unioncamere, Prefetto di Matera, Cgil, Cisl e Uil, Confindustria, Unione Industriali, Api, Confagricoltura, Legambiente, Lipu, Movimento Azzurro, Movimento "Scanziamo le scorie", Wwf.

Il Tavolo ha l'obiettivo di "assicurare la vigilanza e la massima trasparenza su tutte le attività che saranno svolte per la messa in sicurezza dei materiali radioattivi presenti nel sito della Trisaia".



In questi anni si sono susseguite le riunioni del Tavolo con all'attenzione le attività poste in essere da Sogin che hanno visto spesso le Istituzioni locali e le associazioni ambientaliste critiche con la stessa Sogin per l'atteggiamento poco trasparente nel fornire informazioni sulle attività in corso e, soprattutto, per il suo atteggiamento dilatorio, con cronoprogrammi di attività continuamente modificati e con le attività programmate che procedono a ritmi lenti.

L'ultima riunione del Tavolo della trasparenza sul nucleare, che ha visto tra gli altri la presenza dell'allora commissario della Sogin, Francesco Mazzuca, è stata l'occasione per fare il punto sullo stato di attuazione dei lavori della messa in sicurezza del sito.

Sono cinque le attività previste di maggior rilievo: rimozione del Deposito Interrato, costruzione dell'impianto di cementazione del 'prodotto finito' e deposito manufatti cementati (di quattordici mila metri cubi per lo stoccaggio di combustibile irradiato e di rifiuti radioattivi), sistemazione a secco del combustibile Elk-River, completamento delle operazioni di sistemazione e trattamento dei rifiuti solidi pregressi, presentazione dell'istanza di disattivazione.

Entro il primo semestre 2011 verrà consegnato all'Ispra il progetto particolareggiato per lo stoccaggio a secco del combustibile Elk River. È stata siglata l'intesa fra Ispra e Arpab (agenzia regionale per l'ambiente) che consentirà all'ente subregionale di effettuare il monitoraggio ambientale anche all'interno del sito Itrec della Trisaia di Rotondella.

La Regione Basilicata ha chiesto alla Sogin report mensili e trimestrali sull'attività di smantellamento del sito nucleare Itrec di Trisaia di Rotondella (Matera) stigmatizzando "l'insopportabile spostamento in avanti del cronoprogramma per il decommissioning del sito". Sono previsti ulteriori incontri con Sogin per una piena valutazione dei progetti relativi al deposito da realizzare che ha da più parti suscitato perplessità e timori per le sue dimensioni.

L'attività giudiziaria intorno all'Itrec

La storia della Trisaia ha avuto dei risvolti giudiziari che hanno destato molto clamore. Tre sono state, infatti, le indagini della magistratura che hanno riguardato il Centro. Per due si è giunti al giudizio, una terza indagine è stata archiviata nel 2009.

La prima indagine risale al 1982. L'oggetto principale dell'inchiesta fu l'introduzione nel Centro della Trisaia di rifiuti radioattivi di provenienza esterna. La notizia ebbe un'immediata diffusione da parte dei mezzi di comunicazione.

Questa vicenda è estesa nel tempo. Il tutto iniziò 5 anni prima, nel 1977, quando il Ministero della Sanità dispose la rimozione dei parafulmini radioattivi, utilizzati nel Paese, per eliminare una fonte di rischio indebito per la popolazione.

In conseguenza di questo, il CNEN41 contribuì alla risoluzione del problema, dando la disponibilità delle attrezzature e delle strutture esistenti in alcuni suoi Centri (precisamente Casaccia, Saluggia e Trisaia) per lo smaltimento definitivo del materiale (parafulmini). Il Centro della Trisaia fu realmente interessato allo smaltimento del materiale, questo venne accertato in una ispezione del personale della DISP42 avvenuta nel gennaio del 1982. L'ispezione fu richiesta dal direttore dell'impianto ITREC, per verificare se nel Centro fosse stato realizzato un deposito, non

autorizzato, di rifiuti radioattivi. Nella stessa ispezione venne accertata la disparità numerica tra i rifiuti realmente smaltiti nel Centro e quelli riportati nel registro contabile.

Questo avvenimento, la disparità numerica dei rifiuti introdotti nel Centro rispetto al numero riportato nei registri contabili, insieme alla mancata comunicazione alle autorità sanitarie competenti prima di procedere allo “smaltimento” dei rifiuti nel Centro, costituivano, secondo l'ispettore della DISP che condusse la ricognizione, le condizioni a norma di regolamento per informare prontamente l'Autorità Giudiziaria, alla quale spettava il compito di indagare sulle possibili irregolarità commesse.

L'autorità Giudiziaria, la pretura di Rotondella, decise di aprire un procedimento giudiziario. Oggetto dell'indagine furono anche i possibili danni arrecati all'ambiente da un incidente nucleare avvenuto nell'agosto 1975. Si trattava della rottura di un tubo collettore di condense, con conseguenze che hanno interessato l'ambiente esterno, precisamente un affluente del fiume Sinni (chiamato “fosso granata”).

L'incidente concluse le cosiddette prove “a freddo” dell'impianto ITREC iniziate nel 1970. L'area esterna al Centro fu bonificata, ossia il terreno contaminato o presunto tale fu raccolto in appositi contenitori impermeabili alle radiazioni e smaltito nell'apposita “fossa” dei rifiuti radioattivi a bassa attività all'interno del Centro.

L'inchiesta nella quale era stata richiesta e redatta una perizia tecnica per accertare il contenuto dei rifiuti si concluse con l'assoluzione degli imputati.

Una seconda inchiesta giudiziaria sul Centro risale alla fine della prima metà degli anni novanta (il 1993), quest'ultima indagine ebbe come oggetto principale la mancata solidificazione dei rifiuti radioattivi liquidi entro i termini prefissati dalla legge e la mancata comunicazione alle autorità sanitarie competenti di due incidenti verificatisi nel Centro.

Nel frattempo si mobilitò anche il circolo locale di Legambiente per verificare le voci, diffuse sui mass-media, di una possibile contaminazione dell'area, con analisi e controlli ambientali su campioni di frutta, verdura, terreno ed altro, i quali diedero esito negativo.

Concomitante a questi eventi fu l'azione del Procuratore della Repubblica di Matera, il quale per vederci chiaro, aprì un fascicolo giudiziario sulla questione e spedì una lettera al Ministero dell'Industria, nella quale chiese informazioni sui quantitativi e la natura dei materiali radioattivi giacenti nel Centro della Trisaia. Nel frattempo si verificarono degli incidenti nel Centro.

Il primo riguardante la rottura della condotta di scarico a mare, quindi al di fuori del perimetro del Centro, avvenuta verso la fine di Marzo del 1993. Il secondo attinente la rottura di un serbatoio preposto al deposito di rifiuti liquidi a bassa attività, con conseguente versamento del contenuto sul fondo della cella, in calcestruzzo, dove era contenuto il serbatoio. A proposito della gestione dei rifiuti liquidi in Trisaia, nel frangente ci fu la diffusione di una relazione dell'ANPA del 1993 (“Stato degli impianti nucleari dell'ENEA ai sensi e per gli effetti della normativa vigente”), che segnalava la mancata solidificazione dei rifiuti liquidi e la loro conservazione in depositi, serbatoi la cui durata temporale prevista, in sede progettuale, era di circa venti anni. La durata dei contenitori stava volgendo al termine con ovvie diminuzioni dei livelli di sicurezza previsti. Tutto questo fece precipitare la situazione.

La mancata risposta da parte del Ministero dell'Industria e l'aggravare degli eventi (il primo incidente) determinarono nel Marzo del 1994 l'azione di sequestro, ordinata dal Procuratore titolare dell'indagine preliminare, degli impianti (ITREC) e dei rifiuti radioattivi del Centro della Trisaia.



Altri temi dell'indagine sono stati l'ammacco di alcuni contenitori di rifiuti già oggetto dell'inchiesta precedente, e il possibile utilizzo per lo smaltimento di rifiuti radioattivi delle "fosse dei pagani"

In concomitanza con l'indagine giudiziaria, il tema della Trisaia fu affrontato anche dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti della XII legislatura. Nell'ambito del suo operato la Commissione compì una missione nel Centro della Trisaia, il 6 e il 7 Novembre del 1995, per accertare la condizione dei materiali giacenti nel Centro. Un resoconto della situazione è contenuto nella Relazione trimestrale della Commissione approvata nella seduta del 21 Dicembre del 1995. La commissione prese atto della situazione "allarmante" sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi e della gestione del materiale nucleare non solo in Trisaia, ma un po' in tutti i Centri e Impianti che detenevano materiale radioattivo, e richiese all'apparato politico interventi urgenti in grado di approntare una diversa e più sicura strategia di gestione dei rifiuti nucleari. Pertanto la commissione lavorò per finanziare un contributo speciale all'Enea per la sistemazione delle scorie nucleari. In seguito all'azione della Commissione Parlamentare d'inchiesta e di altri organismi statali, quali l'ANPA, la commissione grandi rischi della Protezione Civile e la task-force dell'ENEA viene definitivamente affrontata la questione dell'uscita definitiva dell'Italia dal nucleare e della messa in sicurezza delle scorie.

L'inchiesta della magistratura di Matera si concluse con la condanna per due dirigenti dell'Enea, causa la mancata solidificazione dei rifiuti liquidi prodotti nella campagna di riprocessamento del 1975-78. La campagna di riprocessamento "a caldo" richiedeva un'autorizzazione da parte dell'Autorità Competente (il MICA, Ministero dell'Industria, del commercio e dell'Artigianato), in base alle norme del D.P.R. n. 185 del 13 Febbraio 1964 che disciplinavano la materia.

L'autorizzazione redatta dal MICA prescriveva la solidificazione dei rifiuti radioattivi, prodotti durante la campagna di riprocessamento, in un periodo di tempo non superiore ai cinque anni; tale prescrizione è stata successivamente prorogata per due volte fino al 1995, all'epoca dell'inchiesta, quando ancora non si era provveduto alla solidificazione.

Al processo fu ammessa la partecipazione della Legambiente Basilicata come parte civile.

Il procedimento giudiziario si conclude definitivamente nel Novembre del 2001 quando la Corte di Appello del Tribunale di Salerno emette la condanna nei confronti di un dirigente dell'ENEA.

Capitolo 2: Rapporti Ecomafia

Dal 94 al 2010

Legambiente per prima ha dedicato una particolare attenzione ai fenomeni di smaltimento illegale dei rifiuti e ai traffici che hanno interessato, e tuttora colpiscono tutto il territorio nazionale e anche questa regione. Ogni anno, grazie alla collaborazione delle forze dell'ordine (Arma dei Carabinieri, Corpo Forestale dello Stato, Capitanerie di porto, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia), l'Istituto di ricerche Cresme (per quanto riguarda il capitolo relativo all'abusivismo edilizio), magistrati impegnati nella lotta alla criminalità ambientale, pubblica il rapporto ecomafia che è diventato un documento essenziale ed un punto di riferimento per monitorare questo fenomeno. Di seguito abbiamo riportato degli estratti dai rapporti che a partire dal '94 hanno provato ad accendere i riflettori su questo argomento, mettendo in evidenza l'importanza dell'introduzione dei delitti ambientale nel codice penale.

Abbiamo ripercorso 15 anni di dossier con riferimento particolare ai dati del territorio regionale, per esporre gli abusi perpetrati e l'attività di repressione svolta da tutti gli organi di polizia, descrivendo i casi più significativi, rimandando agli ultimi anni un confronto con l'intero sistema nazionale.

La Regione Basilicata inoltre accettò la proposta di Legambiente di istituire un osservatorio che studiasse questi fenomeni e dal 1997 grazie anche alla collaborazione del direttivo dove sono presenti tutte le autorità di Polizia sono a disposizione una serie di dati ed informazioni utili a monitorare i casi di illegalità ambientale.

Le regioni del Sud Italia soprattutto la, Campania, ma non solo, sono state colpite in maniera drammatica dai traffici illeciti perpetrati in alcuni casi dalle organizzazioni criminali.

In Italia a partire dal 2002 le inchieste per traffico di rifiuti sono state 177 e hanno coinvolto tutte le regioni ad eccezione della Val D'Aosta e hanno compreso anche 20 paesi stranieri.

Gli arresti in Italia sono stati 1087, le persone denunciate sono state 3165, le aziende coinvolte sono state 666.

Le procure che hanno lavorato su questo settore sono state 82 di cui 28 al nord, 26 al centro, e 28 al sud.

La Basilicata è finita 5 volte nella maglia della giustizia per il delitto di traffico illecito di rifiuti come crocevia o come sito di sversamento.

In questo quadro la nostra regione non rappresenta un caso eclatante di intreccio mafia- rifiuti, ma come si legge anche nelle relazione della DNA 2010 "anche qui emerge un panorama nitido nei suoi caratteri essenziali: il potentino si conferma territorio interessato da circoscritti ma importanti fenomeni di criminalità mafiosa, ma assai efficace si è rivelato il dispositivo di contrasto e accertamento degli illeciti".

A questo proposito anche noi vorremmo sottolineare come fa la DNA, la rilevante penalizzazione che deriva all'ufficio da una scoperta di organico del 20 per cento.

Quindi: vietato distrarsi.



Ecomafia 94/97

Il primo rapporto realizzato, questa la situazione ambientale che si presentava in Basilicata:

La Basilicata, infatti, si presenta ancora oggi come una Regione abbastanza integra dal punto di vista ambientale: le attività di ricerca e di denuncia possono avere, quindi, quel carattere preventivo che le rende di particolare efficacia.

I dossier elaborati da Legambiente a partire dal 1994 sulla "Rifiuti S.p.A." hanno raccolto ampi consensi in sede istituzionale: basti ricordare l'ordinanza con cui l'allora prefetto di Potenza, dott. Renato Profili, ha bloccato gli smaltimenti extraregionali di rifiuti; i vertici per l'ordine pubblico e la sicurezza convocati proprio allo scopo di coordinare le attività delle diverse forze dell'ordine in questo settore e, soprattutto, la decisione assunta recentemente dalla Regione Basilicata, prima in Italia, di istituire un Osservatorio regionale su Ambiente e legalità. Peraltro, inaugurando l'anno giudiziario 1997, il procuratore generale presso la Corte d'appello di Potenza ha espresso una "particolare preoccupazione" perché la Basilicata, soprattutto il materano, "costituisce uno dei terminali più importanti nella movimentazione dei rifiuti industriali, in cui operano soggetti tra i più attivi nel traffico Nord-Sud e nello smaltimento abusivo di rifiuti".

Accanto a queste iniziative va registrata l'intensa attività svolta dalla Procura presso la pretura di Matera, guidata dal dott. Nicola Pace, che si è distinta, in questi tre anni come uno degli uffici giudiziari più impegnati (nonostante le ristrettezze di uomini e mezzi) nel contrastare i fenomeni di illegalità ambientale. Questo ufficio giudiziario, in particolare, sta conducendo delicate inchieste sulle attività di raccolta e stoccaggio di rifiuti radioattivi che coinvolgono anche il centro Enea della Trisaia. Un'attività specifica d'indagine, infine, è stata avviata dalla Procura distrettuale antimafia, al fine di individuare eventuali connessioni dei trafficanti di rifiuti con clan criminali. In particolare venendo alle realtà provinciali, a Matera si concentra il maggior numero di operazioni svolte dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza, dal Corpo Forestale dello Stato e dalla Polizia di Stato. La stessa conformazione del territorio offre ai trafficanti di rifiuti numerose opportunità di smaltimento illegale. Ma è soprattutto la presenza di un'impresoria privata a dir poco spregiudicata, e fortemente correlata con le società che operano lungo le rotte dei traffici Nord-Sud, a costituire motivo di forte preoccupazione. Per quanto riguarda il ruolo della criminalità organizzata, invece, è stato ipotizzato un interessamento alla Basilicata da parte di clan sia pugliesi che campani, alla ricerca di nuovi siti di smaltimento illegale.

La missione svolta nei giorni 6 e 7 novembre 1995 dalla Commissione d'inchiesta sui rifiuti ha confermato il quadro già emerso dalle denunce di Legambiente. Nella Relazione trimestrale del 21 dicembre 1995 si afferma, infatti, che quella riscontrata in questa regione è una "realtà fortemente a rischio per quanto riguarda i traffici e gli smaltimenti abusivi di rifiuti". Secondo il prefetto di Matera "il sistema di smaltimento della nostra provincia presenta lacune molto vistose", mentre il territorio, caratterizzato da una vasta estensione, una scarsa densità abitativa, numerose strade di accesso, "potrebbe essere un luogo adatto per lo svolgimento di attività illegali", in particolare lo smaltimento selvaggio di rifiuti tossico-nocivi. Nella stessa Relazione si legge, tra l'altro, che "sono diversi gli episodi specifici, già riscontrati, di traffici abusivi di rifiuti provenienti dal Nord (come quello relativo alla discarica di Pomarico, sito formale di destinazione di 119 tir nei quali, come riferito dall'autorità giudiziaria, sarebbero stati trasportati rifiuti solidi urbani "inzuppati" di rifiuti tossico nocivi e scomparsi nel nulla)". Le indagini successive hanno consentito di accertare che questi tir provenivano da un centro di stoccaggio situato in provincia di Piacenza.

Il Corpo Forestale dello Stato, particolarmente attivo in questa provincia anche grazie al coordinamento realizzato con altri uffici dello stesso Corpo (a partire da quello di Brescia specializzato nelle indagini sui traffici illegali di rifiuti) ha censito oltre 100 discariche abusive. Ma è molto intensa l'attività svolta anche dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dagli uffici della Digos. Particolare allarme, inoltre, suscitano gli smaltimenti abusivi riscontrati a più riprese in Val d'Agri, lungo il fiume Basento, che hanno causato episodi di moria di pesci.

Più recentemente, sempre la Procura di Matera ha individuato e sottoposto a sequestro circa 150 fusti di rifiuti chimici tossico-nocivi, provenienti da industrie italiane ed estere, ammassati in una fornace abbandonata nel comune di Policoro.

Le indagini sui traffici Nord-Sud hanno portato, nei mesi scorsi, al sequestro della discarica Ecobas di Pisticci, sospettata di aver smaltito illegalmente rifiuti tossico-nocivi provenienti da diverse aziende del Nord. Vale la pena segnalare, al riguardo, che una discarica consortile presente nell'area industriale di Matera risulta, invece, semi abbandonata.

Grazie alle denunce di Legambiente è stata sequestrata una discarica abusiva in località "Pozzo Mineo", mentre il Corpo Forestale dello Stato ne ha individuata un'altra, contenente amianto, nel comune di Ferrandina. L'attività svolta dall'Arma dei Carabinieri ha portato al sequestro di discariche illegali utilizzate dai Comuni di Teano, Pietrapertosa e Castelmezzano. La Guardia di Finanza, infine, ha sequestrato, nel solo 1996, ben 15 centri abusivi per la raccolta dei rifiuti, alcuni dei quali collocati in provincia di Potenza.

Per quanto riguarda la situazione nella provincia di Potenza, diversi episodi di smaltimento illegale dei rifiuti, con la segnalazione di Tir provenienti dalla Campania, hanno indotto l'allora prefetto di Potenza, Renato Profili, ad emanare, il 31 agosto del 1995, un'ordinanza di divieto di smaltimento di rifiuti extraregionali. A far scattare l'allarme è stato, in particolare, il rinvenimento di decine di fusti contenenti materiale tossico nocivo, abbandonati ai margini di una delle numerose strade interne che attraversano il territorio provinciale.

In questa provincia, secondo i dati raccolti dal Nucleo operativo ecologico nel triennio 1994-1996, sono stati effettuati 46 controlli, con 65 violazioni accertate e 37 persone denunciate per reati contro l'ambiente.



Ecomafia 98

A distanza di un anno, con l'istituzione dell'Osservatorio Ambiente e Legalità il primo in Italia:

Questa Regione viene trattata a parte rappresentando una piacevole eccezione, poiché qui è stato istituito dall'ente regionale il primo Osservatorio su Ambiente e Legalità. Le motivazioni che hanno portato alla nascita di questa struttura sono agevolmente individuabili in quanto detto dalla dott.ssa Francesca Macchia, sostituto procuratore presso la Pretura di Matera, alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: "Il traffico dei rifiuti si configura inequivocabilmente come un'attività criminale a carattere organizzato, che vede nella Basilicata il luogo terminale ideale, anche perché caratterizzato da una bassissima densità di popolazione e quindi scarsamente presidiato da quest'ultima". Un dato che si evidenzia anche dalle cifre fornite dalle forze dell'ordine, che evidenziano 30 violazioni accertate nel corso dell'ultimo anno nel settore dei rifiuti, per complessivi 5 sequestri. Deve far riflettere il fatto che il Noe dei Carabinieri nelle discariche pubbliche lucane ha riscontrato il 100% di violazioni sulle ispezioni effettuate (12 su 12); leggermente meglio è andata nelle discariche private, dove su 3 ispezioni, 2 hanno fatto rilevare infrazioni. A tale quadro va aggiunto però che proprio l'autorità giudiziaria materana ha compiuto un importante censimento satellitare di tutto il territorio regionale che ha consentito di individuare un gran numero di discariche abusive e di siti a rischio.

Il Rapporto sulla Criminalità predisposto dal Ministero dell'Interno non evidenzia gli interessi dei clan malavitosi nel settore dei rifiuti, pur sottolineando la presenza di ramificazioni della camorra in regione. E, la stessa dottoressa Macchia ha ricordato che "la reiterazione di questi passaggi, cioè la circostanza che abbiamo dovuto ipotizzare un reato continuato, una pluralità di episodi, ci autorizza a ritenere che questi soggetti si fossero inseriti professionalmente nella gestione del traffico dei rifiuti. Parlare però dell'esistenza di clan radicati in Basilicata che operino in questo settore mi sembra eccessivo, nel senso che, per lo meno allo stato delle indagini non posso parlare dell'esistenza di un clan lucano o di particolari clan lucani che operino, tra l'altro, in regime mafioso, con caratteristiche di mafiosità. Posso al più dire che questi soggetti si erano ritagliati un ruolo professionale di operatori del traffico di rifiuti". Pertanto, alla luce di quanto richiamato sin qui, si può affermare che la Basilicata è un luogo terminale di traffici di rifiuti, operato da soggetti solitamente dediti a questo tipo di affari, anche legati alla criminalità organizzata, benché questa - almeno in Basilicata - non pare strutturalmente impegnata nel ciclo dei rifiuti.

Ma dal Rapporto sulla Criminalità in Italia si evince che "a San Fele, in provincia di Potenza, un Consorzio di Salerno ha tentato di realizzare, con la presentazione di apposito progetto, su un'area di duemila ettari strutture turistiche decisamente incompatibili tra loro (come la caccia e l'osservazione degli uccelli)". Si tratta di una battaglia condotta da Legambiente, che aveva subito segnalato alle autorità competenti come il progetto avrebbe comportato gravi ripercussioni sull'ambiente, sollevando anche dubbi sui presentatori: la presenza dell'episodio nel Rapporto sulla Criminalità non fa che legittimare quei sospetti. Prima di descrivere situazioni particolari legate al ciclo dei rifiuti verificatesi in Basilicata, è tuttavia opportuno riportare nel dettaglio l'indagine condotta dalla Procura di Matera, in base a quanto riferito dalla dottoressa Macchia alla Commissione Parlamentare d'inchiesta: "L'indagine è stata attivata da una denuncia pervenuta dal nucleo di polizia forestale di Brescia: attingevamo quindi ad un'indagine iniziata in Lombardia nel corso della quale era emerso che il luogo di smaltimento finale di rifiuti stoccati in Lombardia era in Basilicata. Nel ricostruire da quali fonti quei rifiuti provenissero, andando a visitare i centri possibili di produzione e di stoccaggio, si è capito che arrivavano dai luoghi più disparati dell'Italia e

probabilmente anche dall'estero; non sempre, infatti, il luogo di stoccaggio è l'unico luogo di intermediazione, perché spesso i rifiuti transitano per più centri di stoccaggio e questo rende ancora più difficile l'identificazione della loro origine (...) Effettivamente non sempre si è arrivati a scoprire i luoghi di smaltimento clandestino e non in ogni ipotesi abbiamo ritrovato i rifiuti diciamo

incriminati, cioè oggetto dello smaltimento illegale; ciò nondimeno abbiamo la certezza che lo smaltimento sia avvenuto nel territorio della Basilicata, o comunque in luoghi prossimi alla regione, e che comunque i soggetti responsabili in via finale, ai quali si può giuridicamente e penalmente attribuire la responsabilità dello smaltimento siano in Basilicata”.

Fin qui la relazione della dott.ssa Macchia, su indagine che sono tuttora in corso. Ma il 1997 è stato un anno contrassegnato dal rinvenimento di numerose discariche abusive, anche di notevoli proporzioni, come si evince dallo screening effettuato sulle agenzie locali. In particolare è da segnalare il caso di Policoro dove, in due successive operazioni le forze dell'ordine hanno scoperto un vero e proprio cimitero di rifiuti pericolosi: nell'area di pertinenza di un ex zuccherificio i Carabinieri hanno dapprima rinvenuto 270 fusti contenenti rifiuti pericolosi, sequestrando l'intera area. Successivamente, nel corso di un secondo sopralluogo, hanno scoperto nel sottosuolo una discarica abusiva dove erano stati seppelliti rifiuti di ogni tipologia, compresi molti materiali contenenti amianto. Particolare curioso è il fatto che lo stabilimento - chiuso ormai da quasi tre anni - è stato ceduto ad una società russa che ne stava curando lo smantellamento per poi impiantare le linee di produzione in quel Paese. Le indagini sono in corso, ma non è escluso che sia stato lo stesso nuovo acquirente a creare questa discarica abusiva, mentre la provenienza dei fusti è tuttora oggetto di lavoro per gli investigatori.

Non distante da quest'area, sempre a Policoro, la Polizia e il Corpo Forestale dello Stato hanno rinvenuto - in due diversi capannoni - 570 fusti contenenti rifiuti pericolosi. Due episodi di grave inquinamento, che confermano la predilezione della Basilicata da parte dei trafficanti di rifiuti: Policoro, in particolare, si trova lungo la statale Jonica, soffre la presenza di impianti industriali in via di abbandono, ed è quindi un luogo che presenta caratteristiche positive per i trafficanti di rifiuti. Un elemento di preoccupazione deriva dal fatto che buona parte delle discariche sequestrate nel corso del 1997 in Basilicata erano pubbliche: è il caso di Cirigliano (Mt), di Montalbano Jonico (Mt) e di sei comuni della Provincia di Potenza, dei quali però l'autorità giudiziaria non ha fornito il nome. E' un ulteriore segnale della disattenzione e della superficialità con la quale le amministrazioni locali affrontano la gestione di questo ciclo, di grande rilevanza sia dal punto di vista economico che da quello delle emergenze ambientali che ne possono derivare. Gli altri rinvenimenti di discariche abusive, anche se numerosi, hanno avuto comunque come oggetto aree di piccole dimensioni, e sono quindi più la spia dell'illegalità diffusa che l'evidenza di traffici nazionali.

Dal punto di vista processuale, è da segnalare anzitutto la chiusura del processo relativo alla gestione dei rifiuti di alcuni impianti per le prospezioni petrolifere: secondo la Pretura di Potenza la piattaforma di stoccaggio utilizzata dalla 'Eco Geo Drilling' era in realtà una discarica abusiva, in quanto i residui andavano considerati rifiuti speciali e non materiale riutilizzabile come invece sostenuto dalla società. A Matera sono stati invece rinviati a giudizio i responsabili del Centro Enea di Trisaia, per la presenza di 2,7 metri cubi di rifiuti ad alta attività che - secondo l'accusa - fanno configurare il rischio di inondazione (art.450 cp) nonché la violazione delle normative sulle attività nucleari. Inoltre, la Pretura di Matera ha evidenziato la mancata comunicazione agli enti di due incidenti che si sarebbero verificati nel Centro Enea nel 1993 e nel 1994, nonché lo smaltimento abusivo di rifiuti radioattivi a Trisaia.



Come detto, in Basilicata la Regione ha istituito lo scorso marzo un Osservatorio su Ambiente e Legalità - realizzato in convenzione con Legambiente - con l'incarico di studiare ed approfondire la fenomenologia della criminalità ambientale, con particolare riferimento al ciclo dei rifiuti e alla tutela delle acque. E' importante il fatto che della struttura direttiva dell'Osservatorio fanno parte - oltre ai rappresentanti della Regione e di Legambiente - anche i rappresentanti degli uffici giudiziari, delle forze dell'ordine, dei sindacati e delle associazioni della Basilicata: è insomma il punto di incontro per quanti lavorano nella tutela dell'ambiente lucano.

Nel suo primo anno di vita l'Osservatorio ha avviato anzitutto un censimento ambientale a tutti i 131 comuni della Basilicata per avere un quadro dettagliato sull'attuazione delle normative, sulla gestione del ciclo dei rifiuti, e sulla esistenza di siti a rischio (come possono essere i capannoni industriali dismessi). L'elaborazione dei dati - tuttora in corso - sta fornendo un quadro di diffusa illegalità: l'edilizia abusiva risulta tuttora florida, con 82 casi denunciati in provincia di Potenza e 135 in quella di Matera. Qui si è distinto il comune di Marsico Nuovo, con 24 ordinanze di demolizione tutte eseguite. Nel settore agricolo, da segnalare che in tutta la regione, su 66 frantoi censiti, uno solo è risultato dotato di impianto di depurazione. L'Osservatorio si è peraltro dotato di un numero verde per ricevere segnalazioni e denunce da parte dei cittadini a proposito di illeciti commessi a danno dell'ambiente: la grande maggioranza di questi ha riguardato l'esistenza di discariche o sversamenti abusivi di rifiuti, tutti trasmessi dalle forze dell'ordine che hanno avviato in tutti i casi le relative inchieste.

Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Topologia e quantità	Forza di Polizia
Parco Chiese Rupestri	Mt	1-2	NS – rifiuti pericolosi	Corpo Forestale dello Stato
Lagonegro	Pz	20-2	NS – rifiuti pericolosi	Guardia di Finanza
Montalbano J.	Pz	29-3	NS – rifiuti solidi urbani	Corpo Forestale dello Stato
Policoro	Mt	20-9	287 fusti – rifiuti pericolosi	Noe - Carabinieri
Policoro	Mt	25-9	570 fusti – rifiuti pericolosi	Digos – Polizia di Stato
Policoro	Mt	2-10	NS – rifiuti pericolosi	Noe - Carabinieri
Tito	Pz	3-10	NS – rifiuti ospedalieri speciali	Corpo Forestale dello Stato
Rio Freddo	Pz	11-11	NS – rifiuti speciali	Corpo Forestale dello Stato
Cirignolo	Mt	10-12	NS – rifiuti solidi urbani	Corpo Forestale dello Stato

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (1998)

I controlli delle forze dell'ordine in Basilicata

	Noe – Cc	GdF*	CFS	TOTALE
Infrazioni accertate	94	18	1048	1160
Sequestri effettuati	3	16	49	68
Persone denunciate	63	27		90
Valore sequestri (mln)	370			370

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Forze dell'ordine (1998)

*i dati della Guardia di Finanza si riferiscono ai soli sequestri

Ecomafia 99

E' la provincia di Matera bersaglio in quest'anno del fenomeno delle discariche abusive.....

Il riepilogo dei più importanti rinvenimenti di discariche abusive in Basilicata concentra tutte le attività nella provincia di Matera; una conferma di quanto affermato dal Prefetto di Potenza, Gianni letto, davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: "Per quanto riguarda la provincia di Potenza il problema dell'ecomafia è pressoché assente, almeno per quanto ci risulta e nonostante i controlli effettuati dalle forze dell'ordine (...) La provincia di Matera presenta invece qualche problema, forse per la natura stessa del terreno caratterizzato da calanchi e caverne che si prestano all'occultamento di rifiuti, soprattutto industriali, da parte di industrie del Nord; ciò anche perché la provincia di Matera ha un tasso di criminalità maggiore di quella di Potenza".

Agli anfratti naturali segnalati dal prefetto di Potenza vanno aggiunti quelli artificiali, come i pozzi per le prospezioni petrolifere in Val Basento, sequestrati in gran numero dal Corpo Forestale dello Stato nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Procura presso la Pretura di Matera.

Una ulteriore conferma della situazione di maggiore emergenza che si registra nella provincia di Matera rispetto a quella di Potenza è venuta dall'audizione dell'allora Procuratore della Repubblica di Potenza, Mino Cornetta, davanti alla Commissione d'inchiesta: "Scrisse a tutti i procuratori presso le Preture della Basilicata per chiedere notizie o atti che avessero potuto aiutarci in questa indagine (...) Una risposta interessante venne dalla Procura presso la Pretura di Matera (...) In questa nota e negli atti allegati si riferiva del comportamento di un certo OMISSIS, legale rappresentante di una società, la OMISSIS, il quale aveva ottenuto l'autorizzazione per una discarica di rifiuti solidi urbani presso una discarica locale autorizzata regolarmente dalla regione, ma poi, per effetto di collegamenti con imprese del Nord, alcune delle quali autorizzate anche allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, risultava si fosse avvalso di queste autorizzazioni in favore di queste società del Nord". E' sempre il procuratore Cornetta a raccontare: "Risultava peraltro un traffico accertato dal Nord al Sud per discariche che apparentemente avrebbero dovuto avvenire in luoghi autorizzati, mentre si sospettava fortemente che ciò non fosse avvenuto: e cioè che certi conducenti di autocarri si fossero fermati in un certo luogo in Basilicata, fossero salite altre persone a bordo e si era poi persa di vista la destinazione effettiva di questi carichi contenenti rifiuti non si sa se nocivi o meno".

A proposito dei pozzi per le prospezioni minerarie, è utile riportare qui quanto affermato dalla dott.ssa Francesca Macchia (sostituto procuratore presso la Pretura di Matera) davanti alla Commissione Parlamentare d'inchiesta: "Le nostre indagini sulle attività dell'Agip nel territorio della Basilicata hanno già portato ad un decreto di citazione in giudizio di cinque tra dirigenti e dipendenti; esse riguardano il ritrovamento, in un pozzo minerario esaurito, di rifiuti di origine chimica che i nostri consulenti hanno definito assolutamente incompatibili con le attività di estrazione mineraria. Si tratta quindi di rifiuti illegalmente smaltiti in questa cavità geologica profonda e lì confinati (...) Gli accertamenti di polizia hanno, inoltre, fatto emergere che non c'è un presidio costante di questi pozzi e che le stesse vasche di decantazione sono accessibili per gli smaltitori che hanno l'appalto per il servizio di trasporto delle acque di strato, i quali, operando nel settore dei rifiuti, si occupano di gestione di discariche e gestiscono una quantità indifferenziata di rifiuti non solo dell'Agip. Forse il punto debole dell'organizzazione è proprio questo".



Più in generale, in Basilicata nel corso del 1998 si è assistito da un lato a una diminuzione degli illeciti accertati, dall'altro a un sensibilissimo aumento dei sequestri: dai 4 effettuati nel 1997 si è passati ai 25 sequestri dello scorso anno.

Il ciclo dei rifiuti – le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di Polizia
Stigliano	Mt	04/05	Rifiuti solidi urbani	Corpo Forestale dello Stato
Pisticci	Mt	25/07	Rifiuti speciali	Corpo Forestale dello Stato
Pisticci	Mt	31/07	Rifiuti speciali	Corpo Forestale dello Stato
Parco Chiese Rupestri	Mt	26/10	Rifiuti speciali	Corpo Forestale dello Stato

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (1999)

Il ciclo dei rifiuti – i controlli delle Forze dell'Ordine

	Noe – Cc	GdF	CFS	TOTALE
Infrazioni accertate	5		34	39
Sequestri effettuati	0	22	3	25
Valore dei sequestri (mln)	0			0

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Forze dell'Ordine (1999)

* controlli nelle discariche pubbliche e private

** dati riferiti ai soli sequestri

Ecomafia 2000

Nonostante si continua a contraddistinguere rispetto alle altre regioni del Sud in termini positivi, la Basilicata è fortemente esposta alle infiltrazioni criminali

La Basilicata non è stata ancora investita, in maniera significativa e costante, da quei gravi fenomeni di criminalità ambientale in senso stretto che si registrano, purtroppo, nelle regioni e province confinanti, con il coinvolgimento diretto delle organizzazioni mafiose. Vanno sottolineate invece, la presenza di una "microcriminalità" diffusa, da non sottovalutare per i suoi notevoli impatti ambientali, e la necessità di approfondire le indagini sull'intero ciclo delle attività di estrazione degli idrocarburi, già oggetto di inchieste, nelle quali si ipotizza anche l'illecito smaltimento di rifiuti, da parte della Procura di Matera. E' necessario, infine, mantenere la "guardia alzata" per quanto riguarda il pericolo di infiltrazioni criminali. Insomma, fatte salve le preoccupazioni appena espresse, questa regione si è contraddistinta, anche nel 1999, in termini positivi rispetto a quanto si è verificato purtroppo nel resto del Mezzogiorno d'Italia (basti pensare al fatto che è la Basilicata è l'unica regione del Sud non commissariata per quanto riguarda la gestione dei rifiuti).

Se il quadro attuale è, tutto sommato, confortante, non possono essere sottovalutati i pericoli emersi sia da indagini giudiziarie sia da specifiche attività di ricerca (da sottolineare, in particolar modo, quella realizzata dall'Università Bocconi di Milano in collaborazione con la Procura nazionale antimafia): la Basilicata, infatti, è seriamente esposta a fenomeni di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali operanti nei territori limitrofi (attratte dalle opportunità di realizzare

lucrosi affari) e subisce tentativi, più o meno riusciti, di aggregazione di strutture criminali autoctone. Cullarsi nell'idea di una Basilicata "isola felice" nel contesto più generale del Mezzogiorno d'Italia è, dunque, una tentazione pericolosa, da evitare con grande accuratezza. Anzi, al contrario è stata già sollecitata, da fonti autorevoli, la necessità di rafforzare gli organici, sia per quanto riguarda gli uffici giudiziari che le stesse forze dell'ordine, specificamente dedicati alle attività di indagine e repressione dei fenomeni mafiosi.

I rischi di una possibile infiltrazione della criminalità organizzata anche nel ciclo dei rifiuti, sono stati sottolineati pure dal Prefetto di Matera, Luigi Augusto Pilla, durante la conferenza stampa di presentazione del Rapporto conclusivo sulle attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità della Regione Basilicata (il primo del genere in Italia, realizzato con la collaborazione di Legambiente): "Sembra verosimile l'ipotesi che personaggi locali forniscano appoggi e supporti alle consorterie malavitose di regioni limitrofe – ha affermato il Prefetto - che hanno, probabilmente, preso di mira questo territorio". Sulla stessa linea l'intervento del Prefetto di Potenza, Benedetto Fusco: "Pur non risultando organizzazioni camorristiche nel settore, si conclude che sicuramente vi potrà essere qualche delinquente isolato, che potrà fare da collegamento con le organizzazioni delle regioni limitrofe".

Il ministero dell'Interno nell'annuale Rapporto sul fenomeno della Criminalità organizzata, relativo all'anno 1998, scrive a proposito della regione lucana quanto segue: "La Basilicata è tra le molte regioni meridionali nelle quali è tangibile il pericolo di inquinamento dell'ambiente. Il fenomeno dell'abbandono incontrollato di rifiuti, spesso tossici e nocivi, sul territorio, è da tempo all'attenzione delle forze di Polizia, oltre che per i riflessi negativi sull'ambiente, anche per le intuibili conseguenze connesse al rischio dell'inserimento di elementi della criminalità organizzata nel traffico e nello smaltimento illecito dei rifiuti stessi. Fra i possibili luoghi suscettibili di essere utilizzati quali discariche abusive, i pozzi minerari oramai esauriti. In questo contesto si evidenzia che a seguito di indagini coordinate dalla Procura presso la Pretura di Matera, è stato sequestrato, nella Val Basento, un gran numero di pozzi per prospezioni petrolifere. E' infine da rilevare che anche la natura stessa del terreno, caratterizzato da calanchi e caverne, si presta all'occultamento di rifiuti, soprattutto industriali, in buona parte provenienti da imprese del Nord del Paese".

Il quadro generale sull'illegalità ambientale, sintetizzato nel Rapporto conclusivo del triennio di attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità, ricalca lo scenario tracciato dal ministero dell'Interno. Sulla base delle 190 segnalazioni raccolte, i ricercatori dell'Osservatorio hanno effettuato 170 sopralluoghi (percorrendo l'equivalente di 8mila chilometri di strada). In seguito a questa attività di verifica sono state trasmesse alle forze dell'ordine 106 schede, in cui si delineavano concrete ipotesi di reato.

Il monitoraggio compiuto dall'Osservatorio ha permesso di accertare un deciso incremento delle attività di controllo, prevenzione e repressione degli illeciti ambientali da parte delle forze dell'ordine.

Il Nucleo Operativo Ecologico dell'Arma dei Carabinieri è passato dalle 172 ispezioni del triennio 1994-1996 alle 1.372 ispezioni svolte nel triennio 1997-1999, grazie alla collaborazione dei Reparti e dei Comandi territoriali. Per quanto riguarda i risultati di queste operazioni, si è passati dalle 152 infrazioni accertate nel triennio 1994-1996 alle 292 infrazioni del triennio 1997-1999.

Di assoluto rilievo, anche in termini numerici, è l'impegno che caratterizza in Basilicata le attività del Corpo Forestale dello Stato, sia in provincia di Potenza che in quella di Matera, dove opera un Nucleo di Polizia giudiziaria che si è distinto in importanti e delicate inchieste anche di carattere



nazionale sul traffico e lo smaltimento illecito di rifiuti. I dati, in questo caso sono relativi agli anni 1996-1998: gli illeciti amministrativi accertati sono stati ben 4.447, 3.035 le notizie di reato e 137 i sequestri effettuati.

Aumentano, in maniera significativa, le attività svolte nel settore dell'illegalità ambientale da parte della Guardia di Finanza, in particolare per quanto riguarda i sequestri effettuati, che passano dai 16 del 1997 ai 47 del 1998 (soprattutto per l'attività svolta dal Comando provinciale di Potenza).

Si sviluppano, infine, specifici canali investigativi per quanto riguarda la Polizia di Stato, soprattutto nel settore dei rifiuti e in quello delle cave.

Un discorso a parte, come già accennato, merita l'intero ciclo di sfruttamento degli idrocarburi: recenti fatti di cronaca giudiziaria (con il sequestro di un impianto di estrazione in contrada Pantano nel Comune di Pisticci e i sospetti, oggetto di specifiche attività d'indagine da parte della Procura di Matera, circa lo smaltimento illecito di rifiuti nei numerosi pozzi di estrazione disseminati nel territorio della Basilicata) e il ripetersi, in un arco di tempo relativamente breve, di incidenti nel trasporto di petrolio greggio estratto in Val d'Agri, impongono una ancora più forte attività di controllo, monitoraggio e verifica di questa attività industriale.

Da segnalare i sequestri di quattro discariche abusive: una discarica per rifiuti speciali sequestrata a Scanzano Ionico (Mt) dalla Polizia di Stato, la seconda per rifiuti speciali a Stigliano (Mt) ad opera dei Carabinieri della Compagnia di Pisticci e le altre due a Montescaglioso e San Mauro Forte (Mt) da parte della Guardia di Finanza.

I dati statistici sui controlli effettuati complessivamente dalle forze di polizia nel 1999 si attestano sui livelli del 1998, con 26 infrazioni accertate in riferimento alla normativa sui rifiuti che hanno determinato l'emissione di 15 provvedimenti di sequestro.

Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Scanzano Ionico	Mt	03/06	rifiuti speciali	Polizia di Stato
Stigliano	Mt	10/08	rifiuti speciali	Carabinieri
Montescaglioso	Mt	19/11		Guardia di Finanza
San Mauro Forte	Mt	19/11		Guardia di Finanza

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (1999)

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

	Noe-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	5	3	15	3	26
Sequestri effettuati	-	3	9	3	15
Valore sequestri (mln)					

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (1999)

*: controlli nelle discariche pubbliche e private

Ecomafia 2001

Continua ad emergere dai casi più significativi descritti, come la Regione Basilicata sia terra di passaggio o di arrivo di rifiuti da altre regioni.....

Cresce il numero di illeciti accertati dalla forza dell'ordine (erano 26 nel 1999, sono 76 nel Duemila). E nuove indagini confermano il ruolo di "cerniera" svolto da questa regione nei traffici e negli smaltimenti illeciti. La situazione riscontrata in Basilicata nell'anno appena trascorso non è minimamente paragonabile con quelle delle regioni confinanti (in particolare Campania e Puglia). Ma il rischio di infiltrazione dell'ecomafia nel ciclo dei rifiuti rimane elevato. Sia per le caratteristiche morfologiche del territorio regionale, che si prestano all'occultamento di rifiuti, sia per la scarsa densità abitativa, ma soprattutto per essere una regione cerniera tra due aree del territorio nazionale particolarmente esposti alle infiltrazioni della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti. Circostanza confermata del resto anche dall'allora Procuratore della Repubblica di Potenza, Mino Cornetta, recentemente scomparso, davanti alla stessa Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nel corso della missione avvenuta nell'ottobre del 1998: "C'è in Basilicata una criminalità organizzata che esprime una situazione di pericolo molto grave (...). In una situazione del genere è logico ritenere che la criminalità presente soprattutto nel Materano, ma anche nel Potentino, nella Val d'Agri e nel Melfese non si può disinteressare di affari di questo genere. Non si vede perché un traffico di rifiuti, al quale si è interessata la criminalità organizzata che si muove verso la Campania e la Puglia, non debba interessare anche la Basilicata, che presenta un assetto territoriale che può apparire molto più idoneo a traffici di questo tipo". Preoccupazione esternata alla Commissione anche dal sostituto procuratore presso il tribunale di Matera, dottoressa Franca Macchia: "La pluralità e le connotazioni tipiche degli episodi criminosi accertati e oggetto di indagine fanno ritenere che si tratta di soggetti certamente «inseriti professionalmente nella gestione del traffico dei rifiuti», ma non li si può ricondurre all'esistenza di gruppi organizzati radicati nella regione, o che operino addirittura secondo il modello delle organizzazioni mafiose o similari nel settore dei rifiuti".

Basta ricordare a questo proposito il sequestro della discarica Ecobas nel comune di Pisticci, dove si sospetta siano stati smaltiti rifiuti pericolosi provenienti da aziende del nord del Paese; quello della discarica abusiva sita nel comune di Ferrandina, in cui è stato rinvenuto amianto. Di particolare rilievo è stato il sequestro, nel comune di Policoro, dell'area di pertinenza di un ex zuccherificio, in cui giacevano circa 270 fusti contenenti rifiuti pericolosi, mentre, nel sottosuolo, è stata scoperta una discarica illegale con rifiuti di ogni genere, compresi molti materiali con amianto.

Si tratta di elementi e circostanze da non sottovalutare, anche alla luce della rilevanza che i traffici illeciti di rifiuti speciali e pericolosi stanno assumendo nel nostro Paese. E' necessario mantenere alti i livelli di attenzione da parte degli organismi istituzionali deputati alle attività di controllo e monitoraggio. In questa situazione è da sottolineare il clima di crescente attenzione verso le tematiche ambientali da parte della Regione Basilicata che ha rinnovato per il prossimo triennio le attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità, affidato in convenzione a Legambiente e Movimento azzurro, quale organismo di analisi e monitoraggio dei fenomeni legati alla corretta gestione del territorio e delle risorse naturali e di valutazione delle attività illecite legate all'ecomafia e alla criminalità ambientale. Si tratta di una struttura in linea con le progettualità previste dal Piano Sicurezza Nazionale nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 in cui la



sicurezza ambientale nelle regioni dell'obiettivo uno, è divenuta il progetto bandiera dell'interno piano sicurezza.

Continuano a destare forte preoccupazioni le questioni legate agli smaltimenti illegali di rifiuti all'interno dei vecchi pozzi di proliferazione dell'Agip. Un altro pozzo denominato "Pisticci nove" è stato sotto sequestro in Valbasento, che si va ad aggiungere a quello oggetto di analoga misura tre anni fa. Il provvedimento disposto dal Sostituto Procuratore del Tribunale di Matera Rosanna Defraia è scattato a seguito di una serie di analisi di laboratorio che avrebbero accertato nel pozzo dell'Agip la presenza di sostanze chimiche non riconducibili affatto ai residui provenienti dalle attività estrattive. E' frutto di minuziose indagini che da tempo gli uomini del Corpo forestale di Matera stanno svolgendo circa l'ipotesi di eventuali smaltimenti illeciti di materiali pericolosi nei numerosi pozzi esauriti esistenti nella provincia di Matera. Non si tratta di un caso isolato, circa tre anni fa, infatti un altro pozzo dell'Agip denominato "Grottole undici" venne sequestrato dalle autorità giudiziarie per la presenza a circa duemila metri di profondità di sostanze pericolose, il cui processo è in pieno svolgimento.

L'Agip non può continuare a far finta di nulla, deve garantire un controllo e un monitoraggio continuo di tutti i pozzi di sua competenza, attraverso l'utilizzo di sistemi di verifica elettronici capaci di effettuare un'azione di vigilanza su tutto quello che entra nei circa 300 pozzi presenti nella provincia di Matera.

Un'altra questione ambientale di rilievo riguarda la messa in sicurezza e la bonifica dei cosiddetti "cimiteri industriali". Uno su tutti l'ex zuccherificio del Rendina, nell'area industriale di Melfi, un impianto ormai in disuso da tempo, al centro negli anni passati di importanti battaglie sindacali. Una area di 250 ettari ad altissimo rischio ambientale e in particolare a rischio amianto. La Procura della Repubblica di Melfi ha sottoposto a sequestro l'intera superficie per i presunti reati di pericolo concreto e attuale di inquinamento, come sancito dal Decreto Ronchi. Gli agenti della polizia provinciale hanno posto i sigilli per la presenza di grossi quantitativi di amianto, che oltre ad essere presente nella copertura degli sconfinati capannoni, il materiale cancerogeno è stato utilizzato anche per la coibentazione. Ora si inizia a pensare alla messa in sicurezza e alla bonifica che spetterebbe per legge ai proprietari o in subordine al Comune e alla Regione

Anche il 2000 è stato caratterizzato da una microcriminalità diffusa nel settore dei rifiuti, da non sottovalutare per i notevoli risvolti ambientali. Gli agenti del Corpo forestale della stazione di Montecchio Bagni e Rionero in Vulture hanno sorpreso una persona alla guida di una autocisterna intenta a riversare rifiuti speciali nella fiumara di Atella. L'autocisterna è stata sequestrata e il responsabile denunciato all'autorità giudiziaria per danneggiamento di bellezze naturali e violazione della normativa sui rifiuti. Ma quello che sembrava un fatto episodico sta assumendo sempre più le tinte di qualcosa di radicato. Dai primi accertamenti condotti dalla Procura di Melfi, infatti, è emerso il coinvolgimento di varie società operanti nel settore dello smaltimento di rifiuti del Molise e della Puglia, che prelevano i rifiuti speciali dai depuratori situati nell'Avellinese, transitavano nel territorio lucano per essere smaltiti in una discarica autorizzata in provincia di Bari. Ma tutto questo non avveniva in maniera così lineare. E' stato accertato, infatti, attraverso dei controlli incrociati, che ingenti quantitativi non sarebbero mai giunti ai centri autorizzati ma sarebbero stati "dispersi" lungo il tragitto.

Partivano dalla Campania con destinazione Basilicata. Ma i rifiuti derivanti dalla lavorazione di industrie conserviere campane non sono mai arrivati a destinazione, sebbene esistesse la documentazione che attestava lo smaltimento presso una ditta di Picerno. A porre fine al losco

affare sono stati i carabinieri del Nucleo operativo ecologico e Radiomobile di Potenza che hanno denunciato all'autorità giudiziaria quattro persone (due lucane e due campane) accusati di false indicazione nei registri di carico e scarico e smaltimento illegale di rifiuti speciali non pericolosi senza autorizzazione. La falsa documentazione è stata sequestrata dai Carabinieri e messa a disposizione dell'autorità giudiziaria. I militari stanno indagando per appurare la reale destinazione dei rifiuti. Sempre gli uomini del Noe hanno trovato nel comune di Tito circa 24 mila metri cubi di rifiuti speciali (scorie e polveri prodotte dalla lavorazione di fornace) per un valore di mercato stimato in mezzo miliardo di lire. Il rappresentante legale della società è stato denunciato per aver realizzato e gestito, senza le prescritte autorizzazione una discarica abusiva.

I militari della Guardia di finanza hanno sequestrato nelle campagne di Bernalda un'area di mille metri quadrati trasformata in discarica abusiva. Nell'area le Fiamme gialle hanno trovato autoveicoli, batterie esauste, rifiuti plastici. Altre 200 tonnellate della stessa tipologia sono state sequestrate a Nemoli sempre dalla Guardia di finanza.

L'abbandono incontrollato di rifiuti è una piaga che affligge anche il Metapontino. Gli agenti del commissariato di Scanzano Jonico hanno posto sotto sequestro una strada sterrata che collega via Sinni alla statale Val d'Agri, trasformata in un ricettacolo di rifiuti provenienti dalle attività agricole ed agro-industriali. Le indagini hanno consentito di individuare i responsabili degli smaltimenti illeciti che sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Crescono, come già accennato, in maniera significativa nell'anno appena trascorso le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine alle normative sui rifiuti: si passa dalle 26 del 1999 alle 76 del 2000. Rimangono quasi sugli stessi livelli il numero dei provvedimenti di sequestro emessi dall'autorità giudiziaria (16 del 2000 contro i 15 del 1999).

Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Scanzano Jonico	Mt	04/02	Rifiuti speciali	Polizia di Stato
Rionero in Vulture	Pz	25/02	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Policoro	Mt	09/03	Rifiuti speciali	Carabinieri - Noe
Bernalda	Mt	20/04	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Noepoli	Pz	21/06	Rifiuti speciali	Carabinieri - Noe
Pignola	Pz	20/07	Rifiuti speciali	Carabinieri
Bernalda	Mt	12/09	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Tito	Pz	06/10	Rifiuti speciali	Carabinieri - Noe
Tito	Pz	19/10	Rifiuti speciali e pericolosi	Carabinieri - Noe
Nemoli	Pz	28/11	Rifiuti speciali	Guardia di finanza

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2000)

***Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine***

	Noe-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	36	10	20	10	76
Sequestri effettuati	2	10	1	3	16
Valore sequestri (mln)	100	-			100

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2000)

Ecomafia 2002

E' questo l'anno in cui si riapre la questione legata alla bonifica dei cosiddetti cimiteri industriali e che torna alle cronache l'inchiesta sulla Trisaia di Rotondella.....

Una diffusa illegalità nel settore dei rifiuti, da non sottovalutare per gli impatti possibili sull'ecosistema, e i rischi ambientali legati ai cosiddetti "cimiteri industriali". Sono queste, in estrema sintesi, le due emergenze di maggior rilievo nel ciclo dei rifiuti che sono emerse in Basilicata nel corso del 2001. Prima di passare, però, all'analisi degli episodi più rilevanti registrati nell'anno appena trascorso, è opportuno effettuare alcune considerazioni sul rischio, sempre presente, di un coinvolgimento dei territori della Basilicata nei traffici e smaltimenti illeciti di rifiuti che si snodano lungo lo Stivale. Circostanza, del resto già emersa in passato, come accertato dalle diverse inchieste svolte dalla magistratura e dalle forze dell'ordine, che è molto legata alle caratteristiche del territorio, alla scarsa densità abitativa e a un buon collegamento viario. Ma soprattutto alla posizione geografica che colloca la Basilicata al centro di uno scacchiere ecocriminale molto pericoloso, vista la contiguità con regioni come la Campania, la Puglia e la Calabria, in cui il fenomeno dei traffici e dello smaltimento illecito di rifiuti raggiunge, purtroppo, livelli da primato nazionale. E' necessario, quindi, mantenere alta la guardia da parte dei diversi soggetti istituzionali deputati alle attività di controllo e contrasto. E, in questo senso, non può che essere sottolineato, positivamente, l'impegno assunto da parte dell'amministrazione regionale: la Basilicata, vale la pena ricordarlo è l'unica regione del Sud non commissariata per la gestione dei rifiuti e di nuovo l'unica che si dotata di un Osservatorio Ambiente e Legalità

Come già accennato, anche il 2001 è stato caratterizzato da una microcriminalità diffusa nel settore dei rifiuti. Basta scorrere, del resto, i dati del Rapporto annuale dell'Osservatorio Ambiente e Legalità della Regione Basilicata, presentato il 1 marzo scorso. Su 105 segnalazioni di illeciti ambientali pervenute nel corso del 2001 al numero verde ben 49, ossia il 47% del totale, hanno riguardato l'abbandono di rifiuti e la presenza di discariche abusive. Una situazione che trova più di una conferma nell'attività delle forze dell'ordine.

Oltre 50mila metri quadrati di superficie, diverse tonnellate di rifiuti, cinque persone denunciate all'autorità giudiziaria, sono questi i numeri dell'operazione compiuta dalla Guardia di finanza di Lauria il 21 febbraio 2001. L'operazione complessivamente ha riguardato quattro discariche illegali di rifiuti. La più grande è stata scoperta a Nemoli vicino al letto del fiume Noce, dove i finanzieri hanno trovato di tutto: dai fusti di oli usati ai cumuli di ferro, dai macchinari industriali a diverse carcasse di auto.

Sono in totale diciotto le discariche sequestrate (per oltre 10mila tonnellate di rifiuti urbani e speciali) dall'inizio dell'anno nell'ambito della attività di salvaguardia dell'ambiente disposte dal

Comando regionale della Guardia di finanza. Tra queste una discarica abusiva di circa seimila metri quadri in prossimità del fiume Sinni sequestrata dai militari della Guardia di finanza nelle campagne di Senise. I finanziari hanno denunciato all'autorità giudiziaria il proprietario della discarica e sequestrato notevoli quantità di rottami metallici, carcasse e altri pezzi di automobili. Altre tre discariche illegali contenenti rifiuti di diversa tipologia sono state sequestrate dalla Brigata della Guardia di finanza di Ferrandina a Calciano (Mt), mentre tre persone sono state denunciate alla magistratura per violazioni al decreto Ronchi.

Due discariche illegali contenenti amianto sono state scoperte a Trecchina e a Lagonegro. In località Ortigliolo, nel comune di Trecchina sono stati trovati 600 tubi contenenti fibre di amianto. Secondo gli inquirenti la discarica sarebbe stata creata da qualche ditta proveniente dai comuni vicini nei pressi di un affluente del fiume Noce. L'altra discarica illegale di eternit è stata scoperta in contrada Calda nel comune di Lagonegro a pochi chilometri dal centro abitato. Il sito illegale che si trova in prossimità di un piccolo bosco è contornato da cumuli di rifiuti di ogni genere, dalle carcasse di automobili a materiali di risulta dell'edilizia, dagli elettrodomestici a scarti di vetro e plastica. Sempre nel comune di Lagonegro, il fiume che attraversa il centro cittadino è praticamente preso d'assalto dai rifiuti. Spazzatura di ogni genere viene depositata quotidianamente sulle due sponde del Serra e nella vallata adiacente con il grave rischio di compromettere l'habitat naturale del fiume. Non si tratta, purtroppo, di casi isolati ed è necessario, ad avviso di Legambiente, che il comune di Lagonegro predisponga adeguate attività di controllo, magari attraverso l'impiego mirato di vigili urbani.

Il 12 dicembre scorso i Carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Potenza hanno posto i sigilli allo stabilimento vetrario Riovetro. La misura cautelare è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Potenza, sulla base dei risultati delle indagini compiute dai Carabinieri che hanno appurato l'illecito smaltimento dei reflui di produzione all'interno della rete fognaria. Le sostanze inquinanti, infatti, avevano mandato in tilt il depuratore del piccolo comune di Banzi e causato la morte di alcuni capi di bestiame che si erano abbeverate al torrente Banzullo dove vengono scaricate le acque depurate.

I rischi ambientali legati alle cosiddette aree industriali in disuso erano già state al centro del Rapporto Ecomafia 2001. I sequestri giudiziari dell'ex Liquichimica di Tito, della "Fornace di Ierace" a Potenza e l'eredità lasciata dall'ENI in Valbasento sono l'ennesima testimonianza della rilevanza dei problemi ambientali in questi distretti produttivi.

Il 2 marzo del 2001 i carabinieri della Compagnia di Potenza e del Nucleo operativo ecologico, insieme agli agenti della Polizia provinciale, hanno apposto i sigilli su disposizione della magistratura potentina allo stabilimento dell'ex Liquichimica di Tito, per la presenza di notevoli quantità di amianto e di altri rifiuti pericolosi. Sono stati, inoltre, inviati tre avvisi di garanzia ad altrettanti amministratori ed ex amministratori del Consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Potenza. L'area posta sotto sequestro si estende per circa 50 ettari, 27 dei quali occupati dall'amianto e da una discarica abbandonata. La fabbrica era nata agli inizi degli anni '70 per dare lavoro e sviluppo e si è trasformata in breve tempo in un simbolo di degrado e abbandono. Il 6 giugno scorso un'altra area in prossimità dell'ex stabilimento Liquichimica è stata sequestrata ancora dai Carabinieri di Potenza e dal Noe, insieme alla Polizia provinciale, per la presenza di una notevole quantità di rifiuti tossici. I tre consulenti nominati dalla Procura di Potenza hanno trovato fusti contenenti rifiuti pericolosi sepolti a circa dieci metri di profondità, vecchie lastre di eternit abbandonate all'aria aperta e cumuli di materiali di scarto sistemati alla meno peggio. Il



provvedimento giudiziario è scattato per i notevoli rischi ambientali legati allo stato di conservazione dei rifiuti.

Pericolo amianto: è questa la motivazione alla base del provvedimento di sequestro dell'ex Fornace Ierace effettuato dai Carabinieri della Compagnia di Potenza lo scorso 13 marzo 2001. I sigilli sono stati posti ad una vasta area occupata dai capannoni del vecchio stabilimento di Via Cavour, nel cuore della città di Potenza. Le coperture dei capannoni della vecchia fornace, inattiva ormai da diverso tempo, sono tutte in eternit, composto di cemento e amianto notoriamente cancerogeno, che senza la necessaria manutenzione sta continuando a sfibrarsi rilasciando in aria le micidiali particelle di amianto.

Nella Valle del Basento ci sarebbero ancora residui di amianto, mercurio, cloruro di vinile, derivati da idrocarburi e altri inquinanti provenienti dalle lavorazioni di sostanze tossiche lasciati in "eredità" dall'EniChem. Questo "fardello", sepolto sotto un'area di 12 ettari compresa tra la zona industriale di Ferrandina e Pisticci, era stato sottoposto secondo EniChem ad una operazione di bonifica prima di consegnare l'area al Consorzio per lo sviluppo industriale. Ma dal ritrovamento delle sostanze tossiche e dal risultato delle perizie commissionate dall'autorità giudiziaria sembrerebbe che il carico di veleni sia ancora presente in notevoli quantità nei terreni. La scoperta è stata del tutto casuale. Si stava scavando per ultimare alcune opere di collegamento alla pista aeroportuale "Mattei", quando da un canale ha cominciato a scorrere una sostanza del tutto diversa dall'acqua. Da qui sono immediatamente scattate le indagini affidate ad una società specializzata in ricerche ambientali. Sono stati commissionati 180 carotaggi: dai risultati dei primi 80, trasmessi all'autorità giudiziaria, emergerebbe una situazione di inquinamento molto preoccupante.

Anche il Centro Enea di Trisaia è tornato al centro delle cronache. Un'agenzia Ansa del 2 febbraio 2001 riporta che la Procura distrettuale antimafia di Potenza interrogherà alcuni collaboratori di giustizia al fine di acquisire elementi utili all'inchiesta sulla presunta fuoriuscita illecita di materiale radioattivo dal Centro di Rotondella dell'Enea. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa, i magistrati della Direzione distrettuale antimafia ritengono fondato il sospetto scaturito negli anni scorsi da un'inchiesta condotta dall'allora procuratore della Repubblica presso la Pretura di Matera, Nicola Maria Pace, su un presunto pericolo di inondazione radioattiva legata alla mancata solidificazione di 2,7 metri cubi di rifiuti liquidi ad alta radioattività, custoditi nel Centro di Rotondella. Il relativo processo, nel quale Legambiente era parte civile, si era concluso praticamente con l'assoluzione degli imputati.

I dati statistici delle forze dell'ordine, infine, segnalano un incremento sostanziale del provvedimento di sequestro, che passano dai 16 del 2000 ai 30 del 2001, a testimonianza della gravità delle infrazioni riscontrate dalle forze dell'ordine. Gravità confermata anche dall'ammontare del valore dei sequestri effettuati dal solo Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, che si aggira intorno ai 26,5 milioni di euro.

Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Tursi	Mt	20/01	Rifiuti speciali	Arma dei Carabinieri
Lagonegro	Pz	20/01	Rifiuti speciali	n.d.
Calciano	Mt	24/01	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Tito	Pz	02/03	Rifiuti speciali e pericolosi	Carabinieri e Polizia di Stato
Palazzo San Gervasio	Pz	15/02	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Abriola	Pz	23/02	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta
Matera	Mt	03/03	Rifiuti speciali	Corpo for.le dello Stato
Trecchina	Pz	06/03	Rifiuti speciali	n.d.
Lagonegro	Pz	07/03	Rifiuti speciali	Carabinieri
Lagonegro	Pz	17/04	Rifiuti speciali	n.d.
Senise	Pz	16/06	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Banzi	Pz	01/12	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2001)

n.d.: informazione non disponibile

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

	Cta-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	19	16	34	1	70
Sequestri effettuati	8	16	6	-	30
Valore sequestri (in migliaia di €)	26.443	-	-	-	26.443

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2001)

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nelle discariche pubbliche e private

Ecomafia 2003

Non si registrano coinvolgimenti diretti della regione nei traffici illeciti nazionali, e le principali attività d'indagine anche quest'anno riguardano i rifiuti e precisamente discariche abusive.....

E' soprattutto l'illegalità diffusa nel ciclo dei rifiuti a destare forte preoccupazione in Basilicata, come emerge con estrema chiarezza dall'analisi dell'importante lavoro compiuto dalle forze dell'ordine nel corso del 2002. Un dato al quale fa da contraltare l'attività di sensibilizzazione dei cittadini, da una parte, e quella di contrasto alle forme più grave di illegalità ambientale dall'altra. Aspetti sottolineati anche nella Relazione con cui il Procuratore generale della Corte d'Appello di Potenza, Vincenzo Tufano, ha inaugurato l'anno giudiziario 2003. «La prevenzione e la repressione dei reati contro l'ambiente – afferma il Procuratore generale – sono adeguate alle esigenze di una regione che conserva tuttora un patrimonio naturale di antico pregio da salvaguardare ad ogni costo». Anche grazie «all'encomiabile impegno delle forze dell'ordine, un impegno costante e attento a tutta la varia tipologia di illeciti del settore e non solo discariche non autorizzate e gestite abusivamente, anche quest'anno sequestrate in numero notevole».



Non sono stati registrati nell'anno appena trascorso coinvolgimenti diretti dei territori regionali nei traffici illeciti di carattere nazionale. Ma non bisogna assolutamente abbassare la guardia: non si può dimenticare, infatti, che la Basilicata si colloca dal punto di vista territoriale al centro di un triangolo, tra Campania, Calabria e Puglia, in cui l'ecomafia continua a farla da padrone, come sottolinea lo stesso Procuratore generale Vincenzo Tufano: «Proprio questa speciale attenzione, nonostante la vulnerabilità di un territorio caratterizzato da aree con bassissima densità e, per naturale impervietà, di difficile presidio, è riuscita a tenere la Basilicata, pur stretta fra tre (Campania, Puglia e Calabria) delle quattro (Sicilia) regioni più alto indice "ecomafioso", fuori dalle rotte del traffico di rifiuti e a farne l'unica area del sud non in stato emergenza. Il che deve essere di stimolo per una intensificazione della prevenzione e per la diffusione di una cultura della attenzione che impegni come accorto osservatore ogni buon lucano a difesa della sua terra».

Come già accennato, non sono mancati nel corso del 2002 i ritrovamenti di discariche abusive, realizzate, come spesso capita, in cave dismesse o abusive. Ad essere coinvolta sarebbe in particolare l'area del "Marmo Melandro", come confermano i provvedimenti di sequestro emessi dalla autorità giudiziarie. I casi sarebbero più di uno, alcuni ancora in fase di indagine. Innanzitutto quello della cava in contrada Acquaviva nel comune di Muro Lucano, priva di autorizzazione e con al centro un pozzo d'acqua che alimenta la rete idrica cittadina. Gli accertamenti effettuati a campione dai carabinieri del Noe insieme ai tecnici dell'Arpab hanno rilevato la presenza di rifiuti interrati, per lo più scarti dell'edilizia. Ma non è da escludere che possa essere stato occultato qualcosa altro, con un rischio in più, visto che la discarica illegale sorge in prossimità di sorgenti e strutture di captazione dell'acqua ad uso potabile.

Nel raggio di pochi chilometri e precisamente a Castelgrande, un'altra cava dismessa è stata immediatamente presa d'assalto dagli ecocriminali. Non è sfuggita alla stessa sorte la cava abbandonata situata in località Cava Castel di Lepre nel comune di Marsiconuovo. All'interno della discarica gli uomini del Corpo forestale dello Stato hanno rinvenuto notevoli quantitativi di piastre ed altro materiale contenente amianto, proveniente soprattutto dalla rimozione di tetti di capannoni e depositi industriali. Sempre in provincia di Potenza, ed in particolare nel comune di Lavello, i carabinieri del Noe coordinati dal Comando provinciale hanno scoperto a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, due discariche illegali. La prima di tre ettari è stata rinvenuta in località Contrada Torre: nell'area era stato ammassato di tutto persino materiali contenenti amianto. L'altra, di circa 5mila metri quadrati, situata in contrada Vallone Costantinopoli, conteneva per lo più rifiuti speciali e inerti. Una discarica abusiva è stata scoperta, anche nel comune di Noepoli (Pz). Si tratta dell'ex discarica comunale sita in località Monaca, dismessa dal gennaio 1999 in quanto non in regola con la normativa sui rifiuti e da allora non più utilizzata dal comune. In realtà la discarica è stata utilizzata da ignoti che nonostante il divieto hanno continuato abusivamente a scaricare materiale di vario tipo. A Nemoli, invece, un cantiere utilizzato nel lontano 1986 per i lavori autostradali della Salerno-Reggio Calabria è stato trasformato in una discarica abusiva di materiali di risulta dell'edilizia, proprio a ridosso del torrente Torbido. Il 26 aprile 2002, i carabinieri di Anzi sequestrano una area di 2mila metri quadri in cui erano stati ammassati rifiuti speciali, in particolare batterie esauste e olio. Inoltre, in contrada Valle del Forno a pochi chilometri da Tito, sempre i carabinieri hanno posto fine ad una "discarica" di inerti non autorizzata al servizio di una azienda edile. Un terreno trasformato in discarica abusiva di oli esausti è stato sequestrato a Tolve.

Questa escalation illegale non poteva risparmiare le aree protette ed in particolare il Parco nazionale del Pollino. Una discarica abusiva di 4mila metri quadri, infatti, è stata scoperta nel cuore

del Parco, a poche centinaia di metri dal comune di San Costantino Albanese, dai carabinieri del Noe e del Comando provinciale di Potenza. Nell'area di proprietà dello stesso comune veniva buttato di tutto, dai rifiuti solidi urbani a quelli speciali: comuni sacchi di spazzatura, copertoni usati, cartoni, materassi, vecchi elettrodomestici e per finire materiali di risulta dell'edilizia. I carabinieri hanno denunciato in stato di libertà tre dipendenti comunali con l'accusa di aver realizzato una discarica non autorizzata.

Era ben sotterrata e nascosta, invece, la discarica abusiva di due ettari rinvenuta nell'agro del comune di Scanzano Jonico in provincia di Matera dagli agenti del Commissariato di polizia in collaborazione con il Noe dei carabinieri. Il ritrovamento avvenuto il 23 agosto scorso ha portato alla luce diversi tipologie di rifiuti: inerti, plastica usata in agricoltura, materiale bituminoso, pezzi di catrame e fanghi provenienti dal canale di bonifica. Il proprietario dell'area è stato denunciato all'autorità giudiziaria mentre il personale dell'Arpab sta effettuando analisi sui materiali prelevati. Altre due discariche illegali di rifiuti sono state rinvenute nelle località Recoleta e fiume Agri, sempre nel comune di Scanzano Ionico. Nel comune di Policoro, invece, sono state "intercettate" diverse discariche illegali di rifiuti. Soprattutto contenenti rifiuti provenienti dal settore dell'edilizia e dall'attività di autodemolizione.

Materiale contenente amianto è stato rinvenuto, invece, dagli uomini della Corpo Forestale nel comune di Accettura in località Piano di Giglio, un territorio protetto da vincoli ambientali. Il materiale, deteriorato dal tempo, si sarebbe frantumato, accumulandosi sul suolo e creando una situazione di pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini. Nel comune di Pisticci, infine, i carabinieri del Noe hanno posto i sigilli ad una discarica abusiva di rifiuti speciali.

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

	Cta-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	18	6	30	1	55
Sequestri effettuati	-	6	6	1	13
Valore sequestri (in migliaia di €)	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2002)

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nelle discariche pubbliche e private

***Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale***

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Rionero in Vulture	Pz	13/01	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Tito	Pz	15/01	Rifiuti speciali	Carabinieri
Marsiconuovo	Pz	31/01	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Policoro	Mt	20/02	Rifiuti speciali	Cta Carabinieri
San Costantino Albanese	Pz	21/02	Rifiuti urbani e speciali	Carabinieri e Cta
Lavello	Pz	05/04	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta
Lavello	Pz	10/04	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta
Policoro	Mt	13/04	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta
Noepoli	Pz	13/04	Rifiuti speciali	n.d.
Montalbano Jonico	Mt	20/04	Rifiuti speciali e pericolosi	Carabinieri e Cta
Anzi	Pz	26/04	Rifiuti speciali	Arma dei Carabinieri
Tito	Pz	20/05	Rifiuti speciali e pericolosi	Carabinieri e Cta
Nemoli	Pz	09/08	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta
Tolve	Pz	16/08	Rifiuti speciali	Arma dei Carabinieri
Accettura	Pz	18/08	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Muro Lucano	Pz	02/12	Rifiuti speciali	Carabinieri e Cta

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2002)

n.d.: informazione non disponibile

Ecomafia 2004

È l'illegalità diffusa che continua a caratterizzare il settore dei rifiuti, il tallone d'Achille della Basilicata anche per l'anno appena trascorso.

Sono numerosi, infatti, gli elementi che evidenziano questa realtà: il ritrovamento di numerose piccole e grandi discariche abusive, il numero crescente di infrazioni accertate dalle forze dell'ordine nel ciclo dei rifiuti, le sottolineature sul fenomeno contenute nella Relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2004 del Procuratore generale della Corte d'Appello di Potenza Vincenzo Tufano: "Nel periodo di riferimento – afferma il Pg - sono stati accertati complessivamente 274 reati in materia di tutela dell'ambiente e del territorio, soprattutto in tema di discariche abusive di rifiuti (la sola Guardia di Finanza ne ha sequestrate 14), di gestione di discariche in modo difforme dalla normativa vigente, di sversamento di liquami, di inquinamento idrico e atmosferico e di incendi boschivi. Nel periodo in esame sono stati iscritti solo due procedimenti (uno alla Procura di Potenza e uno a quella di Matera) in ordine al delitto di cui all'art. 53bis del decreto Ronchi". E' un chiaro indizio di come non si possa assolutamente abbassare la guardia contro gli ecocriminali. Anche in considerazione delle caratteristiche morfologiche del territorio regionale, della facilità di collegamento stradale, della scarsa densità abitativa, ma soprattutto per la vicinanza ad aree del nostro paese ad alta vocazione ecomafiosa, come la Campania, la Calabria e la Puglia: tutti elementi che fanno della Basilicata un territorio particolarmente adatto per gli smaltimenti illeciti di rifiuti. Ma non solo.

Nella Relazione sulla politica informativa e della sicurezza per il primo semestre 2003, presentata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si fa riferimento ad "acquisizioni informative", secondo

le quali “le aggregazioni lucane hanno fatto registrare processi di consolidamento e di emulazione delle organizzazioni di stampo mafioso, con le quali mantengono importanti collegamenti”. Alcuni gruppi criminali “sembrano aver compiuto un salto di qualità”, anche attraverso il controllo di società ed imprese attive, tra l’altro, “nella gestione del ciclo dei rifiuti”.

Come già accennato, non sono mancati nel corso del 2003 i ritrovamenti di discariche illegali di rifiuti disseminate su tutto il territorio regionale, ma la situazione che desta maggiore preoccupazione è quella che emerge dalla provincia di Matera. A Marconia di Pisticci, infatti, i Carabinieri del Comando provinciale insieme con quelli della compagnia di Pisticci hanno riportato alla luce nel maggio scorso diversi fusti di metallo contenenti rifiuti tossici, sepolti ad una profondità di due metri. Secondo gli investigatori i fusti, capaci di contenere 200 litri di materiale, sono stati interrati circa un anno fa. Alcuni sono stati trovati in pessimo stato di conservazione: ne fuoriusciva una sostanza gelatinosa, con un odore nauseabondo. Dalle prime analisi effettuate dai tecnici dell’Asl e dall’Agenzia per l’Ambiente della Regione Basilicata si tratterebbe di morchie di altoforno di fonderie provenienti dal nord Italia. E quello che è peggio è che l’area si trova vicinissima alla spiaggia e non lontano da un torrente utilizzato per abbeverare gli animali, con gravi rischi di inquinamento. La vicenda conserva ancora molti lati oscuri che il lavoro dei Carabinieri dovrà chiarire. I militari sono convinti, infatti, che la sepoltura dei rifiuti non possa essere avvenuta senza la complicità di un’organizzazione che oltre ad aver individuato la località, ha messo a disposizione mezzi pesanti e diversi uomini: solo in questo modo è stato possibile scavare un’ampia fossa, profonda più di due metri. Tutte circostanze che fanno pensare che nella zona sia operativa un’organizzazione “ecomafiosa”.

Cromo, mercurio e vanadio, rifiuti altamente tossici, sono stati ritrovati il 24 agosto scorso, sparsi su 5mila metri quadrati di terreno nell’agro di Rotondella, sempre nel materano. La scoperta, ad opera dei Carabinieri della Compagnia di Policoro in stretta collaborazione con quelli del Noe di Potenza, è avvenuta grazie al supporto di un elicottero, che ha permesso di individuare dall’alto la discarica abusiva. A insospettire i militari è stato il mutamento di colore del terreno, nonostante fosse stato arato in profondità e ricoperto da terra di riporto. Colore, ovviamente, diverso da quello delle aree circostanti. Gli esami chimici hanno svelato che si tratta di rifiuti speciali pericolosi con elevate concentrazioni di mercurio, cadmio e vanadio. La pratica criminale di utilizzare i rifiuti pericolosi come se fossero ammendanti per agricoltura, vale la pena ricordarlo, è una delle nuove frontiere degli ecocriminali, con conseguenze drammatiche per l’ambiente e la salute dei cittadini.

Era recidivo l’imprenditore edile denunciato dalla Guardia di finanza di Matera per aver trasformato un’area di 10mila metri quadrati in una discarica illegale di rifiuti di vario genere. Nell’inverno dello scorso anno, infatti, la discarica era stata posta sotto sequestro dagli uomini delle Fiamme gialle che avevano contestato all’imprenditore lo smaltimento illegale di rifiuti e avevano posto i sigilli al sito. La violazione dei sigilli accertata il 30 gennaio 2004 ha spinto gli agenti della Guardia di finanza a compiere una verifica più dettagliata dei rifiuti stoccati: sotto un leggero strato di sabbia sono state trovate 80 tonnellate di rifiuti pericolosi e 100 traversine ferroviarie contenente creosoto, un fungicida messo al bando dall’Unione europea. All’aperto, invece, sono stati rinvenuti materiali di scarto dell’edilizia, emulsioni di asfalti, oli esausti, materiale ferroso e fusti metallici dal contenuto incerto. Il volume complessivo dei rifiuti posti sotto sequestro ammonta a 70mila metri cubi per una consistenza di 120mila tonnellate.

Anche il Parco nazionale del Pollino non è al riparo dagli smaltimenti illegali di rifiuti. Diverse, infatti, sono le discariche scoperte dalle forze dell’ordine all’interno del perimetro dell’area protetta. Il 28 marzo 2003 gli agenti del Corpo forestale dello Stato hanno posto sotto sequestro in località



Piano di Colella, nel comune di Episcopia, un'area adibita a discarica illegale di rifiuti provenienti soprattutto dall'edilizia e dalla rottamazione di autoveicoli. Sempre gli uomini del Corpo forestale, questa volta in contrada Petto Ottavia di Terranova, hanno rinvenuto notevoli cumuli di rifiuti di vario genere. Due le aree sequestrate dagli uomini della Guardia di finanza nel comune di Rotonda, adibite a discariche illegali di rifiuti, con oltre 15 tonnellate di materiali ferrosi e non, tra cui anche batterie e oli esausti.

Sono una quindicina le discariche abusive rinvenute dalle forze dell'ordine in provincia di Potenza. Si tratta per lo più di materiali di scarto provenienti dal settore edile e dell'autodemolizione, spesso non pericolosi. Ma l'elevato numero è sicuramente sintomatico di una cattiva "abitudine" e di un comportamento imprenditoriale scorretto, che richiede non solo una adeguata attività di contrasto ma anche una attenta informazione e sensibilizzazione sulle conseguenze negative che questi comportamenti possono arrecare comunque all'ambiente.

L'escalation dell'illegalità nel settore dei rifiuti in Basilicata è confermata anche dal numero delle infrazioni accertate dalle forze dell'ordine nel corso del 2003. Si registra, infatti, rispetto al 2002, una crescita sia delle violazioni accertate (da 55 a 68) sia, soprattutto, dei sequestri, più che raddoppiati: da 13 effettuati nel 2002 ai 29 dello scorso anno.

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

	Cta-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	8	16	44	-	68
Sequestri effettuati	-	16	13	-	29
Valore sequestri (in migliaia di €)	-	-	-	-	-

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2003)

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nelle discariche pubbliche e private

Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Tito	Pz	15/01	Rifiuti speciali	Arma dei carabinieri
Filiano	Pz	08/03	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Rivello	Pz	13/03	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Episcopia	Pz	28/03	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Trecchina	Pz	14/04	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Terranova	Pz	15/04	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Vaglio di Basilicata	Pz	06/05	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Pisticci	Mt	31/05	Rifiuti speciali e pericolosi	Cta Cc e Arma dei carabinieri
Lauria	Pz	11/08	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Tito	Pz	19/08	Rifiuti speciali e pericolosi	Cta Cc e Arma dei carabinieri
Rotondella	Mt	23/08	Rifiuti speciali e pericolosi	Cta Cc e Arma dei carabinieri
San Chirico	Pz	13/09	Rifiuti speciali	Guardia di finanza
Pignola	Pz	18/12	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2003)

n.d.: informazione non disponibile

Ecomafia 2005

La tendenza all'illegalità ambientale in Basilicata non accenna a diminuire. Anzi, registra un sensibile aumento come evidenziato nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario 2005 dal Procuratore generale della Corte d'appello di Potenza Vincenzo Tufano:

«Nel periodo di riferimento sono stati accertati complessivamente 361 reati in materia di tutela dell'ambiente e del territorio (274 l'anno scorso, 307 due anni fa, 134 tre anni fa) soprattutto in tema di discariche abusive di rifiuti, di gestione di discariche in modo difforme dalla normativa vigente, di sversamento di liquami e di inquinamento idrico e atmosferico». L'allarme viene lanciato anche dalla Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, presieduta dal Prefetto Luciano Mauriello, nell'ambito della quale si è dichiarato che «la situazione della sicurezza pubblica in Basilicata non desta particolare allarme e i reati più gravi sono in calo. C'è però un sensibile aumento dei reati ambientali e c'è il rischio che le mafie delle regioni vicine portino in Lucania il business delle discariche clandestine».

E sicuramente deve suscitare attenzione e preoccupazione il fatto che la Basilicata risulta una delle regioni coinvolte nell'operazione "Casper", condotta dal Noe di Bari lo scorso 20 gennaio, che ha scoperto grazie all'articolo 53bis del Ronchi un ingente traffico di rifiuti tossico-nocivi che aveva come epicentro la Puglia. Proprio qui venivano smaltiti illegalmente oli esausti, acidi, emulsioni oleose e caprolattame provenienti da numerose aziende industriali di diverse regioni d'Italia. Per il momento non risultano essere stati eseguiti degli arresti in questa regione, ma è comunque significativo che dopo tanti anni la Basilicata torni ad essere protagonista di una vicenda legata alle attività organizzate finalizzate al traffico illegale di rifiuti.

Il fenomeno delle discariche illegali continua a rappresentare la spina nel fianco di questa regione. Un caso che ha destato particolare clamore ha riguardato l'ex zuccherificio di Policoro, in provincia di Matera, nel cui capannone sono stati trovati ben 86 bidoni contenenti amianto e altri 13 pieni di rifiuti speciali (per lo più resine di vario genere). La scoperta è avvenuta ad opera dei Carabinieri del Comando provinciale di Matera e del Nucleo tutela ambiente di Potenza che hanno rinvenuto e definito i contenitori come «parzialmente logori a causa del passare del tempo e dell'azione degli agenti atmosferici e quindi in condizione di grave pericolo per la salute pubblica». L'area, ampia circa 110.000 metri quadrati, è stata sequestrata.

Per rimanere in tema di smaltimenti illegali, sei imprenditori agricoli di Montescaglioso e Bernalda, in provincia di Matera, si sono sbarazzati dei propri rifiuti plastici, bruciandoli in grandi fosse appositamente scavate sui propri fondi. In particolare la combustione avveniva nelle ore serali e notturne per non far individuare le colonne di fumo prodotte. I sei sono stati scoperti e denunciati dagli agenti del Corpo forestale dello Stato locale per immissione nell'aria di gas e fumi tossici prodotti dalla combustione di materiale plastico e attività di autosmaltimento di rifiuti sul luogo della produzione attraverso incenerimento a terra. I denunciati, dunque, invece di rispettare l'obbligo di rivolgersi ai Consorzi di raccolta dei rifiuti del polietilene prodotto dalle attività agricole praticavano lo smaltimento fai da te, senza pensare troppo alle conseguenze ambientali e sanitarie causate dall'incenerimento all'aperto della plastica.

Lo smaltimento illegale di rifiuti non avvelena solo i campi agricoli ma anche i corsi di acqua. Lo sversamento nei canali di bonifica, nei pressi di Metaponto (Mt), di notevoli quantità di Fenthion, un potente pesticida utilizzato in agricoltura, ha provocato infatti una anomala moria di pesci (carpe,



tinche, anguille, etc.). Dopo aver effettuato le dovute analisi sui pesci morti, da cui è emersa presenza di esteri fosfori (una classe a cui appartengono molti pesticidi utilizzati in agricoltura), gli uomini del Corpo Forestale dello Stato hanno compiuto diverse ispezioni presso le aziende situate nelle vicinanze dei canali di bonifica e hanno fatto analizzare dall'Arpa Basilicata campioni di prodotti ortofrutticoli. Gli esami tossicologici hanno evidenziato la presenza del Fenthion, causa probabile della moria dei pesci. Quattro persone sono ora indagate per smaltimento e immissione di sostanze pericolose nelle acque dei canali.

Anche in provincia di Potenza il fenomeno delle discariche abusive e degli smaltimenti illeciti è particolarmente diffuso. E lo sconcerto è totale quando vengono colpite zone che rappresentano un patrimonio dell'umanità e che dovrebbero venire particolarmente salvaguardate e tutelate. Il riferimento è al Parco nazionale del Pollino: proprio qui, in contrada "Piziero" di San Severino Lucano, in un'area destinata a "terreno vegetale", è stata realizzata una discarica in cui è stata trovata un'enorme quantità di rifiuti che in alcuni punti arriva addirittura sino a 10 metri di altezza. Gli agenti del Coordinamento territoriale ambiente di Rotonda del Corpo forestale dello Stato hanno rinvenuto rifiuti di ogni tipo. In conseguenza di tale scoperta l'area è stata sequestrata e il sindaco è stato denunciato in stato di libertà alla magistratura. In seguito ad altri accertamenti svolti a 3 metri di profondità, gli agenti hanno poi potuto stimare che nella discarica si trovano accumulati oltre 100 tonnellate di rifiuti urbani, ma anche batterie esauste, residui di sostanze medicinali, amianto, plastica e ferro.

E che dire di ben 10 ettari adibiti a discarica abusiva di ogni tipologia di rifiuti? La scoperta è avvenuta alle porte di Venosa, ad opera dei Carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Potenza, che hanno trovato all'interno di una vecchia cava, ormai esaurita, un'ingente quantitativo di rifiuti interrati e ricoperti. Sopra, ancora rifiuti. I militari vi hanno trovato di tutto, da carcasse di macchine a lastre in eternit, da guaine di catrame a rottami ferrosi e a completare il tutto, materiale proveniente da attività di demolizione e costruzione. L'area è stata posta sotto sequestro e il locatario è stato segnalato all'autorità giudiziaria con l'accusa di gestione non autorizzata di discarica di rifiuti speciali pericolosi, miscelazione di rifiuti e alteramento delle bellezze naturali.

Tra i luoghi più "gettonati" e comodi per smaltire illegalmente i rifiuti vi sono poi le piazzole di sosta dell'autostrada. Lungo un tratto di 30 km dell'autostrada A3 gli agenti del Corpo forestale dello Stato della Stazione di Senise (Pz), insieme al personale del Coordinamento distrettuale di Lagonegro (Pz), hanno trovato diversi quantitativi di rifiuti pericolosi, urbani e speciali. I rifiuti sono risultati, inoltre, in stato avanzato di deterioramento, con grave pericolo di inquinamento per l'ambiente e la salute pubblica e soprattutto con il rischio di contaminazione delle acque superficiali dei torrenti del bacino idrografico del fiume Noce. I responsabili dell'Anas sono stati denunciati per abbandono di rifiuti speciali e urbani, mentre le ditte che stavano eseguendo i lavori lungo il tratto autostradale sono state denunciate per abbandono di materiale ferroso, cemento e bitume. La situazione è stata anche segnalata alla Procura della Repubblica e alle Autorità comunali affinché possano adottare i provvedimenti necessari per la bonifica delle aree e il ripristino dei luoghi.

Occorre poi segnalare la perdurante presenza nei territori di entrambe le province di numerose micro e macro aree scelte come discarica di elettrodomestici, residui di demolizione, batterie d'auto e rifiuti di vario genere.

Le operazioni condotte dalle forze dell'ordine nell'ambito del ciclo dei rifiuti hanno portato a deferire all'Autorità giudiziaria 131 persone e ad emanare 63 provvedimenti di sequestro.

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine

	Cta-Cc*	GdF	CFS	PS	TOTALE
Infrazioni accertate	65	27	39		131
Sequestri effettuati	25	27	11		63

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2004)

Il Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Rivello	Pz	10-01-04	Rifiuti speciali pericolosi	Arma dei Carabinieri
Serritello La Valle	Mt	21-01-04	Rifiuti speciali pericolosi e non	Arma dei Carabinieri
Cimitero di Montalbano Jonico	Mt	20-02-04	Rifiuti solidi urbani, rifiuti speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Bernalda	Mt	20-03-04	Rifiuti speciali	Arma dei Carabinieri
Castelsaraceno	Pz	19-04-04	Rifiuti speciali pericolosi e non	Corpo Forestale dello Stato
Policoro	Mt	20-05-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Policoro	Mt	26-06-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Montescaglioso	Mt	23-07-04	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Rionero in Vulture	Pz	06-08-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Guardia di Finanza
San Severino Lucano	Pz	17-08-04	Rifiuti urbani e speciali	Corpo forestale dello Stato
Filiano	Pz	06-10-04	Rifiuti speciali pericolosi e non	Arma dei Carabinieri
Avigliano	Pz	11-10-04	Rifiuti speciali pericolosi e non	Arma dei Carabinieri
Montescaglioso	Mt	16-10-04	Rifiuti speciali	Corpo forestale dello Stato
Grottole	Mt	18-10-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Guardia di Finanza
Rifreddo di Pignola	Pz	18-10-04	Rifiuti speciali pericolosi	Corpo Forestale dello Stato
San Martino d'Agri	Pz	20-10-04	Rifiuti speciali pericolosi	Arma dei Carabinieri
Lavello	Pz	22-10-04	Rifiuti speciali pericolosi e non	Arma dei Carabinieri
Venosa	Pz	06-11-04	Rifiuti speciali pericolosi	Arma dei Carabinieri
Sant'Arcangelo	Pz	07-12-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Montescaglioso	Mt	18-12-04	Rifiuti comuni e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Matera	Mt	06-11-04	Rifiuti speciali e pericolosi	Corpo Forestale dello Stato
San Giorgio Lucano	Mt	16-01-05	Rifiuti speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Serritello La Valle	Mt	04-02-05	Rifiuti urbani, speciali e pericolosi	Arma dei Carabinieri
Metaponto	Mt	19-02-05	Rifiuti speciali pericolosi	Corpo forestale dello Stato
Lagonegro	Pz	21-02-05	Rifiuti urbani e speciali, pericolosi e non	Corpo forestale dello Stato
Senise	Pz	26-02-05	Rifiuti urbani e speciali	Corpo forestale dello Stato

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2004)



Ecomafia 2006

E' questo l'anno delle dichiarazioni del pentito Cosentino sulle "navi a perdere"....

Le verifiche giudiziarie sono ancora in corso e quindi non è possibile trarre alcuna conclusione. Ma l'inchiesta pubblicata sul settimanale L'Espresso, del 9 giugno 2005, ha fatto tornare questa Regione al clima che si respirava nella prima metà degli anni Novanta, quando erano in pieno svolgimento le indagini sui traffici e i presunti smaltimenti illeciti di rifiuti radioattivi, condotte dall'allora Procura presso la pretura di Matera. Il settimanale, infatti, pubblica una sintesi del memoriale di un boss della 'ndrangheta, pentitosi, che parla di un traffico internazionale di rifiuti, alcuni dei quali sarebbero stati interrati nel Metapontino. Nel memoriale, l'ex boss ricollega queste vicende a un'altra indagine ancora in corso: quella sulle cosiddette navi dei veleni affondate al largo delle coste calabresi nel Mar Tirreno e di cui si parla nel capitolo "Le navi a perdere" di questo Rapporto Ecomafia.

Se gli smaltimenti illegali denunciati su L'Espresso sono ancora da verificare, è, purtroppo, accertata la presenza di piccole e grandi discariche abusive, sparse, come vedremo, un po' ovunque sul territorio regionale: dalle aree del Vulture-Melfese alla Val d'Agri, dal Lagonegrese al Metapontino, dal territorio del Parco Nazionale del Pollino al versante nord della regione al confine con Molise e Puglia. Soltanto la Guardia di Finanza in 11 mesi (dal primo gennaio al 30 novembre del 2005) ha posto sotto sequestro ben otto discariche per complessivi 257.375 chili di rifiuti industriali, 21.427 chilogrammi di gas liquefatti e 33.200 chilogrammi di oli minerali.

Ecocriminali in azione, ma non solo. Nel maggio del 2005 ad Acerenza, un piccolo comune del potentino, i Carabinieri del Noe di Potenza denunciano alla magistratura due amministratori comunali, accusati di aver svolto, a partire dal 2002 un'attività di raccolta di rifiuti speciali senza le previste autorizzazioni. Come zona di "stoccaggio" veniva utilizzata un'area di circa 200 mq, nei pressi dell'ex mattatoio comunale. Due settimane dopo, sempre i Carabinieri del Noe di Potenza, questa volta a Palazzo San Gervasio (Pz) sequestrano un'area di circa 10mila metri quadrati invasa da rifiuti costituiti da materiale di risulta, pneumatici, elettrodomestici rotti e lastre di eternit.

Dai Carabinieri del Noe del capoluogo lucano arriva anche un'altra "tessera" di questo mosaico della criminalità ambientale in Basilicata: i militari, infatti, denunciano un chimico dipendente di un laboratorio di Napoli, accusato di aver falsato la classificazione dei rifiuti speciali. Il soggetto, addetto alla certificazione delle analisi, in sintesi, aveva dichiarato come "non pericolosi" alcuni rifiuti che in realtà erano speciali.

Una discarica abusiva viene sequestrata da parte del Corpo Forestale dello Stato nel Parco nazionale del Pollino. Su un'area di circa 1.600 metri quadrati, nel comune di San Severino Lucano (Pz) vengono ammassati rifiuti ingombranti, detriti di cantieri edili, pneumatici. In alcuni punti l'altezza del cumulo tocca addirittura i dieci metri. Il sindaco del Comune, nonché vicepresidente del Parco, viene denunciato, insieme al responsabile dell'ufficio tecnico comunale, per il reato "apertura di discarica abusiva in area protetta".

Un'altra storia di illegalità ambientale che coinvolge ancora amministratori locali ci porta a Filiano, centro a nord di Potenza: il 17 settembre 2005 alcuni amministratori comunali verranno denunciati dai Carabinieri del Noe di Potenza dopo la scoperta di una discarica non autorizzata di rifiuti speciali non pericolosi realizzata nei pressi del campo sportivo. Gli accertamenti confermeranno

anche la mancanza di un'adeguata impermeabilizzazione dell'area, che avrebbe una superficie di circa 4.000 metri quadri.

Rifiuti industriali e macchinari abbandonati in una discarica abusiva a Senise, sempre in provincia di Potenza. A scoprirli, vicino alle sponde del fiume Sinni, è la Guardia di Finanza di Lauria. L'indagine porta alla denuncia del proprietario del terreno e al sequestro dell'area. Altre due persone, verranno denunciate il 15 ottobre a Lagopesole, dai Carabinieri del Noe di Potenza in seguito alla scoperta e al sequestro di un'altra discarica abusiva di 5.000 metri quadri.

La cronologia dei ritrovamenti di siti trasformati in discariche continua. Nel mese di ottobre del 2005 le forze dell'ordine porteranno alla luce altre due discariche di rifiuti speciali: una a Lavello (PZ), l'altra a Senise (MT), quest'ultima di 3.000 metri quadri.

A metà novembre i Carabinieri del Noe di Potenza, sequestrano il mattatoio comunale di Chiaromonte in seguito alla scoperta dello scarico abusivo delle acque reflue, "contenenti materiale a rischio infettivo e residui di macello", direttamente nelle fogne senza alcun processo preventivo di depurazione. Da quanto si è appreso i militari dell'arma hanno anche denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Lagonegro il gestore della struttura.

A fine novembre un'amara scoperta per un agricoltore di Pomarico emigrato in Germania: "Scavo e vengono fuori rifiuti. Più scavo, più ne vengono a galla", dichiarerà su un quotidiano locale. Nel terreno di sua proprietà, durante gli anni della sua assenza, si è consumato un vero e proprio scempio: qualcuno ha sotterrato batterie esauste, materiali inerti, ferro, carcasse d'auto, rifiuti in plastica e gomma, pali della luce e addirittura condutture di gas che sono stati fatti passare dal suo terreno a sua insaputa.

Il 23 dicembre del 2005, il sindaco del comune di Pignola viene denunciato dai Carabinieri per aver autorizzato imprese di trasporto a scaricare rifiuti ingombranti in un'area demaniale del suo comune sottoposta a vincolo idrogeologico e naturalistico. I militari della stazione di Pignola hanno denunciato anche i due amministratori delle imprese e quattro addetti che raccoglievano i rifiuti e li portavano in discarica. Secondo gli investigatori, il sindaco aveva affidato alle due ditte il servizio di rimozione dei rifiuti ingombranti sul territorio comunale e le aveva autorizzate a portare il materiale raccolto in un terreno demaniale, sottoposto a vincolo. Dalle indagini è emerso un contesto di totale illegalità: la discarica non aveva le autorizzazioni previste dalla legge e le ditte coinvolte, nel loro giro di raccolta caricavano anche la normale spazzatura, che finiva anche questa nel terreno.

A fine dicembre ancora una discarica a cielo aperto a Lavello: 20mila metri quadrati di terreno (in parte di un cittadino di Lavello, in parte di proprietà comunale) vengono utilizzati, per anni, come sito di smaltimento illegale. Ad individuare l'area e a metterla sotto sequestro è il Nucleo provinciale della Polizia tributaria di Potenza, intervenuti dopo che il sindaco di Lavello aveva già presentato una denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica. I finanziari hanno segnalato alla magistratura 8 persone, accusate di aver abbandonato nel corso del tempo centinaia di tonnellate di rifiuti, "Per via dei riempimenti – scrivono gli inquirenti - i tralicci della corrente elettrica si trovano ormai al di sotto di 2 metri rispetto al livello naturale". Sull'area un vero e proprio bazar dei rifiuti: di volta in volta sono stati ammassati e di volta in volta spianati centinaia di metri cubi di materiale edile, vecchi elettrodomestici, lastre di eternit, pneumatici e materiale ferroso.

Il 2006 si apre con una maxi operazione della Guardia di Finanza di Potenza che porta alla denuncia a piede libero di 17 persone. Quattro le discariche sequestrate nel potentino in tre



diverse località, con una superficie totale di 4.000 metri quadri sui cui terreni erano state abbandonate più di 90 tonnellate di rifiuti, anche speciali e pericolosi.

Il 17 febbraio due amministratori e quattro dipendenti della società che gestisce la discarica comunale di rifiuti di Sant'Arcangelo (PZ) vengono denunciati dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato, in seguito alla scoperta della fuoriuscita di percolato finito nell'invaso di Monte Cotugno.

Anche il territorio della provincia di Matera sembra caratterizzato dalla presenza di decine di siti contaminati da discariche abusive e scarichi inquinanti. Le cronache locali parlano del Metapontino come di "un'area d'eccellenza" utilizzata per disseminare rifiuti di ogni genere, in particolare lastre di amianto, scorie industriali e materiale inerte. Tanto che la Provincia di Matera dichiarerà a inizio giugno del 2005 di voler ricorrere all'uso dei satelliti per il monitoraggio del territorio e contrastare l'illegalità ambientale. Destano particolare preoccupazione inoltre le condizioni in cui versa il territorio del comune di Ferrandina, teatro, come vedremo, di una lunga serie di scempi ambientali.

Il rinvenimento più consistente è a fine novembre lungo la statale della Val d'Agri nei pressi di Scanzano Jonico: i militari del Noe di Potenza, supportati dal sesto elinucleo di Bari e coadiuvati dai colleghi della Compagnia di Policoro, sequestrano una discarica di rifiuti speciali costituiti in gran parte da polveri e ceneri provenienti da centrali elettriche, su una superficie di 30mila metri quadrati. L'area, di proprietà di un'azienda del Metapontino, rientra nelle pertinenze di una cava in fase di ripristino ambientale nell'Agro di Scanzano Jonico (Matera). All'interno dell'area i carabinieri hanno scoperto la presenza di molti rifiuti pericolosi. Tra questi, le polveri pesanti e leggere degli impianti di combustione a biomasse attivi nell'area di Crotona. Nei rifiuti stoccati, per un volume di 120mila metri cubi, sono stati rilevati valori di cromo superiori al limite consentito. Da qui il decreto di sequestro preventivo disposto dal giudice per le indagini preliminari di Matera su richiesta del Pm Salvatore Colella. Non è un caso isolato. Già nel 2003, infatti, i carabinieri di Policoro avevano sequestrato una cava a Rotondella (Mt), dove erano stati rinvenuti rifiuti pericolosi contenenti cromo, vanadio e mercurio.

Rifiuti ingombrati, materiali edili, ma anche lastre di eternit, pneumatici e bidoni di olii usati "spuntano" in decine di piccole e grandi discariche abusive, disseminate sul territorio della provincia.

Decine di frigoriferi abbandonati vengono ritrovati in un'area segnalata all'Arma dei carabinieri in una contrada del comune di Bernalda. La denuncia era stata fatta dai responsabili di un'Azienda sanitaria locale, la Asl 4, che aveva inutilmente ordinato all'imprenditore proprietario dell'area la rimozione dei frigoriferi. Due giorni dopo, sempre a Bernalda, viene sequestrato un grande "deposito" di materiale edile e di altro genere gettato lungo la strada che conduce all'argine del fiume Basento. Altre due discariche di rifiuti speciali e pericolosi, estese per un totale di 17 mila metri quadrati, vengono sequestrate dal Noe di Potenza a Policoro e Ferrandina, una delle quali all'interno di un Sito d'interesse Comunitario e Zona di protezione speciale. Di tutto rispetto l'inventario dei rifiuti rinvenuti: dalle lastre di amianto ai residui della lavorazione di arredi e divani. Quattro le persone che vengono denunciate: si tratta dei proprietari dei terreni utilizzati come discariche e degli amministratori o curatori fallimentari delle aziende produttrici.

Altri 1.500 metri cubi di rifiuti speciali abbandonati su un'area di 500 metri quadri vengono scoperti dai Carabinieri del Noe di Potenza il 27 ottobre nei pressi di Colobrano, sempre nel Metapontino. Due le persone denunciate alla magistratura.

Un canale con tracce di amianto viene individuato il 7 dicembre dagli agenti del Corpo Forestale appartenenti al Nipaf e al comando Stazione di Salandra in un'operazione di polizia ambientale condotta nel comune di Ferrandina. Il corso d'acqua, attiguo a una fabbrica che in passato produceva manufatti in eternit (peraltro già sottoposta a sequestro in fase di curatela fallimentare), è un affluente del fiume Basento, che scorre più a valle. Sulla pericolosità delle sostanze rinvenute indagano anche i tecnici dell'Arpab per caratterizzare le polveri d'amianto riscontrate.

Il 2006 si apre con tre denunce da parte del Corpo Forestale dello Stato per diversi reati ambientali commessi nei territori di Policoro, Accettura e Matera. Tra le persone denunciate, il titolare di un frantoio accusato di aver scaricato senza la prescritta autorizzazione i reflui derivanti dal processo di lavorazione delle olive in un canale di bonifica, adiacente allo stabilimento dell'oleificio.

Il 2 febbraio del 2006 a Ferrandina (Matera) la Guardia di Finanza mette i sigilli ad un'altra discarica abusiva costituita da rifiuti speciali e pericolosi stoccati in un'area di 4.000 metri quadri. Due le persone denunciate alla magistratura. Il materiale rinvenuto è dei più vari: scarti edili, bidoni contenenti 200 litri di olii esausti, pneumatici ai pezzi, materiale ferroso al pattume costituito da vetro e plastica. Sempre nel comune di Ferrandina il 24 febbraio viene sequestrata un'area agricola in cui erano state stoccati rifiuti speciali e pericolosi: 3 tonnellate di materiale ferroso, 105 fusti deteriorati da bitume inutilizzabile, carcasse di pneumatici oltre a traversine in legno ricoperte da sostanze altamente tossiche, filtri dell'aria e dell'olio di autoveicoli.

L'ultimo sequestro, avvenuto sempre nel territorio di Ferrandina, riguarda un'area industriale di circa quattro ettari, sulla quale sono stati rinvenuti dai Carabinieri dei Noe circa 900 metri cubi di rifiuti, pericolosi e non. Secondo i risultati delle indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Matera, Annunziata Cazzetta, l'area era stata affidata in custodia per una parte ad una società con sede a Roma per un'altra parte al Consorzio industriale.

**Il ciclo dei rifiuti - I dati delle forze dell'ordine**

	Cta-CC*	GdF	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	9	0	105	0	114
Persone denunciate e arrestate	20	0	98	0	118
Sequestri effettuati	2	0	9	0	9

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2005)

- : dato non disponibile

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nei seguenti obiettivi: cave e industria estrattiva, imprese edili e costruzioni

I Ciclo dei Rifiuti - Le principali operazioni di polizia ambientale

Località	Prov.	Data	Tipologia	Forza di polizia
Acerenza	Pz	05/05/05	Rifiuti speciali	Carabinieri del Noe di Potenza
Palazzo San Gervasio	Pz	19/05/05	Rifiuti speciali, pericolosi e non	Carabinieri del Noe di Potenza
S. Severino Lucano	Pz	17/08/05	Rifiuti speciali e pericolosi	Copro Forestale dello Stato di Rotonda (PZ)
Filiano	Pz	17/09/05	Rifiuti speciali e pericolosi	Noe di PZ e Carabinieri del Comando di Lagopesole di Avigliano (PZ)
Senise	Pz	26/09/05	Rifiuti speciali	Guardia di Finanza di Lauria (PZ)
Lagopesole	Pz	15/10/05	Rifiuti pericolosi e non per 5.000 metri quadri	Noe di Potenza
Lavello	Pz	19/10/05	Rifiuti speciali	Guardia di Finanza di Rionero in Vulture (PZ)
Senise	Pz	28/10/05	Rifiuti speciali per tremila mq	Carabinieri di Senise (PZ)
Chiaromonte	Pz	15/11/05	Rifiuti pericolosi	Noe di Potenza
Pignola	Pz	23/12/05	Rifiuti speciali	Arma dei Carabinieri
Lavello	Pz	30/12/05	rifiuti pericolosi per 20mila mq	Guardia di Finanza di Potenza
Baragiano	Pz	10/03/06	rifiuti pericolosi per 32 tonnellate	Guardia di Finanza di Potenza
Sant'Arcangelo	Pz	14/03/06	Rifiuti speciali e pericolosi	Corpo Forestale dello Stato – Comando Stazione di Senise
Bernalda	Mt	01/04/05	Rifiuti pericolosi	Carabinieri di Pisticci
Policoro e Ferrandina	Mt	04/08/05	Rifiuti speciali anche di tipo pericoloso	Carabinieri del Noe di Potenza
Colobraro	Mt	27/10/05	Rifiuti speciali	Carabinieri del Noe
Scanzano jonico	Mt	23/11/05	Rifiuti pericolosi e non e rifiuti speciali	Carabinieri del Noe di Potenza – Elinucleo di Bari
Metaponto di Bernalda	Mt	01/12/05	Rifiuti speciali	CFS di Matera
Ferrandina	Mt	07/12/05	Rifiuti pericolosi	CFS– NIPAF di Salandra
Policoro	Mt	25/01/06	Rifiuti speciali	Corpo Forestale dello Stato
Ferrandina	Mt	02/02/06	Rifiuti pericolosi e speciali	Guardia di Finanza di Matera
Ferrandina	Mt	24/02/06	Rifiuti pericolosi e speciali	Guardia di finanza di Matera
Ferrandina	Mt	15/03/06	Rifiuti pericolosi e non	Arma dei Carabinieri

Fonte: elaborazione Legambiente su dati Ansa (2005)

Ecomafia 2007

Diminuisce in Basilicata il numero di reati ambientali legati al ciclo dei rifiuti:

64 le infrazioni accertate e 85 le persone denunciate, mentre nel 2005 se ne contavano 112 e 101. L'illecito che maggiormente minaccia il territorio lucano è quello delle discariche abusive, alcune in aree sottoposte a vincolo paesaggistico, a rischio di dissesto idrogeologico, o addirittura, come nel caso dei Sassi di Matera, patrimonio mondiale dell'umanità. Qui gli uomini del Corpo Forestale dello Stato hanno scoperto una discarica abusiva a cielo aperto. Il 16 settembre 2006, i forestali del Coordinamento provinciale di Matera hanno sequestrato, in via Casalnuovo, un'area di 600 metri quadrati in cui erano stati sversati rifiuti speciali di ogni genere: autovetture, vecchi elettrodomestici, plastica, legno, vetro e altri materiali ancora. La zona era stata anche teatro di un incendio poche settimane prima del sequestro della Forestale. Discariche abusive anche in provincia di Potenza. Il 30 ottobre sempre gli uomini del Corpo Forestale dello Stato sequestrano a Melfi un'area di circa 400 metri quadrati: la zona, diventata una discarica abusiva di rifiuti speciali (materiale edile, rifiuti solidi urbani, bidoni con residui di vernice, batterie, pneumatici e vecchi elettrodomestici), è sottoposta a vincolo idrogeologico e ambientale. Altra area tutelata, altra discarica abusiva. Siamo lungo il corso del fiume Sinni, zona sottoposta a vincolo paesaggistico e sommersa da una montagna di rifiuti speciali: 2 mila metri cubi su 1.500 metri quadrati di terreno in contrada Aia di Maria, in territorio del comune di Episcopia. I Carabinieri del Noe l'hanno sequestrata il 2 febbraio scorso e hanno denunciato alla Procura di Lagonegro i tre gestori (uno di 81 anni), in quanto "responsabili in concorso fra loro – si legge nel comunicato del Noe – di aver esercitato attività di gestione di un sito adibito a discarica non autorizzata in zona sottoposta a vincolo paesaggistico ambientale, per non aver realizzato un sito adeguatamente impermeabilizzato e protetto dall'azione degli agenti atmosferici, per l'accumulo di rifiuti speciali non pericolosi e per non aver provveduto alla bonifica e ripristino del luogo inquinato, nonché per aver alterato bellezze naturali sottoposte a speciale tutela". Sempre in provincia di Potenza, a Noepoli, il 29 gennaio scorso i Carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico hanno sequestrato un'area di 20.000 metri quadrati in cui c'erano bidoni dal contenuto sospetto. Un cittadino ha allertato la Asl di Senise, che a sua volta ha chiesto l'intervento dei Carabinieri per un sopralluogo: i fusti metallici nell'area dell'ex cantiere Cosiac non riportavano etichette per poterne identificare il contenuto e per giunta erano in pessime condizioni. C'è voluto l'intervento dei tecnici del Nbc, il Nucleo batteriologico, chimico e radiologico, dei Vigili del Fuoco per stabilire che il contenuto dei fusti non fosse radioattivo. Il caso è stato "archiviato", dunque, come comune discarica abusiva in cui venivano sversati rifiuti speciali pericolosi e non. Non ci sono dubbi, invece, sulla natura nociva dei rifiuti ritrovati sempre il 29 gennaio scorso a Pisticci (Mt) da una squadra dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia. È l'ultimo capitolo di una storia cominciata nel 2003, quando una pattuglia dei Carabinieri aveva individuato dei bidoni sospetti in un fosso ai margini di una strada di campagna in località Lavandaio a Marconia. Le prime analisi avevano subito individuato sostanze inquinanti e pericolose. La bonifica dell'area, affidata a più di tre anni dal ritrovamento, è stata bloccata sul nascere dal ritrovamento di altri fusti contenenti sostanze nocive: benzene, toluene, etilbenzene e xileni. Non si sa chi abbia portato quei fusti in contrada Lavandaio e neanche da dove provengano, anche se cresce il sospetto che molti arrivino addirittura dai paesi dell'Europa dell'Est, come testimonierebbero alcune etichette che li ricoprono. E intanto c'è ancora da scavare e da analizzare. Negli anni i fusti sono diventati decine, forse centinaia, divisi in due distinte aree. I primi rilevamenti dei tecnici dell'Istituto di Geofisica e Vulcanologia rivelano due masse ferrose



interrate a forma conica e quello che emerge ai primi controlli sono i due vertici delle strutture. Accertamenti in corso forniranno ulteriori dettagli sul contenuto dei fusti, e sulle dimensioni dei “coni” di rifiuti.

Ecomafia 2008

La relazione della Corte d’Appello di Potenza, per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2008, non segnala la presenza di attività organizzate nel traffico dei rifiuti. Ritorna il caso Rotondella.

A suo avviso i reati contro l’ambiente in Basilicata non appaiono allarmanti: la tutela del territorio e precisamente le discariche abusive, la loro gestione in modo difforme dalla normativa, lo sversamento di liquami e l’inquinamento idrico e atmosferico non destano particolari preoccupazioni. Infatti, nelle cronache giudiziarie la Basilicata non risulta coinvolta in inchieste sui traffici illeciti di rifiuti, ex articolo 53 bis.

Anche se in realtà il numero dei reati dell’intero ciclo illegale dei rifiuti del 2007 è in aumento rispetto all’anno precedente.

A ciò va pure aggiunto che nella regione approdano illecitamente rifiuti provenienti da altre zone, e gestiti spesso proprio da organizzazioni mafiose. La stessa Direzione Nazionale Antimafia, nella sua relazione annuale afferma che: “il rinvenimento di rifiuti tossici (in specie in provincia di Matera) e lo smaltimento illecito del ciclo dei rifiuti – così come già segnalato dalla apposita Commissione Parlamentare d’Inchiesta nel corso della passata legislatura – denotano un ruolo attivo delle organizzazioni malavitose tradizionali, che utilizzano la Basilicata non solo per il transito di tali rifiuti (speciali e pericolosi) sulla rotta nord-sud, ma anche come luogo di stoccaggio in siti illegali. Questi fatti – continua la relazione –, non sempre oggetto di penetrante analisi da parte delle forze dell’ordine e della magistratura, inducono a ritenere indispensabile una maggiore vigilanza sul complessivo eco-sistema regionale, la cui alterazione illecita può sicuramente diventare terreno di subdolo interesse delle consorterie mafiose”.

È il caso ad esempio dell’ipotesi, anche quest’anno non verificata, secondo cui il sottosuolo della Basilicata potrebbe nascondere rifiuti radioattivi. Parliamo dell’indagine avviata dal procuratore di Matera Nicola Maria Pace nel 1990. Oggetto dell’inchiesta era, ed è tutt’oggi, la gestione delle scorie nucleari nel centro Enea di Rotondella: 64 barre di uranio bloccate in Basilicata nel corso del loro trasferimento clandestino verso gli Usa, ma anche 100 fusti di rifiuti radioattivi che, secondo la confessione mai verificata del pentito Francesco Fonti, sarebbero nascosti nell’agro di Pisticci. Una vicenda che si incontra col caso Ilaria Alpi o con le navi affondate nel Mediterraneo, poiché tali fusti sembrerebbero essere parte di un carico più grande di 600 bidoni provenienti da Italia, Svizzera, Francia, Germania e Stati Uniti. L’ex mafioso sostiene che la ‘ndrangheta avrebbe inviato la maggior parte del carico in Somalia, e secondo le relazioni di minoranza – della passata legislatura – della Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul caso Ilaria Alpi, la giornalista potrebbe essere stata uccisa proprio per le sue indagini su tali traffici.

Il recupero nella frazione Fossolavandaio di Pisticci non è mai avvenuto e la zona non è risultata radioattiva, sebbene nel corso dell’estate 2007 si siano registrate anomale variazioni termiche al suolo. Benché la vicenda non sia chiara e gli accertamenti proseguano, l’8 ottobre 2007 il Pm

Francesco Basentini invia dieci nuovi avvisi di garanzia a ex direttori del centro Enea e a due membri della 'ndrangheta. Successivamente viene avanzata l'archiviazione del caso, rimandata poi di sei mesi dal giudice dell'indagine preliminare, per dare ancora spazio alle ricerche.

Un ritrovamento accertato a Pisticci è invece quello avvenuto quattro anni fa, anche in questo caso di fusti sotterrati. Il recupero, realizzato dal Corpo Forestale dello Stato, carabinieri, Arpab e Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, parte i primi giorni dell'ottobre 2007. Poi si ferma: una pala meccanica causa il danneggiamento di un bidone e si fa chiaro che i mezzi messi a disposizione non sono idonei. Si affida il lavoro a una ditta specializzata, si aspetta qualche mese, e infine tra l'8 e l'11 febbraio 2008 l'operazione si conclude. Su un'area di 20 metri quadri. Vengono recuperati 130 fusti e un'autovettura. Le sostanze contenute dai bidoni sono tossiche e nocive ma non radioattive: ceneri color marrone e sostanze gelatinose di colore azzurro verde. Potrebbe trattarsi di scarti della lavorazione di vernici e la presenza di alcune etichette direziona le indagini, ancora in corso, verso alcune aziende operanti in Val Basento. Prova inconfutabile di avvenuti smaltimenti illeciti di rifiuti industriali.

Comunque sia, persiste il fenomeno dell'abbandono indiscriminato di rifiuti di ogni specie, così come segnalato numerose volte dai mezzi di informazione.

Nel corso del 2007 si sono succeduti numerosi ritrovamenti di discariche abusive: il 3 luglio il Noe di Potenza denuncia a Maratea tre operatori di un'azienda agricola per l'interramento di rifiuti speciali pericolosi e non, nonché per la realizzazione di una discarica di rifiuti da demolizione. Lo stesso giorno, altre 8 denunce scattano verso quattro aziende distribuite sul territorio regionale per traffico transfrontaliero di rifiuti speciali pericolosi (traversine ferroviarie). Il 19 luglio lungo la statale Basentana viene sequestrata dalla Guardia di Finanza un'altra discarica abusiva di traversine ferroviarie, cedute al proprietario del terreno dall'impresa che gestiva i lavori di manutenzione di una linea ferroviaria. Questi, ignaro del loro trattamento con olio di creosoto, sostanza altamente cancerogena e pericolosa sia per inalazione che al tatto, era arrivato a utilizzarle come legna da ardere. Sempre lungo la Basentana lo stesso giorno le Fiamme Gialle sequestrano due aree, per un totale di 10.000 metri quadri, dove erano stoccate migliaia di tonnellate di rifiuti provenienti in gran parte da lavori di cantierizzazione stradale. Entrambi i ritrovamenti sulla statale sono stati resi possibili da indagini investigative basate sul sistema di monitoraggio satellitare e con l'aiuto dell'Osservatorio Ambiente e Legalità della regione Basilicata. Il 25 luglio, a Venosa, il Noe sequestra un'area di ben 10 mila metri quadri adibita a discarica abusiva di rifiuti da demolizione.

Un'altra importante operazione si conclude l'8 agosto a opera dei carabinieri del Noe di Potenza. Le indagini partono dall'operazione di controllo nazionale Campagna rifiuti 2004, su ditte attive nel settore della gestione dei rifiuti. Il controllo ha interessato anche un'azienda di Rampolla che esegue il recupero di rottami ferrosi e ha portato alla denuncia di 148 persone, responsabili di aver avviato il recupero di rifiuti speciali non pericolosi senza autorizzazione e attraverso un traffico illecito.

Il successivo ritrovamento è del 16 agosto a Tito scalo: una discarica abusiva di rifiuti speciali e pericolosi di oltre 103 tonnellate viene sequestrata nella zona industriale dalle Fiamme Gialle del Comando provinciale di Potenza. L'area invasa dai rifiuti è ampia circa 4 mila metri quadri.

Altra discarica di rifiuti urbani di ben 10 mila metri quadri viene individuata dal Noe a Ferrandina il 29 agosto. Il 3 novembre è la volta di una discarica a cielo aperto nel Parco delle Chiese Rupestri: 2 ettari e mezzo di rifiuti, tra cui lastre di amianto danneggiate, venuti alla luce a seguito di un precedente incendio estivo. Sempre un rogo permette la scoperta di due discariche nel Parco



nazionale dell'Alta Murgia a San Vito. È il 14 novembre, e i rifiuti (elettrodomestici, batterie esaurite, autovetture, e altri rifiuti speciali pericolosi) vengono scoperti dagli stessi agenti della Forestale incaricati di domare il fuoco nell'area, tra l'altro considerata sito di interesse comunitario (Sic) e zona di protezione speciale (Zps). Il 23 novembre gli attivisti di Legambiente di Matera e gli studenti di un istituto tecnico trovano decine e decine di contenitori di sostanze tossiche abbandonate da alcuni anni all'interno di un fabbricato diroccato a pochi chilometri dalla città. La Forestale ha eseguito il sequestro preventivo dell'area e successivamente Vigili del Fuoco e Arpa hanno provveduto alla messa in sicurezza della zona. Tra le sostanze stoccate è presente ddt, formocid, iodogerm e creosoto. Il 25 gennaio infine uno dei più recenti ritrovamenti. Siamo a Bernalda, dove il Noe di Potenza scopre e sequestra un sito di stoccaggio abusivo di rifiuti speciali pericolosi. In un grosso container era accatastata una gran quantità di materiale da risulta, tra cui tubature di amianto; due i responsabili individuati e verso i quali è scattata la denuncia. Da questa e da una successiva scoperta a Metaponto emerge tra le autorità la necessità di un controllo più esteso nel territorio di Bernalda, realizzato poi il 29 gennaio con l'ausilio del VI Elinucleo Carabinieri di Bari. Durante il volo si identificano due discariche individuate, una a Bernalda e una a Tinchi.

Ecomafia 2009

Cresce il numero di reati legati al ciclo illegale dei rifiuti e si intensifica il lavoro investigativo che si concentra su questi reati: la vicenda di "Pane e Vino"!

Vero boom di arresti in Basilicata per reati connessi al ciclo illegale dei rifiuti, ben 15 nel solo 2008. L'anno prima per nessuno si erano chiuse le porte del carcere. Una escalation criminale che conferma gli allarmi lanciati anche nelle precedenti edizioni del Rapporto Ecomafia. In generale, crescono anche i reati accertati dalle forze dell'ordine su questa materia: 108, a fronte degli 80 del 2007, quasi il 3 per cento sul totale nazionale.

Dati, questi, che testimoniano più di ogni altro, sia l'esistenza di una criminalità ambientale specializzata nella gestione illegale dei rifiuti e ben radicata in questa regione, sia l'ottimo lavoro investigativo e giudiziario che si è finalmente concentrato su questi temi. Maggiore preoccupazione destano gli episodi che nel 2008 hanno interessato le due province della regione perché riconducibili a veri e propri traffici di rifiuti. Si consolida la modalità che induce a considerare i terreni normalmente adibiti alla coltivazione come recettore "naturale" di rifiuti di qualsivoglia provenienza e natura. Il 20 gennaio scorso la procura di Potenza rende nota una inchiesta contro un presunto traffico illecito di rifiuti che ha coinvolto 20 persone. La vicenda riguarda la località "Pane e vino", a Tursi, in provincia di Matera, in un'area di 12 ettari dove – secondo l'accusa – venivano smaltite ingenti quantità di residui della lavorazione del lavaggio del pomodoro, proveniente dalle attività conserviere della provincia di Salerno. Sebbene documentalmente lo smaltimento era autorizzato, per gli inquirenti non era questa la modalità idonea per smaltire quel tipo di rifiuto, in quanto i residui della lavorazione del pomodoro vanno conferiti in siti adeguatamente attrezzati e immobilizzati. Sui terreni oggetto dell'indagine erano invece autorizzate attività di ripristino ambientale che non sono compatibili con lo smaltimento dei residui del lavaggio dei pomodori. Nella piccola frazione di "Pane e vino", dove abitano poche decine di famiglie, serpeggiava da tempo la preoccupazione per il continuo via vai di camion, anche perché in alcuni periodi lo smaltimento aveva diffuso dei miasmi. Gli atti d'indagine sono stati trasferiti per

competenza territoriale alla procura di Salerno. Prima dell'agosto del 2006 questa area era tutt'altro che degradata, era una depressione di origine carsica che ha avuto come unica sfortuna la facilità di accesso.

A Matera, invece, il locale Comando provinciale dei carabinieri e il Nucleo per la tutela ambientale di Potenza hanno sequestrato in dicembre un piazzale di pertinenza dell'impianto di compostaggio comunale e due settori della discarica comunale. Tali aree erano sistematicamente adibite, senza la prescritta autorizzazione, alla messa in riserva di rifiuti speciali, pericolosi e non, tra i quali: pneumatici, batterie al piombo, materiale ferroso, elettrodomestici. Durante questa operazione sono stati notificati sei avvisi di garanzia, cinque dei quali ad altrettanti funzionari del comune di Matera.

A novembre a finire sotto sequestro è la discarica consortile di Atella. I carabinieri hanno contestato agli amministratori (tra cui il comune) la gestione difforme rispetto alle prescrizioni regionali e segnatamente pare che l'impianto, ormai al massimo della sua capienza, invece di essere avviato alla chiusura definitiva (quindi alle operazioni che si concludono con la bonifica della superficie) accettasse ancora rifiuti che non ricopriva giornalmente con uno strato sufficiente di terreno vegetale.

Il 21 novembre 2008 i carabinieri per la tutela ambientale di Potenza sequestrano un'area di tre ettari nei comuni di Trecchina (Pz) e di Tortora (Cs) su cui erano stati depositati 48 cumuli di terreno vegetale miscelato con residui plastici e metallici, batterie alcaline per un volume stimato di 13 mila metri cubi; non è dato saper quanto materiale di questa fattispecie fosse già stato sversato e opportunamente incorporato nel terreno. La suddetta area insiste su un territorio di particolare pregio naturalistico qual è la valle del fiume Noce. Per tale scelleratezza sono stati denunciati per gestione illecita di rifiuti i sette proprietari dei terreni.

A Potenza in agosto sono stati denunciati dai carabinieri per la tutela ambientale i due direttori generali dell'azienda municipalizzata avvicendatisi nel periodo novembre 2006-marzo 2007, in quanto le attività di gestione dei rifiuti erano state eseguite senza la prevista iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali. Nello stesso mese, la Guardia di finanza ha sequestrato, a Rionero in Vulture, un'area di 10 mila metri quadrati, poco distante dal centro storico, adibita a discarica di materiale per la gran parte derivante da attività edili.

La discarica abusiva come modalità spicciola di gestione di quantità relativamente piccole di rifiuti sembra essere diventata in Basilicata la principale modalità di smaltimento di rifiuti speciali. Nel 2008 e nei primi tre mesi del 2009 ne sono state portate alla luce una miriade.

Solo per fare un esempio, agli inizi di aprile scorso, in una operazione congiunta, gli agenti della polizia e del Corpo forestale sequestrano un sito in agro di Pisticci di circa 2.400 metri quadrati, per la gran parte demaniale, in cui sono state abbandonate varie tipologie di rifiuti speciali: polistirolo e plastiche normalmente utilizzate in agricoltura, pneumatici, vetro, cassette in plastica, elettrodomestici per un volume di circa 70 metri cubi. Da quanto reso noto dalla polizia, nei giorni successivi un autotrasportatore viene sorpreso a scaricare nel sito suddetto e pertanto multato.

Va pure rilevato che nel 2008 numerosi incendi hanno interessato ripetutamente almeno quattro impianti di smaltimento di rifiuti sparsi sul territorio regionale e segnatamente quelli di Tricarico, Craco, Genzano, Colobraro e lo stesso impianto di Matera.



Ecomafia 2010

Ad arrivare ai dati di oggi

I tentacoli della criminalità organizzata principalmente pugliese, campana e calabrese, si sono radicati su tutto il territorio regionale da diverso tempo. Uno scenario sostanzialmente stabile nel tempo, confermato dagli investigatori anche per l'anno appena trascorso. Come afferma la DDA nella sua ultima Relazione Annuale (2009): "l'analisi delle dinamiche criminali relative alla Basilicata conferma la linea di tendenza già confermata negli scorsi anni. Se da un lato questa regione, rimane sostanzialmente un'area di transito rispetto ai più significativi flussi criminali che interessano le regioni limitrofe, caratterizzato da un elevato tasso di mafiosità del crimine, dall'altro presenta fenomeni di consolidamento strutturale delle organizzazioni locali".

Crescono nell'anno 2009 le infrazioni penali sui rifiuti, più che raddoppiate risultano le persone denunciate e quasi raddoppiati anche i sequestri.

Passando alle operazioni più significative nelle due province, le notizie di cronaca confermano che la provincia materana è quella più segnata dall'illegalità nel ciclo dei rifiuti.

A Potenza in luglio, viene sequestrata la discarica dei rifiuti solidi urbani di Genzano, con l'accusa di attività illecita di smaltimento di rifiuti. Nello stesso periodo a Melfi, in provincia di Potenza, viene individuato un impianto abusivo di frantumazione di rifiuti ferrosi. Circa 10 mila tonnellate stoccate all'interno; denunciato l'amministratore unico della ditta.

Nella provincia di Matera invece, in agosto viene sequestrata una discarica di rifiuti speciali pericolosi, soprattutto amianto; ad ottobre viene scoperta una discarica abusiva di rifiuti speciali (inerti da lavori edili eseguiti da una ditta di costruzione): vengono denunciate tre persone; vengono ritrovati 1.000 tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi stoccati in una discarica abusiva: 12 avvisi di garanzia emessi nei confronti dei responsabili.

Ecomafia 2011

Le recenti affermazioni di Mario Draghi, il presidente di Bankitalia destano più di qualche preoccupazione, le conclusioni dello studio presentato solo qualche giorno fa collega direttamente il mancato sviluppo della regione alla contaminazione della presenza criminale. Se da un lato queste affermazioni confermano quanto affermiamo da sempre cioè che la mafia rappresenta una zavorra da eliminare dall'altro ci invitano a non abbassare la guardia ed alimentare tutti gli sforzi necessari per contrastare questi fenomeni, sia da parte delle istituzioni che da parte della nostra comunità che ha già dimostrato di possedere gli anticorpi necessari.

Il ciclo illegale dei rifiuti in questa regione pare muoversi nel solco di singole iniziative, che, almeno fino ad oggi, non hanno addentellati con la criminalità organizzata. Ciò emerge da tutti i documenti delle autorità investigative. Seppure la Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia (Dna) lancia l'allarme su un organico di magistrati ridotti all'osso, che potrebbe impedire l'accertamento di eventuali filoni criminali, anche nella gestione della spazzatura. "Il numero di Sostituti Procuratori in pianta organica – tende a sottolineare la Dna - appare grandemente

inferiore a quello imposto dagli affari trattati e neppure gli accorgimenti organizzativi adottati (ad esempio i magistrati addetti alla DDA assicurano anche la trattazione di talune categorie di procedimenti non DDA) risultano sufficienti a permettere il conseguimento dei risultati investigativi che pure sarebbero possibili alla luce dell'elevato impegno e della rimarchevole capacità dei magistrati dell'Ufficio".

Tra le operazioni di polizia giudiziaria che caratterizzano l'ultimo anno, si sottolinea quella dello scorso 21 luglio, quando i carabinieri del Noe di Potenza e quelli della Stazione di Rotondella hanno proceduto al sequestro preventivo di un impianto estrazione inerti nell'alveo del fiume "Sinni", sito in area sottoposta a speciale tutela. Qui i militari hanno riscontrato diverse violazioni, quali "l'abbandono di rifiuti speciali pericolosi e non, provenienti dalla manutenzione dell'impianto e dei mezzi d'opera, che alteravano le bellezze naturali di luoghi soggetti a speciale protezione dell'autorità". Inoltre, era stato realizzato uno scarico di acque reflue industriali in assenza di autorizzazione, così come non risultava in capo all'impianto alcuna autorizzazione alle emissioni in atmosfera.

È del 2010 il sequestro della Cip Zoo. L'area, estesa per circa 85 mila metri quadrati nell'immediata periferia di Potenza, e' stata posta sotto sequestro oggi dai Carabinieri nell'ambito di un'inchiesta della magistratura in cui si ipotizzano violazioni in materia ambientale. Nell'area, che ora e' di proprietà della Regione Basilicata, i militari del Nucleo operativo ecologico - che hanno notificato un'informazione di garanzia ad una persona che e' indagata - hanno accertato la realizzazione di un "deposito incontrollato di rifiuti speciali e non". Il deposito e' stato realizzato a causa dell'abbandono dell'area e anche per la "presenza di rifiuti non riconducibili alla pregressa attività imprenditoriale"

Legambiente a luglio denuncia l'inquinamento della foce dei fiumi Basento e Sinni, e pur "con livelli di inquinamento minori" quella dell'Agri: un "forte inquinamento e' stato inoltre registrato nel canale a valle del depuratore di Nova Siri (Matera), in località Torre Bollita".



Dal Rapporto ecomafia di Legambiente 2009 con dati riferibili all'anno 2008

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2008

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania =	3.907	15,2	3.397	69	1.693
2	Calabria =	3.336	12,9	1.774	34	1.307
3	Sicilia ↑	2.788	10,8	1.782	7	843
4	Puglia ↓	2.374	9,2	2.008	20	1.242
5	Lazio ↓	2.086	8,1	2.234	13	915
6	Sardegna =	1.708	6,6	1.460	24	603
7	Toscana =	1.462	5,7	1.391	1	388
8	Liguria =	971	3,8	837	0	248
9	Abruzzo ↑	902	3,5	1.016	6	323
10	Lombardia ↓	886	3,4	866	3	307
11	Basilicata ↑	829	3,2	296	17	84
12	Piemonte =	821	3,2	743	12	228
13	Emilia Romagna ↑	730	2,8	682	2	302
14	Veneto ↓	660	2,6	765	8	331
15	Umbria ↑	637	2,5	549	2	148
16	Marche ↓	452	1,8	725	0	215
17	Friuli Venezia Giulia ↑	417	1,6	336	2	212
18	Trentino Alto Adige =	392	1,5	207	0	81
19	Molise ↓	331	1,3	205	1	81
20	Valle d'Aosta =	77	0,3	63	0	125
	TOTALE	25.766	100%	21.336	221	9.676

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2008)

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti - 2008

	Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Denunce	Arresti	Sequestri
1	Campania =	573	14,7	562	63	262
2	Puglia ↑	355	9,1	416	15	271
3	Calabria ↑	293	7,5	238	0	567
4	Lazio ↑	291	7,4	358	11	172
5	Piemonte ↑	254	6,5	254	12	111
6	Sicilia ↓	248	6,3	270	1	165
7	Toscana =	237	6,1	324	1	102
8	Abruzzo ↑	216	5,5	439	6	93
9	Emilia Romagna =	196	5,0	217	0	112
10	Sardegna ↓	188	4,8	223	0	67
11	Veneto ↓	164	4,2	242	8	105
12	Friuli Venezia Giulia ↑	144	3,7	161	0	56
13	Lombardia ↓	144	3,7	164	3	57
14	Umbria ↑	133	3,4	136	2	67
15	Basilicata ↑	108	2,8	50	15	25
16	Marche ↓	106	2,7	287	0	68
17	Liguria ↓	97	2,5	108	0	29
18	Trentino Alto Adige ↓	71	1,8	61	0	20
19	Molise ↓	61	1,6	48	0	23
20	Valle D'Aosta =	32	0,8	33	0	34
	Totale	3.911	100%	4.591	137	2.406

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2008)

Il ciclo dei Rifiuti - I dati delle forze dell'ordine 2008

	Cta-CC	GdF	C. di P.	CFS	PS	Totale
Infrazioni accertate	8	12	0	88	0	108
Denunce	12	13	0	25	0	50
Arresti	15	0	0	0	0	15
Sequestri effettuati	2	12	0	11	0	25

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2008)

*La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2009*

	regione	infrazioni accertate	percentuale sul totale	persone denunciate	persone arrestate	sequestri effettuati
1	Campania =	4.874	17,1%	8.400	104	1.828
2	Lazio ↑	3.469	12,1%	2.248	30	919
3	Calabria ↓	2.898	10,1%	2.226	42	1.226
4	Puglia =	2.674	9,4%	2.211	15	1.614
5	Sicilia ↓	2.520	8,8%	2.065	10	1.261
6	Sardegna =	2.016	7,1%	1.993	25	706
7	Toscana =	1.898	6,6%	1.744	2	556
8	Liguria =	1.231	4,3%	1.100	0	335
9	Lombardia ↑	855	3,0%	865	9	264
10	Emilia Romagna ↑	808	2,8%	1.021	9	340
11	Veneto ↑	777	2,7%	826	19	248
12	Abruzzo ↓	776	2,7%	714	1	192
13	Basilicata ↓	670	2,3%	379	0	115
14	Umbria ↑	651	2,3%	668	20	159
15	Piemonte ↓	646	2,3%	662	24	156
16	Marche =	530	1,9%	541	0	371
17	Friuli Venezia Giulia =	521	1,8%	388	1	249
18	Trentino Alto Adige =	489	1,7%	221	5	101
19	Molise =	221	0,8%	143	0	64
20	Valle d'Aosta =	62	0,2%	57	0	33
	totale	28.586	100%	28.472	316	10.737

La classifica dell'illegalità nel ciclo dei rifiuti - 2009

	REGIONE	INFRAZIONI ACCERTATE	PERCENTUALE SUL TOTALE	PERSONE DENUNCIATE	PERSONE ARRESTATE	SEQUESTRI EFFETTUATI
1	Campania =	810	15,5%	1.048	68	366
2	Puglia =	735	14,1%	583	12	486
3	Calabria =	386	7,4%	432	25	282
4	Sicilia ↑	364	7,0%	369	0	210
5	Toscana ↑	327	6,3%	396	0	130
6	Lazio ↓	288	5,5%	319	23	180
7	Sardegna ↑	280	5,4%	344	0	104
8	Piemonte ↓	270	5,2%	350	23	82
9	Veneto ↑	243	4,7%	314	19	70
10	Abruzzo ↑	210	4,0%	217	0	52
11	Emilia Romagna ↓	208	4,0%	576	9	71
12	Liguria ↑	207	4,0%	232	0	53
13	Basilicata ↑	155	3,0%	114	0	46
14	Lombardia ↓	153	2,9%	241	9	55
15	Friuli Venezia Giulia ↓	145	2,8%	194	0	37
16	Umbria ↓	143	2,7%	260	19	56
17	Marche ↓	126	2,4%	136	0	115
18	Trentino Alto Adige =	94	1,8%	71	0	16
19	Molise =	55	1,1%	35	0	16
20	Valle d'Aosta =	18	0,3%	18	0	2
	totale	5.217	100%	6.249	207	2.429

Le infrazioni nel ciclo dei rifiuti in Italia nel 2009

	Cta-Cc	GdF	C. di P.	CFS	CFR	PS	POLIZIA PROVINCIALE	TOTALE
Infrazioni accertate	1.580	764	307	1.863	390	15	298	5.217
Persone denunciate	2.494	988	307	1.852	409	31	168	6.249
Persone arrestate	160	25	0	22	0	0	0	207
Sequestri effettuati	591	764	121	722	128	10	93	2.429



Ecomafia 2006

Località	Prov.	Data
Acerenza	Pz	05/05/05
Palazzo San Gervasio	Pz	19/05/05
S. Severino Lucano	Pz	17/08/05
Filiano	Pz	17/09/05
Senise	Pz	26/09/05
Lagopesole	Pz	15/10/05
Lavello	Pz	19/10/05
Senise	Pz	28/10/05
Chiaromonte	Pz	15/11/05
Pignola	Pz	23/12/05
Lavello	Pz	30/12/05
Baragiano	Pz	10/03/06
Sant'Arcangelo	Pz	14/03/06
Bernalda	Mt	01/04/05
Policoro e Ferrandina	Mt	04/08/05
Colobraro	Mt	27/10/05
Scanzano jonico	Mt	23/11/05
Metaponto di Bernalda	Mt	01/12/05
Ferrandina	Mt	07/12/05
Policoro	Mt	25/01/06
Ferrandina	Mt	02/02/06
Ferrandina	Mt	24/02/06
Ferrandina	Mt	15/03/06

Ecomafia 2007

Località	Prov.	Data
Matera	Mt	16/09/06
Melfi	Pz	
Episcopia	Pz	
Noepoli,	Pz	29/01/06
Pisticci	Mt	29/01/06

Ecomafia 2008

Località	Prov.	Data
Maratea	Mt	3/07/07
Strada statale Basentana		19/07/07
Venosa	Pz	25/07/07
Rapolla	Pz	8/08/07
Tito scalo	Pz	16/08/07
Ferrandina	Mt	29/08/07
Parco delle Chiese Rupestri	Mt	3/11/07
Matera	Mt	23/11/07
Bernalda	Mt	25/01/08

Ecomafia 2009

Località	Prov.	Data
Tursi	Mt	20/01
Matera	Mt	
Atella	Pz	Novembre
Trecchina	Pz	21/11/08
Polenza	Pz	marzo
Rionero in Vulture		marzo
Pisticci		Aprile 2009

Ecomafia 2010

Località	Prov.	Data
Genzano di Lucania	Pz	23/07/09
Melfi	Pz	31/07/09
Matera	Mt	21/08/09
Matera	Mt	3/10/09
Matera	Mt	30/10/09